

L'Unità

1,20€ Domenica 15 Maggio 2011 Anno 88 n. 132

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini.
Leonardo Sciascia



L'«ultima spiaggia» di Tremonti

Ministro senza freni sul decreto: non
me ne frega un tubo → DI GIOVANNI A PAGINA 28



LA NOSTRA DOMENICA

L'UNIVERSITÀ SENZA IMBECILLI

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 21

QUI GENOVA

IL SILENZIATORE SULLA MUSICA

Andrea Satta

→ A PAGINA 18

➔ **13 MILIONI** al voto: da Milano, Torino, Bologna, Napoli può partire la rivincita



FILO ROSSO

FRAMMENTI DI RESISTENZA

Concita De Gregorio

Oggi voglio lasciare la parola a due giovani insegnanti che mi hanno scritto e raccontano, meglio di molte analisi, come si vive qui...

→ A PAGINA 2

VOCI D'AUTORE

IL SOGNO CHE CI TIENE VIVI

Dario Fo - Franca Rame

Vorremmo rivedere finalmente Milano come quando eravamo ragazzi: una città grande in cui siano di casa entusiasmo e slanci...

→ A PAGINA 3

Le interviste:

Bersani e Prodi

Il segretario Pd: siamo
in salute, stavolta
a Berlusconi il gioco
non riuscirà

L'ex premier: riscattiamo
la dignità del Paese

→ ALLE PAGINE 4-15



**SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE**
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7,90

**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***FILO ROSSO****L'ITALIA CHE
RESISTE**

Siccome oggi è un giorno molto importante per l'Italia, e siccome sono settimane che diciamo perché, vorrei prendermi oggi una domenica d'aria. Per l'appello al voto - ad andare a votare - rimando agli ultimi tre editoriali. Per una sintesi della posta in gioco potete leggere cosa dicono nelle interviste che seguono Romano Prodi e Pier Luigi Bersani.

Io preferisco lasciare la parola a due giovani insegnanti che mi hanno scritto ieri per raccontarmi due storie. Sono Marco Marmeggi e Cecilia Alessandrini. Due lettere, due frammenti dell'Italia in cui viviamo che spiegano meglio di tante analisi come si sta in questo paese, pieno di quello che manca.

Marco racconta della sua scuola a Rio nell'Elba: una scuola dove quasi tutti gli insegnanti in servizio hanno un contratto a termine e più o meno trent'anni. Un giorno di agosto, scrive, "un gruppo di giovani docenti precari che si conoscevano da tempo e avevano grandi idee per il futuro della scuola pubblica statale decise di prendere servizio in quella minuscola istituzione solitaria, affacciata sul mare come nelle storie più belle e si convinse che tutti insieme avrebbero potuto fare molto, nonostante tutto e a dispetto di pochi". Così fecero per un anno, quest'anno scolastico che sta per finire. Ora "faranno scrutini ed esami, compileranno pagelle e registri, faranno gli scritti e gli orali. La scuola chiuderà i battenti". Gli insegnanti, precari, se ne andranno via tutti. L'anno ventu-

ro non ci sarà posto per loro, né per migliaia di altri come loro. La scuola tornerà ad essere solo un edificio. Resterà una radio, però. L'hanno messa su nell'ultimo mese i giovani docenti e i loro studenti: si chiama Radio Rio Elba. Ascoltatela. Racconta di un'isola fatta di vento, di una scuola felice, di un tempo pieno di speranza di cui non si conosce il futuro.

Un'altra giovane insegnante, Cecilia Alessandrini, è uscita di classe ieri all'una dopo aver parlato a lezione ai suoi studenti di tolleranza e di rispetto. "Accendo il telefono e ricevo immediatamente una chiamata: nella notte la porta del circolo di cui sono segretaria è stata imbrattata con una croce celtica e altri simboli infamanti. Il mio circolo è il Galvani a Bologna. È il circolo di Prodi, soprattutto è il circolo di tutti quei volontari, iscritti e simpatizzanti che in questi giorni hanno lavorato senza sosta. È un circolo femminile in cui non solo la segretaria è una giovane donna ma è donna anche la candidata al consiglio comunale, Raffaella Santi Casali. Siamo un piccolo gruppo di persone che lavora quotidianamente nel quartiere per resistere al dilagare di una cultura politica provocatrice e violenta. Durante quest'ultimo mese non c'è stato un attimo di pausa, abbiamo lavorato al servizio del dialogo convinti che solo la forza delle nostre idee e la credibilità dei nostri candidati può fare la differenza. Senza scorciatoie, spiegando a tutti che l'avversario politico non può mai diventare un bersaglio. Evidentemente anche a Bologna sta avanzando un'idea diversa, quella che pretende che la ragione stia dalla parte del più forte, del più violento e prevaricatore. Ed ecco spuntare le croci celtiche, gli insulti. Oggi più che mai, vinto lo sgomento, crediamo che il nostro circolo possa diventare un simbolo: il simbolo dell'Italia che resiste".

Buona domenica. Pensate ai figli e al paese che gli state lasciando, quando andate a votare. ❖

**Duemilaundici
Luigi XIV, per B.
padre Costituente**

Francesca Fornario

Dialogo tra Berlusconi e Cicchitto dopo la festa del Milan: «Ancora due giorni di campagna elettorale». «Ma Capo, non si possono fare comizi alla vigilia delle elezioni!». «E infatti mi limiterò a presenziare ricorrenze ufficiali in virtù del mio ruolo istituzionale, ti ricordo che oggi è il 14 maggio». «Uhm...». «Il trecentosessantottesimo anniversario della nascita di Luigi XIV. Ho indetto una veglia a Piazza Duomo. In fondo, parliamo di uno dei padri costituenti». «Il Re Sole?». «Non è lui che ha detto: 'Lo Stato sono io'? Pensare che quando è diventato Re aveva solo 4 anni. Da noi a quell'età, al massimo puoi fare la velina in tv». «E dopo la veglia?». «Vado alle celebrazioni per i 150 anni dell'abolizione della servitù della gleba in Russia. Facciamo una diretta con Baudo, Vespa e le meteorine». «Anche le meteorine?». «Altrimenti è un flop assicurato. È così che si sono accorti che il video di Bin Laden che guardava la tv era un falso della Cia: Osama stava guardando il programma di Baudo e Vespa, mentre i dati auditel certificano che non lo ha visto nessuno». «E dopo la diretta?». «Fammi guardare l'agenda... dunque, 14 maggio.. c'era l'evento al Palasharp per i 76 anni dell'invenzione del parchimetro, ma l'ho cancellata dopo un colloquio con il Ragionier Crampo, lo spin doctor dei parcheggiatori abusivi, dato che domani a Napoli, durante le celebrazioni ufficiali per i 200 anni dell'indipendenza del Paraguay prometterò una moratoria sulle strisce blu, nonché l'istituzione del marchio Doc per le sigarette di contrabbando. Quindi, andiamo direttamente al concerto per la cancellazione del debito». «Dell'Africa?». «Della carta di credito di Minzolini. Lo sai che il tg1 dedica il 70% del tempo al Pdl e il 10 per cento al Piddi? E solo perché c'è un uccello tropicale che si chiama così». ❖

**Tutti i giorni su Youdem**

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le carte truccate di Berlusconi

Parlamo di numeri, cioè di matematica elettorale. E cominciamo dai soldi, l'unica matematica che alcuni conoscono, ma ovviamente truccata. Come truccata è tutta la propaganda, che prevede tempi uguali per tutti, mentre vede lo sproporzionato dominio di Berlusconi. E quando l'autorità garante segnala lo squilibrio e assegna multe, le multe le paghiamo noi teleutenti, cornuti e mazziati. E paghiamo per gli abusi di Minzolini e le note spese scandalose, per le quali è indagato. Ma lui dichiara, come fosse una scusan-

za, che si tratta di un 'atto dovuto', mentre riconosce così che c'è materia per un'azione giudiziaria. Come si ricava anche dal fatto che ha restituito la somma incriminata, insomma il maltolto. Ma non restituirà mai il prezzo dei silenzi e delle bugie messe in circolazione in favore di Berlusconi. Uno che ripete sempre di essere stato votato, ma da vent'anni gioca con carte truccate, faccia truccata e ora anche maggioranza truccata. L'unica cosa che non può truccare è il culo flaccido (messo agli atti da testimonianza inoppugnabile). ♦



IL SOGNO CHE CI TIENE VIVI

**VOCI
D'AUTORE**

**Dario Fo
Franca Rame**



Io e Franca abbiamo ascoltato moltissima gente di Milano. Borghesi tiepidi con dubbi, fortemente indignati davanti alla menzogna della signora Moratti durante il confronto con Pisapia. Ci sono anche quelli che si sono appesi al tormentone del doppio insulto, quello che vedeva addirittura Pisapia come uno fintamente moderato che in verità se la faceva con i terroristi. Qui viene fuori la chiave della superficialità di una borghesia che ascolta solo le ultime parole. Armati di superficialità, in cultura e conoscenza, imparano due slogan ed è per loro sufficiente.

Ecco la maestria di Berlusconi con la piccola borghesia intermedia, pure al limite del collasso. Per lei Berlusconi ha scelto la barzelletta di poche battute poiché sa che da quelle parti vivono di questo. Così, vale la pena ribattere le stesse quattro cose fino a farle entrare nel sangue di chi ascolta ed ha bisogno di ritornelli elementari ben scanditi. Il cervello di molta gente è educato anche per abitudine a risolvere i problemi al limite della pelle, il resto non conta. Per me, per molti altri, c'è un sogno: rivedere finalmente Milano come quando eravamo ragazzi; una città grande in cui siano di casa entusiasmo e slanci. Una comunità fatta di gente che se ci fossero profughi sul punto di annegare si butterebbe in acqua per salvarli. Adesso, la classe dei lavoratori, degli operai, degli artigiani, non abita più qui, spazzata in aree di riserva. Ed è dura senza di loro. Ma il sogno è quello che ci tiene vivi. Dall'altra parte c'è la truffa eterna che sovrasta ogni cosa, una ipocrisia galleggiante. Ne siamo tutti coscienti, ne soffriamo tutti. Speriamo in un bel colpo di tacco. ♦



Insieme a **Luigi Manconi**
e **Valentina Calderone**
ne discutono: **Rosy Bindi, Emma Bonino,**
Ilaria Cucchi e Marino Sinibaldi
Lectture di **Anna Bonaiuto**

ilSaggiatore

Giovedì **19 maggio** 2011 • Ore **17:30**
Associazione Civita • Piazza Venezia 5, Roma
Info: Ufficio Stampa **il Saggiatore** • 02.20230213



Intervista a Pier Luigi Bersani

«Il Paese ci incoraggia Il voto può accelerare la fine di Berlusconi»

Il segretario Pd: «Ovunque ho visto un partito in salute e combattivo. Il premier cerca la rissa per non parlare dei problemi veri, ma questa volta il gioco non gli riuscirà. La fase iniziata col voto del 2008 è al tramonto»

Foto di Michele Nucci/Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani nel comizio di chiusura venerdì sera a Bologna

SIMONE COLLINI

ROMA

Pier Luigi Bersani “tira il fiato” nella sua Piacenza dopo una campagna elettorale di cui il segretario del Pd si dice pienamente soddisfatto, per quel che riguarda la sua parte. «In queste settimane si è visto chi è mosso da valori in cui crede, chi ha parlato di lavoro, di redditi, dei temi che interessano agli italiani, e chi invece cerca la rissa per eccitare gli animi, per evitare di parlare dei problemi veri e trasformare gli elettori in tifoserie contrapposte».

Squadra che vince non si cambia, è il detto, e finora Berlusconi ha ottenuto belle soddisfazioni con l'accoppiata vittimismo e contrapposizione.

«Finora. Ma ho l'impressione che questa volta il gioco non gli riuscirà. Girando per il Paese ho trovato un Pd in salute e molto combattivo. E sono convinto che la fase aperta nel 2008, gli anni tribolati che ci hanno visto sempre in difficoltà, sta cominciando a chiudersi. In questo confronto elettorale si è vista una marcia in più e sono fiducioso che avremo dei risultati incoraggianti».

Le alleanze

«In tutte le sfide siamo in aggregazioni larghe e convinte di centrosinistra alleate anche a molte liste civiche»

E altri scoraggianti, li ha messi in conto?

«Guardi, anche dove non avremo un risultato subito, abbiamo seminato per il futuro. Abbiamo in tanti luoghi candidati freschi, seri, credibili, nuove energie che dal giorno dopo la chiusura delle urne dovremo valorizzare. Sia nelle città in cui vinceremo che in quelle in cui non ci riusciremo».

Prima di pensare all'esito delle urne, pensa che da questa campagna elettorale il Pd abbia acquisito credibilità come alternativa di governo?

«A parte che la nostra credibilità come forza di governo, momentaneamente all'opposizione, ci è data dalle tante città in cui abbiamo ben amministrato e alla cui guida ora verremo riconfermati. Dopodiché, certamente in questa campagna elettorale si è capito che noi siamo un partito che ha nella partecipazione, nella mobilitazione...»

→ SEGUE ALLA PAGINA 6



L'Unità d'Italia

è nel nostro cuore.

Ogni giorno siamo orgogliosi di tutelare e valorizzare i mille capolavori del patrimonio enogastronomico sparsi nel territorio italiano, nei nostri tremila punti vendita. Sotto il nostro cielo sventola un ideale tricolore che profuma d'Italia.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

...nelle primarie un tratto distintivo, un partito che ha parole d'ordine univoche, a cominciare dal tema del lavoro, un partito con la passione per il sociale e che rivendica una politica onesta, sobria, un'amministrazione rigorosa, alternativa alla destra anche in termini di valori. Un partito che considera lo sviluppo solo nella chiave della qualità, della valorizzazione ambientale e della conoscenza».

E che però al momento non fa parte di una coalizione sufficientemente forte e credibile per essere maggioranza...

«Ma in queste elezioni, salvo eccezioni, in tutte le sfide ho trovato aggregazioni larghe e convinte di centrosinistra, alleate anche a molte liste civiche rispetto alle quali noi del Pd siamo stati generosi, mettendo da parte il nostro interesse di partito rispetto a candidature espressione di civismo. Per questo mi aspetto, nel confronto rispetto alla fase che si è aperta nel 2008, un'inversione di tendenza in tutta Italia».

Andiamo nello specifico: Milano, Torino, Bologna e Napoli. Il vostro obiettivo?

«Intanto, ricordiamoci che ci sono molte altre sfide rilevanti di cui bisogna tener conto e che non dovremo sottovalutare. Per quel che riguarda queste quattro città, ci aspettiamo un risultato vincente a Torino e Bologna, auspicabilmente al primo turno, e arrivare al secondo turno per poi giocarcela a Milano e Napoli».

«Auspicabilmente al primo turno, a Torino e Bologna?»

Grillini

«Vogliono che vinca la destra? Bene. Però lo dicano chiaramente»

Obiettivo

«Per Bologna e Torino auspicabilmente si vince al primo turno»

«C'è un problema di elevata frammentazione delle liste di cui bisogna tener conto».

In entrambe le città potrebbero prendere un bel po' di consensi i candidati grillini.

«Spero che le persone che provano una certa disaffezione nei confronti della politica, che ancora stanno pensando se non andare alle urne o magari andare a votare per Beppe Grillo, ci ragionino bene. Non si può dire che siamo tutti uguali, destra e sinistra. Noi non abbiamo ap-

provato condoni o licenziato insegnanti, noi non vogliamo il nucleare. Soprattutto a chi cavalca certi sentimenti voglio dire che non è consentito stare eternamente nell'infanzia, che se intendono fare politica devono assumersi delle responsabilità. Anche perché abbiamo già visto con le regionali in Piemonte cosa succede a dire sono tutti uguali. Succede che vincono la Lega e Berlusconi. Vogliono questo? Bene. Però lo dicano chiaramente».

Non sono solo i grillini a dire sono tutti uguali. Anche Casini sostiene che hanno sbagliato sia Berlusconi e Letizia Moratti ad alzare in quel modo il livello dello scontro, che voi del centrosinistra, che a Milano avete candidato un "non moderato" come Pisapia. Cosa dice agli esponenti del Terzo polo,

Partito/1

«Noi discutiamo sempre con libertà, ma si deve anche tirare dritto»

Partito/2

«Troppo giovane per aver risolto tutti i problemi»

con cui dovrete pur tentare degli accorpamenti ai ballottaggi?

«Che conosco la nostra impostazione generale, e cioè trovare una convergenza tra progressisti e moderati, forze diverse che però si pongono il problema di ricostruire nel dopo Berlusconi. E, secondo, gli vorrei domandare chi per loro è il vero estremista, se Pisapia o Berlusconi e Moratti, che si sono dimostrati pronti a scatenare una guerra mettendo in giro robbaccia, pur di non perdere una poltrona».

Teme ripercussioni all'interno del suo partito, se le urne decreteranno un risultato per voi negativo? Veltroni ha già chiesto un confronto nel Pd, dopo queste amministrative.

«Noi dobbiamo essere un partito che discute sempre con grande libertà, ma tira dritto anche. Siamo un partito troppo giovane per aver risolto tutti i problemi ma già vecchio per essere un esperimento politico fallito. Tocca a noi dare una prospettiva al paese. Discutiamo allora, ma ricordandoci la responsabilità che abbiamo di fronte agli italiani».

E ripercussioni sulla sua possibile leadership del centrosinistra, a seconda dell'esito del voto, dice ci saranno?

«Il punto di riflessione deve essere la responsabilità e il ruolo del Pd che in quanto tale, compreso il suo segretario, deve esserci, stare in campo, ma come costruttore di un progetto. Il resto viene dopo». ❖



Romano Prodi nel palco del candidato Pd di Bologna Merola lo scorso venerdì

Intervista a Romano Prodi

«Una scelta per difendere la dignità dell'Italia»

L'ex premier «Da Berlusconi volgarità che ci fanno vergognare nel mondo. Con Merola per vincere al primo turno: serve un sindaco che abbia coraggio»



Foto di Michele Nucci/Ansa



Bologna

«Per tornare ad essere tale serve coraggio, la voglia di sfidare il mondo senza paura dell'internazionalizzazione»

Vento

«Purtroppo non è ancora cambiato ma non tarderà a farlo. La crisi è pesante e stanno aumentando le iniquità»

Macchina del fango

«Nella campagna elettorale più che fango c'è stato squallore umano, si è sentita qualche voce dal sen fuggita»

Il candidato del Pd

«Nei giorni feriali dovrà stare sul pezzo come un metalmeccanico e la domenica dovrà celebrare come un parroco»

«Mi pare che qui sia stata meno indecente che altrove. Salvo le battute da piccolo trivio su Merola-Alì Babà (Tremonti per marcare le origini meridionali del candidato. E Bersani ha replicato: «Sempre meglio Alì Babà dei 40 ladroni», ndr) e sul governo della sinistra a Bologna equiparato alla mafia (Stefania Craxi, ndr), direi che è stata corretta. E la coalizione di centrosinistra è andata in crescendo, col tempo ha preso vigore». **La macchina del fango però è in azione, a Milano come a Bologna. Qui i "grillini" hanno dipinto un Merola alticcio e psichicamente instabile, e il "Resto del Carlino" ha pubblicato l'intervista a uno psichiatra sulla stanchezza del candidato...**

«A Bologna più che la macchina del fango mi è sembrato di vedere squallore umano, di sentire qualche voce dal sen fuggita. A Milano è diverso: lì è chiaro che l'attacco della Moratti a Pisapia è stato pianificato dagli spin doctors».

Nel Paese c'è disaffezione per la politica, anche nei confronti del Pd. A Bologna dopo Delbono il centrosinistra teme l'astensione e il voto a Grillo. Pensa che sia un timore fondato?

«A vedere la piazza di venerdì sera non direi. Nel centrosinistra siamo abituati agli esami continui, ma non mi pare ci sia uno specifico bolognese. La disaffezione è un fenomeno generale, riguarda l'Italia, la crisi del Paese e della politica alimentata dagli anni di Berlusconi».

Bologna però ha perso colpi...

«E' vero, li ha persi. Ma se la paragoniamo ad altre città se la cava ancora bene. Certo, un tempo Bologna era un simbolo mondiale. Ora è una città più normale, costretta alla lotta dura per non arretrare, falciata in modo micidiale dai tagli, con poche risorse a disposizione per garantire i servizi e le innovazioni del passato».

Cosa serve perché Bologna torni ad essere Bologna?

«Il coraggio. La voglia di sfidare il mondo, di rimettersi in gioco. Senza avere paura della internazionalizzazione. Puntando sull'Università, i saperi, la ricerca, che restano i nostri "francobolli" nel mondo».

Benigni ha detto che Bologna è sempre stata una buona fabbrica di sindaci. Report ha mostrato una città non più all'altezza, con candidati sindaco in grigio. Lei come lo vede Merola?

«Prima facciamolo diventare sindaco. Poi vediamo se la fabbrica ha funzionato. Io penso che farà bene. Certo, lo aspetta un compito difficile, più difficile degli ultimi che l'hanno preceduto. Per questo, come ho detto sul palco, nei giorni feriali dovrà stare sul pezzo come un metalmeccanico e la domenica dovrà celebrare come un parroco». ❖

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Voleva esserci Romano Prodi venerdì sera su quel palco in Piazza Maggiore a Bologna. La piazza delle vittorie del centrosinistra. Lì festeggiò il 23 aprile 1996, arrivando in pullman da Roma tra l'entusiasmo dell'allora popolo dell'Ulivo. E lì tornò l'11 aprile 2006, la sera dopo la seconda vittoria su Berlusconi: vittoria "triste" quella volta alla guida dell'Unione, per appena 20mila voti e solo alla Camera. Voleva esserci per mandare un segnale all'Italia «offesa dalla volgarità di Berlusconi»; per la sua città che «pur avendo perso colpi, nel confronto con le altre se la cava ancora piuttosto bene»; per spazzare via i dubbi che qualcuno «interessato a dividere» aveva sparso sul suo presunto sostegno tiepido al candidato del centrosinistra, Virginio Merola. Così appena conclusa la "lectio magistra-

lis" tenuta a La Spezia, nel tardo pomeriggio, ha salutato tutti e si è precipitato a Bologna. Quando è salito sul palco con Bersani, Errani e Merola, a metà comizio, la sorpresa è stata salutata da un'ovazione dai 15-20mila della piazza.

Professore, cosa risponde a chi ha parlato di un Prodi freddo con Merola?

«C'è sempre chi ha interesse a dividere, qualcuno che ci prova. Ma il sostegno a Merola è senza riserve. A Bologna bisogna vincere, e vincere già al primo turno. Il mio impegno è questo. Per Bologna e per il Paese. Soprattutto adesso che la campagna elettorale è diventata una sorta di referendum generale, con una valenza politica nazionale evidente».

Una campagna elettorale avvelenata, col Premier impegnato al massimo a colpire i candidati del centrosinistra e a dispensare promesse improbabili...

«Gli ultimi giorni di Berlusconi sono stati una roba incredibile, offensivi della dignità dell'Italia. Dall'uscita su "quelli di sinistra che non si lavano", al disprezzo per le persone fino all'an-

nuncio sulle case abusive che non si devono abbattere. Ovunque è andato ha portato ulteriori punte di volgarità. La volgarità è diventata la sua bandiera, che ci fa vergognare nel mondo. Per questo dobbiamo impegnarci, votare. Dobbiamo vincere per salvare la dignità di questo Paese dalla volgarità del Premier».

Quanto peserà il voto nelle città sulla tenuta di Governo e maggioranza?

«È un voto che può incidere molto. Il braccio di ferro più simbolico è quello di Milano e Napoli. Ma anche Bologna avrà un peso: da qui può partire un segnale forte al Paese».

C'è chi sostiene che è già cambiato il vento nel Paese. Lei ci crede?

«Purtroppo non è ancora così, ma penso che l'aria non tarderà molto a cambiare. La crisi è pesante. Stanno aumentando le iniquità. E cresce la distanza tra il Governo e il Paese. Le elezioni amministrative possono dare una mano a fare maturare in Italia la volontà di voltare pagina».

Come giudica la campagna elettorale di Bologna?

La sfida e i colpi bassi

L'overdose del Caimano

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Milano mia, portalo via

Tredici milioni al voto? Robetta, si può spingere la notizia in coda. Tanto a Minzolini questo genere di argomenti, quando non può fare soffiotti, interessa quanto le concessioni demaniali delle no-

stre spiagge al ministro Tremonti, e cioè niente. Per il resto, ieri sera navigazione a vista tra omissis e forzature. Perfino ai danni del Papa. Poi, Milano in salse diverse, sempre appetitose: Milano dove si gio-

ca con gli aquiloni, Milano dove le latterie si trasformano in locande, Milano dove la marea rossonera invade Piazza del Duomo felice del suo scudetto. Ma neanche una briciola sui cori razzisti lanciati contro il giocatore dell'Inter Eto'o. A seguire, il deserto: bel servizio per raccontare come si possa mangiare bene anche in barca. Non necessariamente a Milano.

→ **Il premier** presente alla festa del Milan. E poi il messaggio a Napolitano, in ritardo

→ **Lunedì** a urne aperte Silvio sarà in Tribunale a Milano. Sarà presenta anche Briatore

L'importante è esserci Berlusconi in tv anche nel giorno del silenzio

Il premier non parla ma si mostra. Il giorno del silenzio elettorale coincide con quello della grande festa per lo scudetto del Milan. Il premier non si fa vedere in piazza del Duomo ma trionfa in tribuna allo stadio.

C.FUS.
ROMA
cfusani@unita.it

Si lega mani e piedi e rinuncia a farsi vedere in piazza del Duomo dove dalle cinque del pomeriggio il popolo rosso-nero porta in trionfo la squadra per il diciottesimo scudetto. Tre ore più tardi si tappa la bocca quando la cronista di Sky lo intercetta nei garage di San Siro, gli mette il microfono sotto la bocca ma lui lo copre allontanandolo. Quando sale in Tribuna d'onore tra Adriano Galliani e la figlia Barbara, entrata nel cda del Milan calcio, lo saluta uno striscione lungo quanto tutta la curva sud e che non può non farlo felice: «Campioni senza intercettazioni». E lui ancora una volta nulla, muto come un pesce. Silenzio elettorale.

Ma il presidente Silvio Berlusconi, nella sottile differenza tra comizio politico ed esultanza di presidente della squadra vincente, riesce a trovare lo spazio e il modo per esprimersi anche il giorno in cui dovrebbe non solo tacere ma

La lettera a Napolitano



Le parole/1

«Signor Presidente, in occasione del quinto anniversario della sua elezione, voglia gradire, anche a nome del governo...

Le parole /2

...l'augurio sentito di buon lavoro e di proseguimento della positiva opera svolta al servizio delle istituzioni repubblicane e dell'intero Paese»

non farsi proprio vedere. Come fanno tutti gli altri candidati.

COINCIDENZA DI DATE

A voler essere maligni ci si potrebbe spingere fino a pensare che la data del silenzio elettorale sia stata fatta coincidere con quella della festa del Milan (la data del voto è stata fissata a marzo, quella dell'assegnazione dello scudetto è nota da agosto 2010). Ma pare troppo. Il destino quindi ha lavorato perchè alla fine le due date, la festa del Milan e il giorno del silenzio elettorale alla vigilia del voto, coincidessero. Diffidato da tutte le parti, compresi i suoi fedelissimi, dall'evitare di sfruttare la festa milanista per veicolare ogni tipo di messaggio trionfale, il premier obbedisce. Ma riesce ugualmente per tutto il giorno a far parlare di sé per l'ipotetica attesa di uno strappo alla regola e di un regalo ai tifosi a cui si è comunque mostrato con la sacralità che in certi momenti avvolge il presidente della squadra di calcio vincente.

Pasticci inevitabili quando il proprietario della squadra più blasonata è anche il premier, è anche il tycoon e anche, in questo diabolico incrocio di date, un imputato eccellente.

Al di là dell'ostensione del corpo, il suo, davanti agli ottantamila di San Siro, il premier ieri ha trovato anche un altro modo di far parlare di sé. Giocando sulla data dell'ele-

zione di Giorgio Napolitano al Quirinale (10 maggio) con quella dell'insediamento (15 maggio), il premier ha recapitato giusto ieri, e non martedì scorso, i suoi migliori e affettuosi auguri al Capo dello Stato. Provvede palazzo Chigi a diffondere nel pomeriggio il testo del telegramma: «Signor presidente, in occasione del quinto anniversario della sua elezione, voglia gradire, anche a nome del governo, l'augurio sentito di buon lavoro e di proseguimento della positiva opera svolta al servizio delle istituzioni repubblicane e dell'intero paese». Da una veloce ricognizione, non risulterebbero messaggi analoghi negli anni passati.

Nelle prossime 48 ore, a urne aperte, non mancano altre occasioni per sfruttare passerelle e telecamere. Domattina, ad esempio, il Cavaliere sarà in aula, proprio a Milano, per il processo Mills. Udienza di un certo rilievo visto che tra i testimoni sarà sentito Flavio Briatore, l'ex team manager di Formula Uno e inventore del *Billionaire*. Era, an-

Lo striscione

A San Siro accolto dallo striscione: «Campioni senza intercettazioni»

che Briatore, cliente dell'avvocato inglese David Mills in qualche trust in giro per il mondo, Gibilterra ad esempio. Domattina, a urne ancora aperte, Briatore racconterà la sua versione in aula davanti a Berlusconi. Non è escluso che il premier voglia rispondere sul momento con qualche dichiarazione spontanea.

Nota finale dalle cronache del giorno prima del voto. In prima fila nel pullman dei tifosi vip che scorta la squadra del Milan in piazza del Duomo a Milano si fa notare Roberto Lassini, il candidato del Pdl indagato per i manifesti anti pm a Milano. «Mi sono imbrucato, volevo festeggiare il Milan» ha detto. Poi anche lui a San Siro. ♦



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Berlusconi alla chiusura della campagna elettorale del centrodestra a Napoli

IL CASO

**Scuola, poche assunzioni
e con graduatorie vecchie
Così ha voluto la Lega**

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Dl sviluppo. E ci sono delle novità per la parte che concerne le assunzioni nella scuola. È confermato il piano triennale di copertura dei posti vacanti annunciato dal ministro Mariastella Gelmini, teso a «garantire continuità nell'erogazione del servizio scolastico e educativo». Ma le assunzioni, si legge nel decreto, all'articolo 9, potranno essere retrodate giuridicamente. Cioè valide con decorrenza dall'anno scolastico 2010/2011. Una mossa, spiegano da fonte sindacale Flic-Cgil, che potrebbe servire per «salvare una parte dei docenti dagli spostamenti di provincia che sono resi possibili dal nuovo decreto di aggiornamento delle graduatorie». Ma in molti sono sulle spine e temono di essere superati. E la Lega è sul piede di guerra per questo provvedimento. Se si assume in parte con decorrenza dal settembre 2010, infatti, per quei posti bisognerà usare le vecchie graduatorie. Un colpo al cerchio (si accontenta la Lega) e uno alla botte (si tengono buoni i fautori del cambio di provincia che ci sono anche nella maggioranza). Nel decreto vengono poi allungati dal 31 luglio al 31 agosto i termini per le assunzioni in ruolo.

Una «regia politica» per le firme false nel listino Formigoni

Solo due dei circa venti indagati per falso ideologico hanno risposto alle domande del pm. Hanno ammesso che il partito «conserva copie di liste precedenti ed elenchi già firmati»

comparire. A parte un paio, tutti gli altri si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. I due che hanno accettato di rispondere alle domande del pm avrebbero spiegato che «quello di falsificare le firme è un sistema condiviso e collaudato», tanto che verrebbero appositamente conservate «copie di liste di precedenti elezioni ed elenchi già firmati e controfirmati pronti da utilizzare in caso di necessità».

A marzo 2010 ci fu una vera e propria emergenza. Le liste dovevano essere consegnate, con le 3.500 firme valide, entro il 28 febbraio. Il 25 e il

false. E lo sono al di là di ogni ragionevole dubbio visto che i firmatari sono stati chiamati uno ad uno e hanno dichiarato che le loro firme sono un falso. Il listino Formigoni non avrebbe avuto il quorum per partecipare alle elezioni. Che a questo punto è lecito chiedersi se siano o meno valide. Materia che non può però essere oggetto di indagine penale e a cui deve rispondere, tra pochi giorni, il Consiglio di Stato.

L'esistenza di liste preconfezionate e di elenchi pronti per le emergenze e quindi di una regia politica dietro la falsificazione delle firme - così come dai verbali degli unici due indagati che hanno accettato di rispondere alle domande del pm - potrebbero modificare la tipologia dell'accusa e arrivare a contestare un reato di tipo associativo. «Noi - dice il radicale Marco Cappato che da un anno denunciano il pasticcio delle liste - abbiamo sempre sostenuto che gli indagati attuali sono solo gli esecutori materiali e che sopra di loro non può che esserci una regia di tipo politico». L'inchiesta sta per essere chiusa. Per gli indagati non è escluso il giudizio immediato. ♦

Il caso

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Una riserva di elenchi con centinaia di firme già convalidate che il partito, il Pdl, poteva usare in caso di necessità. Quando mancano le firme e stanno per scadere i tempi di presentazione delle liste, ad esempio.

C'è una svolta nell'inchiesta della procura di Milano sulle firme false che hanno consentito al listino Formigoni di partecipare alle Regionali del 2010. Un'ipotesi che andrebbe ad aggravare la posizione dei venti pubblici ufficiali, consiglieri comunali, provinciali, anche sindaci, che hanno fatto i notai e garantito la correttezza delle liste Pdl e collegate e che da un mese sono iscritti al registro degli indagati per falso ideologico.

L'aggiunto Alfredo Robledo ha concluso gli interrogatori delle persone a cui è stato notificato l'invito a

Il processo

L'aggiunto Robledo potrebbe chiedere il giudizio immediato

26 il listino Formigoni, collegato alla lista Pdl, era ancora non solo aperto ma c'erano nomi che uscivano e altri che entravano, ad esempio Nicole Minetti e Dorian Riparbelli. Come è stato possibile raccogliere in tre giorni 3.500 firme? L'inchiesta ha dimostrato che 770 delle firme del listino sono

Tredici milioni al voto,

LA GUIDA

Quando si vota

OGGI



Dalle 8



Alle 22

DOMANI



Dalle 7



Alle 15

Ballottaggi

Domenica 29 maggio dalle ore 8 alle 22 e lunedì 30 maggio dalle ore 7 alle 15

I numeri del voto

11 Province

1.315 Comuni di cui 30 Capoluogo

PROVINCE AL VOTO

COMUNI CAPOLUOGO

VERCELLI

TREVISI

GORIZIA

TRIESTE

MANTOVA

RAVENNA

PAVIA

MACERATA

LUCCA

CAMPOBASSO

REGGIO CALABRIA

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI

VERCELLI



A Milano Pisapia tenta l'impresa Portare Letizia al ballottaggio

La Milano democratica stavolta ci crede. Nove candidati, 933mila elettori. Palmeri per il Terzo Polo, l'incognita «grillini» che puntano al 5%. La Curia invita al silenzio, don Colmegna della Caritas: «Non votate Moratti».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Milano ha il fiato sospeso. C'è rimasto solo Berlusconi ormai, trasformando un voto per una città allo sfascio in un referendum sulla sua persona, a puntare tutto sulla vittoria al primo turno. Il sindaco uscente Letizia Moratti è riuscita a dire «non mi pongo il problema» (!), per non parlare della vistosa smarcatura della Lega da lei, da Berlusconi e da tutto il Pdl (a Gallarate, Varese, corrono con due diversi



La città-fortino del Pdl
Dal '93 in mano al centrodestra, non vede ballottaggi dal '97

candidati, e sono mesi che si insultano): se non è scontato che i leghisti vadano a votarla in massa oggi e domani, è abbastanza evidente che non ci torneranno una seconda volta tra quindici giorni. E Berlusconi infatti punta a portare a casa il risultato già domani sera. C'è in gioco più dell'ovvio peso politico di Milano, soprattutto da quando è la patria d'origine della maggioranza di governo: perché la sconfitta nel fortino equivarrebbe all'avvisaglia di fine impero per Berlusconi e la maggioranza che non c'è più, perché l'esito comunque ridefinirà gli equilibri tra Pdl e Lega, e perché il candidato del centrosinistra unito, l'avvocato Giuliano Pisapia, ha concrete possibilità di farcela.

Tra la festa del Milan ieri e l'udienza Mills domani, ultime tentazioni per Berlusconi di infrangere il silenzio elettorale, mentre la Curia meneghina raccomanda «una pausa colma di riflessioni e silenzio» e don Colmegna invita a «non votare Moratti», la Milano democratica incrocia le dita. È dal '93 che è ostaggio del centrodestra, prima col leghista Formentini poi con un'infilata di forzisti-pidiellini. Nel '97 Albertini primo dovette andare al ballottaggio contro Fumagalli, dopodiché non ci fu più nemmeno quella *suspense*.

Novecento e 33mila elettori, di cui 531mila donne. La Moratti ha 12 liste d'appoggio (zeppe di brave, moderate persone, si sa: capolista Pdl Berlusconi, e poi ci sono anche Lassi-

ni con i suoi manifesti anti-pm, ieri sul bus coi rossoneri, e Clemente, intercettato al telefono con un boss della 'ndrangheta a sperare che il titolare di un locale milanese «muoia come un cane»), e 12 sarebbero anche i milioni spesi per la campagna elettorale. Contro di lei, oltre a Pisapia (8 liste), altri 7 candidati: Manfredi Palmeri per un Terzo Polo che, almeno nei sondaggi, non convince le folle, e il ventenne Mattia Calise per il Movimento 5 stelle di Grillo, quelli che hanno possibilità di entrare in Consiglio. L'incognita grillini - che puntano al 5% - potrebbe pesare assai. E che la Moratti sia in difficoltà lo dimostra - a parte l'agguato a Pisapia e i pelosissimi «viva Bossi, viva la Lega» - anche che sia andata in ginocchio persino da loro, dagli anti-tutto ma anti «psiconano» soprattutto, a promettere in Comune una squadra «di ragazzi sotto i 25 anni per una città amica dei giovani».

L'altra volta, nel 2006, per lei al confronto fu una passeggiata. Vinse al primo turno contro Ferrante, senza stravincere peraltro (51,9% a 47%). Perché poi Milano sembra sempre più di destra di quel che è, basti ricordare che nel 2009 il pd Penati perse le provinciali contro Podestà, ma in città conquistò più voti di lui. Una manciata, certo: qualcosa come 1.800, quelli che oggi farebbero la differenza tra la grettezza in cui la destra ha costretto la città e la speranza di tornare a respirare. ♦



ecco le battaglie decisive

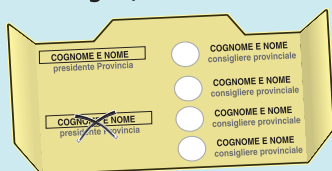
COME SI VOTA

PROVINCIALI

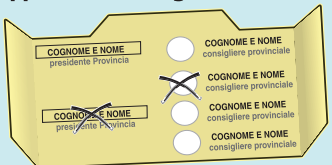
SCHEDA GIALLA



Tracciando un segno sul simbolo (oppure sul nome del candidato Consigliere): si vota sia il candidato Presidente collegato, sia il candidato Consigliere



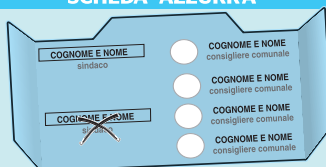
Tracciando un segno sul nome del candidato Presidente: il voto non si estende al gruppo ai gruppi che lo sostengono



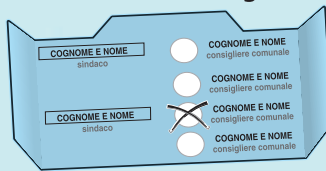
Doppio segno: si vota il candidato Presidente e il candidato Consigliere

COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ab.

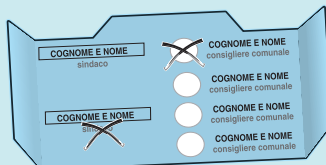
SCHEDA AZZURRA



Tracciando un segno sul nome del candidato Sindaco: il voto non si estende alla lista o alle liste che lo sostengono



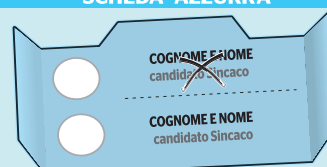
Tracciando un segno sulla lista: il voto si estende anche al candidato Sindaco ad essa collegato



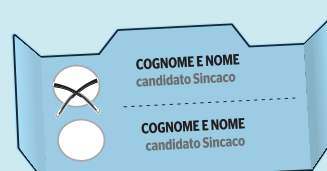
Voto disgiunto: si può votare un candidato Sindaco e una lista diversa

COMUNI FINO A 15.000 ab.

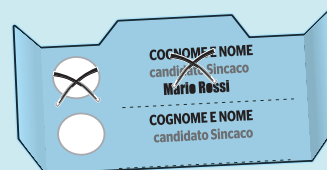
SCHEDA AZZURRA



Tracciando un solo segno sul nome del candidato Sindaco ...



... oppure sul simbolo ...



... oppure su entrambi, si vota sia per il candidato Sindaco che per la lista a lui collegata

A Napoli sfida a tre Ma la vera partita è tra Morcone e De Magistris

Dieci gli aspiranti sindaci, ma la gara vera è ristretta fra tre contendenti, con una sola sorpresa positiva: Mario Morcone, il prefetto sostenuto dal Pd e appoggiato da Sel, socialisti e Verdi. Mentre la camorra compra voti.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Alle urne con duemila tonnellate di monnezza per strada, simbolo del fallimento completo di Provincia e Regione, amministrate dal centrodestra, ma soprattutto del governo, che pensa di risolvere l'emergenza a colpi di spot. Il paradosso napoletano è tutto qui: si vota dopo 17 anni di amministrazioni cittadine di centrosinistra, ma da due anni il Pdl di Nicola Cosentino, "Nic 'o mericano", sotto processo



Nella banlieue
Il prefetto sostenuto da Pd e Sel ha chiuso la campagna a Scampia

per collusioni con i Casalesi, controlla due casematte su tre del potere locale. L'impalpabile Caldoro alla Regione e il ruspante Cesaro, "Gigginò 'a purpetta", alla Provincia, sono i principali responsabili di questa crisi, in concorso con il loro dante causa di Palazzo Chigi. Ma in campagna elettorale un centrodestra disperato e a corto di argomenti (emblematica la promessa di Silvio B. di bloccare la demolizione dei manufatti abusivi, 60mila in Campania: un assist favoloso alla camorra), e con un candidato con parecchi scheletri nell'armadio, Gianni Lettieri, ha puntato l'indice contro l'unico ente espropriato di qualsiasi competenza in materia. Il Comune, appunto.

Dieci aspiranti alla poltrona negli ultimi dieci anni occupata da Rosetta Russo Iervolino, il sindaco gentildonna, ma la competizione è ristretta a tre, quattro candidati. Uno studio di Michele Caiazzo, responsabile del Centro studi e ricerche del Pd Campania, effettuato sugli ultimi sondaggi, dà per «molto probabile» un ballottaggio tra Lettieri e Mario Morcone, il prefetto messo in campo dal Pd e appoggiato da Sel, socialisti e verdi. La vera sorpresa in positivo di questa campagna elettorale. Concreto, trasparente, grintoso, propositivo, Morcone ha risalito la china della scarsa popolarità, ma soprattutto è entrato in sintonia sia con i maggiorenti che con il popolo

del centrosinistra, divenendone un beniamino. Nell'ultima giornata di campagna elettorale, a Scampia, ha promesso che terrà la prima riunione di giunta nel quartiere simbolo del degrado delle banlieue, devastato da una sanguinosa faida di camorra. L'outsider è Luigi De Magistris, candidato di Idv e comunisti.

Al netto degli strappi all'unità del centrosinistra che hanno caratterizzato la fase finale della sua campagna elettorale, è riuscito a compattare il popolo dei delusi e degli arrabbiati, catturando nella propria orbita un pezzo non secondario della Napoli dei saperi. Più staccato appare il candidato del Terzo Polo, il rettore dell'Università di Salerno Raimondo Pasquino. Come Morcone, si è sottratto al clima da rissa permanente, puntando sui contenuti. Dovrà accontentarsi, probabilmente, di un piccolo strapuntino in consiglio l'ex Guardasigilli Clemente Mastella. Ma l'incognita più grande è l'astensionismo. La città è spossata, le reti civiche sfilacciate. Nelle voragini di senso spalancatesi nella coscienza collettiva si è già insinuata la camorra, che ha piazzato i suoi uomini nelle liste e gira per i quartieri pagando a 50 e 100 euro il consenso dei lazzari, delle centinaia di migliaia di disperati per i quali la parola politica ha perso ogni significato da tempo. ♦

Dove si può vincere subito

LE PRINCIPALI SFIDE

Comuni con oltre 100.000 abitanti

Milano

● Letizia MORATTI

● Giuliano PISAPIA

▲ Letizia MORATTI

Trieste

● Roberto ANTONIONE

● Roberto CASOLINI

▲ Roberto DI PIAZZA

Rimini

● Gioenzo RENZI

● Andrea GNASSI

▲ Alberto RAVAIOLI

Torino

● Michele COPPOLA

● Piero FASSINO

▲ Sergio CHIAMPARINO

Napoli

● Gianni LETTIERI

● Mario MORCONE

▲ Rosa RUSSO IERVOLINO

Latina

● Giovanni DI GIORGI

● Claudio MOSCARDELLI

▲ Vincenzo ZUCCHERO

Bologna

● Manes BERNARDINI

● Virginio MEROLA

▲ Flavio DELBONO

Novara

● Mauro FRANZINELLI

● Andrea BALLARE

▲ Massimo GIORDANO

Salerno

● Anna FERRAZZANO

● Vincenzo DE LUCA

▲ Vincenzo DE LUCA

Ravenna

● Nereo FOSCHINI

● Fabrizio MATTEUCCI

▲ Fabrizio MATTEUCCI

Reggio C.

● Demetrio ARENA

● Massimo CANALE

▲ Giuseppe SCOPELLITI

Cagliari

● Massimo FANTOLA

● Massimo ZEDDA

▲ Emilio FLORIS

A Bologna Merola Per cancellare due anni di non politica

Dopo due anni di commissariamento, il centrosinistra punta compatto sull'ex assessore dell'epoca Cofferati, il superfavorito cui si contrappone Manes Bernardini, sostenuto da Lega e Pdl.

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

Dopo meno di due anni - e il primo, lunghissimo, commissariamento della storia cittadina - Bologna torna alle urne. Per il Pd e il Centrosinistra sarà l'occasione di misurare quanto sia ancora fresca la ferita inferta dalle dimissioni di Flavio Delbono, il sindaco "breve" travolto dal Cinzia-gate, e per testare l'affetto dei cittadini per la tradizione di buona amministrazione del capoluogo emiliano-romagnolo. Gli



Le previsioni

La disaffezione al voto in questa città potrebbe colpire il centrodestra

aspiranti sindaci sono ben 9, due quelli più accreditati per la vittoria finale: il superfavorito Virginio Merola, ex assessore dell'epoca Cofferati, uscito da «primarie vere» e appoggiato da tutto il Centrosinistra, e Manes Bernardini, uomo della Lega Nord sostenuto anche dal Pdl. Terzi incomodi sono Stefano Aldrovandi, ex manager di Hera appoggiato dal Terzo Polo, e Massimo Bugani, il «cavallo» su cui puntano i grillini, che, sondaggi alla mano, sognano il 10%. Sarà il Movimento a 5 Stelle, ancor più del civico sponsorizzato da Giorgio Guazzaloca, l'ago della bilancia tra una vittoria di Merola già domani, o il passaggio dalle forche caudine del secondo turno. È un rischio che Pierluigi Bersani, che venerdì in una piazza Maggiore gremita ha chiuso la campagna con Romano Prodi, vorrebbe risparmiarsi. Un apparentamento Bernardini-Aldrovandi al ballottaggio, ad oggi, è impensabile, ma la convenienza spinge alle più assurde alchimie politiche.

IL FATTORE ASTENSIONE

Il Pd, comunque, ci crede. Negli ultimi giorni, la fiducia per una vittoria immediata è cresciuta. La speranza è che l'astensione - gli elettori sono in calo dall'81,8% del 2004 (c'era il briscolone Cofferati) al 76,4% del 2009 (al 67,4% in città alle regionali 2010) - penalizzi di più il Centrodestra. Una novità che potrebbe far «sballare» le percentuali, consenten-

do alla coalizione formata da Pd, Sel, Idv, Fds e Rosa per Bologna di chiudere in anticipo il match. Non sarà facile, anche se la scelta imposta da Roma di candidare un leghista - dopo mesi di massacro mediatico dentro il Pdl - pare abbia turbato una parte consistente dei dirigenti e dell'elettorato berlusconiano. Da parte sua, Merola - che il ministro Calderoli ha insultato dandogli del «terrone» - si presenta come un sindaco «normale» dopo il big Cofferati e il flop Delbono. Messosi in gioco dopo il ritiro per questioni di salute di Maurizio Cevenini, popolare dirigente del Pd (che poi l'ha accompagnato per tutta la campagna), Merola ha vinto anche resistenze nel proprio partito, andando «in direzione ostinata e contraria». La campagna degli avversari ha giocato sulle sue cosiddette gaffe, dovute in particolare alla scarsa conoscenza del Bologna Calcio. Merola ha di fronte un compito difficile: Bologna non soffre di patologie gravi, ma è una città da far ripartire sotto molti aspetti - infrastrutturale, turistico, culturale - con risorse economiche calanti e che l'aspirante sindaco vuole destinare prima di tutto alla difesa dei servizi sociali. Merola confida di recuperare il deficit di entusiasmo per la politica con una giunta «giovane e fatta di non raccomandati. Non sarò un uomo solo al comando», promette. Sotto le Due Torri, questo è chiaro, il Centrosinistra non può più sbagliare. ♦



ma c'è l'incognita astensione

● Candidato di centrodestra ▲ Uscente di centrodestra
● Candidato di centrosinistra ▲ Uscente di centrosinistra

Province

Gorizia

- **Simonetta VECCHI**
- **Enrico GHERGHETTA**
- ▲ **Enrico GHERGHETTA**

Pavia

- **Ruggero INVERNIZZI**
- **Daniele BOSONE**
- ▲ **Vittorio POMA**

Mantova

- **Gianni FAVA**
- **Alessandro PAS TACCI**
- ▲ **Maurizio FONTANELLI**

Lucca

- **Gabriele BRUNINI**
- **Stefano BACCELLI**
- ▲ **Stefano BACCELLI**

Macerata

- **Franco CAPPONI**
- **Antonio PETTINARI**
- ▲ **Franco CAPPONI**

Campobasso

- **Rosario DE MATTEIS**
- **Micaela FANELLI**
- ▲ **Nicolino D'ASCANIO**

Vercelli

- **Carlo Riva VERCELLOTTI**
- **Luigi BOBBA**
- ▲ **Renzo MASOERO**

Treviso

- **Leonardo MURATO**
- **Floriana CASELALTO**
- ▲ **Leonardo MURATO**

Trieste

- **Giorgio RET**
- **Maria Teresa BASS A PORO PAT**
- ▲ **Maria Teresa BASS A PORO PAT**

Ravenna

- **Rudi CAPUCCI**
- **Claudio CASADIO**
- ▲ **Francesco GIANGRANDI**

R. Calabria

- **Giuseppe RAFFA**
- **Giuseppe MORABITO**
- ▲ **Giuseppe MORABITO**



A Torino una corsa senza gridare Fassino vuole chiudere subito

In città, 12 candidati a sindaco, ma la partita è tra Piero Fassino e Michele Coppola. Il Terzo Polo corre da solo, sperando di essere l'ago della bilancia in caso di ballottaggio. Secondo i sondaggi Fassino può farcela già domani.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Una scheda elettorale lunghissima, oltre un metro, cento centimetri per contenere 1480 aspiranti consiglieri, uno ogni 500 elettori (su un totale di 707 mila), 37 liste e dodici candidati a sindaco. Un record per l'antica città sabauda vestita a festa per il 150° dell'Unità d'Italia e ancora inebriata dalle celebrazioni. Tre i principali big: Piero Fassino, 62 anni, ex segretario Ds, sostenuto dal centrosinistra (otto liste); Michele Coppola,



Fassino e la sua Capitale
«Torino sia Capitale del nuovo. Dobbiamo attrarre intelligenze»

37 anni, un discreto curriculum politico avviato all'Università con Forza Italia, assessore regionale alla Cultura, messo in pista dal centro destra (sette liste) e Alberto Musy, avvocato 44enne, docente di Diritto privato, sponsorizzato dal Terzo Polo (sei liste). Superfavorito già al primo turno, come racconta l'ultimo sondaggio di Termometro politico, Fassino, erede designato dallo stesso Sergio Chiamparino.

IL RISCHIO DISPERSIONE

Ma lo spettro che agita tutti i candidati è il rischio astensionismo legato a quello della dispersione del voto: non è un caso che l'appello ai torinesi ad andare a votare in tanti e ad esprimere un voto utile per la città sia stato pressoché condiviso tra i principali competitor. Durante le ultime elezioni comunali, quando Chiamparino con il 66,6% dei consensi polverizzò la candidatura di Rocco Buttiglione, inchiodato al 29,5%, l'affluenza alle urne fu del 64,6%, molto al di sotto rispetto all'82,6% delle precedenti consultazioni. Da segnalare, inoltre, il candidato del Movimento a Cinque Stelle di Beppe Grillo, Vittorio Bertola, che potrebbe erodere voti in maniera bipartisan.

Segni particolari di questa campagna elettorale: la sobrietà. Niente toni urlati, qualche colpo basso sì ma davvero rose e fiori rispetto allo show mandato in onda dal centrodestra a Milano, Napoli e Bologna. So-

brietà voluta soprattutto da Fassino che ha puntato con la sua «Gran Torino» sui temi caldi per la città: lavoro, sviluppo nelle periferie, città fraterna, «dove nessuno deve sentirsi solo»; politiche per i giovani e continuità con il lavoro avviato da Chiamparino, molto amato dai suoi concittadini, molto oltre il confine del Pd e dello stesso centro sinistra. Toni soft anche per Coppola consapevole dei rischi che si corrono a urlare a voce troppo alta «cambiamento» in una città che è riuscita a trasformarsi senza perdersi e oggi si presenta a chi arriva con orgoglio di sé. «Qui non vincerà nessuno al primo turno e noi saremo determinanti per il ballottaggio», ha pronosticato Pierferdinando Casini. Il suo candidato Musy, dice: «In questa campagna elettorale ho perso 8 chili, spero che ad ogni chilo perso corrisponda un punto percentuale». Per acquistare in caso di ballottaggio un peso specifico di una certa consistenza e giocare la partita torinese anche in chiave nazionale. Fassino che di chili ne pesa 62 e non ne ha perso neanche uno - «anche se sono quando sono sotto stress mi dimentico di mangiare» -, punta al giro di boa al primo turno. La sua vittoria al ballottaggio sarebbe scontata, ma comunque vorrebbe dire infilarsi nel ginepraio degli appontamenti. E poi è qui e a Bologna che il Pd vuole esultare, già domani. ♦

I volti
«nuovi»Il movimento
a cinque stelle

Bologna Massimo Bugani



Milano Mattia Calise



Torino Vittorio Bertola

→ **Urlo ergo sum** Il movimento fa la sua guerra alla sinistra. Ma ripeterà l'exploit del 2009?→ **Quale politica** Chiedono test anti droga ma non una parola su diritti o fecondazione assistita

Sul voto l'incognita Grillo. E se fosse l'arma in più per la destra?

A Bologna, Rimini e Milano i voti per Beppe Grillo potrebbero essere deflagranti. Il Pd: «Fanno il gioco del giaguaro». Franco Grillini: «A Bologna l'hanno buttata in rissa perché questa volta non hanno sfondato».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

A Bologna è finita in rissa, prima con quel «At salut buson» di Beppe Grillo alla folla in piazza Maggiore. Trattasi, sostengono Giovanni Favia, grillino doc della Grassa, e Massimo Bugani, il candidato sindaco delle «Cinque stelle», di un saluto tipico «di Beppe che ha l'abitudine di chiudere in dialetto». «È come dire fortunello», un augurio, insomma. Si dà però il caso che l'oratore successivo, in piazza, era Nichi Vendola. E Franco Grillini, che ne approfitta per diffidare: «Non chiamatevi più grillini, chiamatevi grilletti», fa l'esempio: «Se in piazza, dopo di lui, c'era un oratore di colore e Grillo avesse gridato «At salut neger», cosa si sarebbe pensato? Devono finirla con la storia che si tratta di un comico, chi fa comizi e presenta liste elettorali è un leader politico, un segretario di partito».

L'esegesi prosegue sul blog fra i teorici della lettura analogica, ovvero «fortunello», e quella letterale: «Grillo ha pestato una merda, lo riconosce». Tanto più che il saluto segue l'altra battuta, sempre indirizzata a Vendola: «Un buco



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo, durante uno dei suoi comizi elettorali

senza ciambella». «Ma che avete capito?», protesta Favia, «S'intende che Vendola non è quello che dice di essere, con gli inceneritori, con i debiti della sanità in Puglia». Sarà esprit mal tournée, però l'ambiguità è forte.

Poi c'è l'altra, tirata fuori sempre da Giovanni Favia: «Test antidroga per i candidati sindaco, anche sugli psicofarmaci». Ora lui protesta: «È una questione di trasparenza, il no-

stro candidato ha fatto il test gli altri no, ma a noi non piace Giovanardi e siamo a favore della depenalizzazione delle droghe leggere». A sinistra però la considerano una carognata che fa leva sui gossip. E Franco Grillini, che è capolista per l'Idv: «Una cosa proprio di destra, d'altra parte Grillo non ha mai detto una parola sui diritti, dalle coppie di fatto alla fecondazione assistita». «È una campagna moralista, di destra

come è di destra dire che tutti sono uguali, che i politici rubano tutti, che non fanno nulla. Io lavoro 12 ore al giorno e dico basta». «La vuoi la prova? - insiste il candidato Idv - Ecco qua, sul Corriere della sera, Grillo si è tradito, ha calato la maschera, dice che lui Vendola e la sinistra li demolisce con i fatti, il suo obiettivo è demolire la sinistra».

Insomma, alle ultime battute, si è alzata molto la temperatura della

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Trieste Paolo Menis

competizione a Bologna. L'incognita è: i grillini ripeteranno l'exploit delle comunali 2009 (3,3%), delle regionali 2010 (7%)? Perché se sì, - hanno riempito le piazze a Bologna, Rimini, Ravenna - allora potrebbero diventare ago della bilancia, in caso di ballottaggio fra Virginio Merola e il candidato della Lega Manes Bernardini. Richiesto di una previsione Favia offre una forchetta fra il 5 e il 15 per cento. Molto ampia. «Non ci credo», dice Franco Grillini che mette in palio per scommessa una pizza, «non si andrà al ballottaggio, hanno cercato la rissa perché si sono accorti che questa volta non sfondano». Ed elenca: il vero dato politico è che il centro sinistra è unito e il centro destra è «sbrindlé» (sbrindellato, in bolognese). Il gioco delle astensioni questa volta dovrebbe colpire di più il centro destra. Certo, lo sa an-

Franco Grillini (Idv) Il comico ha calato la maschera con Vendola Vuole demolire la sinistra

che lui che «c'è una classe politica vecchia di 20 anni e che questo è un problema perché il malcontento favorisce sempre il qualunquismo», però «è l'Italia che è bloccata da Berlusconi».

Altro scenario, Milano, il derby più difficile, la posta in gioco più alta. Anche qui Grillo vuole demolire la sinistra? L'accusa in questo caso la lancia Nico Stumpo, responsabile Pd per l'organizzazione, contro il giovane Mattia Calise: «Con la Moratti ha fatto un dibattito al miele, riservando gli insulti alla sinistra. Strano per un movimento che definisce Berlusconi lo psiconano».

E Torino, dove una manciata di voti fu fatale per Mercedes Bresso? «Tranquilli», è la replica dallo staff di Piero Fassino, «queste non sono le Regionali, il problema per Piero non è a sinistra e anche Bresso a Torino prese il 62%». Semmai, i pericoli possono venire dalla dispersione del voto, con 37 liste, 13 candidati sindaco, centinaia di candidati a consiglieri comunali e municipali. ❖

Intervista a Nino D'Angelo

«Sto con Morcone È stato l'unico che mi ha difeso»

Il cantante napoletano «Mi fido dell'indicazione che ha dato Nichi Vendola. E poi questa destra che cosa ha fatto? Ho nostalgia di Bassolino»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La monnezza? In questi giorni più ce n'è meglio è, così fanno vedere il miracolo con i soldati. Che bravi maghi che la fanno scomparire, tanto tra qualche giorno ritorna tutto come prima...». Nino D'Angelo, uno dei volti e delle voci più note della canzone napoletana, guarda alle elezioni nella sua città con un disincanto venato di speranza.

La sua città andrà a destra?

«Secondo me la gente inizia a capire l'inganno. Berlusconi è venuto qui due anni fa a dire "da oggi cambia tutto", e i rifiuti stanno sempre là. Lui ha preso una parola con i napoletani, e non l'ha mantenuta. Hanno fatto sto affare ad Acerra e non si capisce ancora se funziona o no...».

Insomma, nessuno è fesso...

«Con quella maggioranza poteva cambiare il Paese e invece le cose vanno a rotoli, e non solo a Napoli. Ed è sotto gli occhi di tutti. Anche se lui sul marketing di se stesso è sempre il numero uno, è furbissimo. Del resto controlla tutte le tv: con lui nessuno parte mai "zero a zero", in ogni gara è come se partisse 10 chilometri avanti...».

Insomma, non lo vede al tramonto?

«Quello pare sempre verso la fine e invece non cade. Come il 14 dicembre. Un conto sono i sondaggi, poi nelle urne non so perché prende sempre molti voti».

Il centrosinistra merita di continuare a guidare Napoli?

«Diciamolo subito, di errori ne hanno fatti tanti, sia Bassolino sia la Iervolino. E stavolta la sinistra non doveva dividersi in due candidati. Spero che si vada al ballottaggio e che tutte le forze si uniscano. E comunque Bassolino resta tra i sindaci più amati di Napoli, forse doveva continuare a fare

quello senza andare alla Regione... Adesso ci sono quelli della destra, e che cosa hanno fatto di buono?».

Lei come voterà stavolta?

«Scelgo Morcone. Mi sembra una persona perbene. È un napoletano che si

è fatto fuori, viene a portare un'esperienza. E poi mi fido dell'indicazione di Nichi Vendola, uno che sento vicino ai più deboli, uno che è rimasto di sinistra. Poi sul teatro Trianon, che ho diretto per alcuni anni, Morcone ha detto delle bellissime parole».

Cosa ha detto?

«Che Regione e Provincia cacciandomi hanno commesso un'ingiustizia. Era un teatro sociale nel cuore di Forcella, avevamo fatto delle cose importanti, avevamo acceso una luce in una zona dove si parlava solo di droga e camorra: recite coi figli dei carcerati, con le donne del quartiere, un'orchestra multietnica. Pensi che da 80 abbonati eravamo arrivati a 4500. Una volta che a Napoli c'è una cosa che funziona...».

E poi?

«Mah, mi hanno mandato via senza un motivo. Una volta arrivata la destra mi hanno considerato un avversario. Pensi che mi hanno detto che si doveva cambiare per farne il teatro della canzone napoletana. Io qualcosa so di questa materia...». ❖

ADI, AGENQUADRI, AIMC, ARCI, ARCI RAGAZZI, AUSER, CGD, CGIL, CIDI, COMPASS, CIP, EDAFORUM, FLC CGIL, FNISM, Fondazione Di Vittorio, LEGAMBIENTE, LEGAMBIENTE Scuola e Formazione, LEND, LIBERA, LINK Coordinamento Universitario, MCE, MIEAC, MSAC, Proteo Fare Sapere, RETE DEGLI STUDENTI, RETE DELLA CONOSCENZA, RETE 29 APRILE, TAVOLA DELLA PACE, SPI CGIL, UNIONE DEGLI STUDENTI, UDU, Vol.un.t.a.s.

promuovono gli

stati generali
della
conoscenza

“Ridare futuro, speranza e fiducia al paese è la priorità. La conoscenza è lo strumento per farlo.”

17 maggio

10,00 apertura dei lavori:

presentazione Documento di base

intervento di **Marianella Sclavi** "Conoscenza e società oggi"

introduzione ai lavori seminariali a cura del Comitato promotore

pausa pranzo

13,30 seminari di approfondimento:

1 "CONOSCENZA, COSTITUZIONE, DIRITTI, WELFARE"

2 "CONOSCENZA: TEMPI, LUOGHI, RELAZIONI PER L'APPRENDIMENTO PERMANENTE"

3 "CONOSCENZA: MODALITÀ, METODOLOGIE, PROCESSI"

4 "CONOSCENZA, SVILUPPO, LAVORO"

20,00 insieme per la conoscenza con:

Loredana Martinez attrice e docente, Conservatorio S.Cecilia

Paolo Damiani compositore, direttore d'orchestra, contrabbassista

e violoncellista e i suoi allievi del Conservatorio di S.Cecilia

18 maggio

09,30 intervento di **don Luigi Ciotti** "Conoscenza, cittadinanza, democrazia"

restituzione in plenaria dei lavori seminariali

verso un progetto condiviso sulla conoscenza: Dichiarazione di intenti

ROMA, 17 e 18 MAGGIO 2011
Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4

per informazioni: info@statigeneralidellaconoscenza.it
www.statigeneralidellaconoscenza.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

Due modi di essere Chiesa

Possiamo invitare i milanesi a guardare oltre gli immediati interessi e valutare con attenzione le omelie del cardinale Tettamanzi, il Papa mancato e che ci manca, uno dei pochi alti prelati che potrebbe riunire fede e religione, evitando il pragmatismo di Ci e proiettando le speranze verso un mondo migliore per tutti e non solo più ricco per pochi.

RISPOSTA ■■■ Comunione e Liberazione è il braccio armato, in politica, dell'Opus Dei. Con l'aiuto determinante di Formigoni e della Moratti, l'Opus Dei ha messo pesantemente le mani nella sanità e nella università di Milano dove trovare un posto di lavoro o sviluppare una carriera è di fatto impossibile senza la sua benedizione. Bisognerebbe probabilmente rivolgersi ad un raddomante, d'altra parte, per trovare qualcosa oggi non dico di divino ma anche soltanto di spirituale nell'Opus Dei e nel modo, settario, antidemocratico e maschilista in cui funziona: profondamente influenzando o violentemente tentando di influenzare la vita di quelli che le si avvicinano (sposando, magari, un suo affiliato). Che il Vaticano non se ne vergogni e continui ad appoggiare anche con la beatificazione del suo fondatore una setta che offende con tanta disinvoltura, nella pratica della sua attività quotidiana la parola di Gesù dispiace ma non è alla fine così importante per chi da cattolico deve solo scegliere, domenica, fra la voce dei cardinali milanesi, da Martini e Tettamanzi, e quella dell'Opus Dei che tanto punta sulla Moratti.

SARA DI GIUSEPPE

L'elicottero di Francesco Saverio Romano

Caro ministro, l'11 maggio sei rumorosamente arrivato in elicottero nella nostra San Benedetto del Tronto per sostenere il candidato sindaco Gabrielli. Un elicottero del Corpo Forestale dello Stato. Visto che puoi usarlo tranquillamente, un elicottero di stato - praticamente la tua «auto blu» - per muoverti come rappresentante di una parte politica (la tua) e non per impegni istituzionali, ho pensato di farti coraggio e di chiederti: mi presti l'elicottero? Sì,

proprio a me! Non oserei tanto, se sapessi che lo puoi usare solo per impegni istituzionali.

D'altra parte le mie ragioni sono molto serie e ponderate, potrai giudicare tu stesso. Avrai constatato infatti che muoversi in auto qui da noi è un'esperienza antropologica: per le pessime abitudini di noi cittadini, per una viabilità dissennata, per una concezione e gestione del trasporto pubblico che è un vero tuffo nel Medioevo. Pensa cosa potrei invece fare con un elicottero, anche soltanto per lo shopping! Prelevata e riconsegnata dall'elicottero sul tetto di casa o sul prato antistante, nessun senso di fatica, rabbia, frustrazione (sindromi frequenti nell'au-

tomobilista medio-basso) limiterebbe le mie restanti performances domestiche. E ancora: non dovrei più privarmi di spettacoli o film in quel crocevia di saperi e culture che è Porto D'Ascoli. Potendo contare infatti su un mezzo pronto e veloce, bypasserei facile le estenuanti code, gli imbotigliamenti, i tentativi di assassinio da parte dei Suv e così via. Una conquista, insomma. Resta inteso che te ne farei richiesta con congruo anticipo, considerati i tuoi impegni: ma capirò, non dubitare, se qualche volta non potrai cedermelo perché ti stai recando presso candidati bisognosi a portar loro viatico e conforto, benedizioni, consigli, massaggio cardiaco o respirazione bocca-a-bocca. A France', mica so' stupida! Ti saluto ringraziandoti.

MENIN RUDI

Minzolini, zero in condotta

Prima la multa di centomila euro dell'Agcom per l'evidente sbilanciamento del suo tg a favore del presidente del consiglio, adesso l'accusa di peculato dei pm per l'uso della carta di credito aziendale. Il direttore del tg1, Augusto Minzolini, ne sta combinando di tutti i colori: dulcis in fundo, ultima chicca del suo mediocre tg, omette la dedica del regista Bertolucci, premiato a Cannes, a chi riesce ancora ad indignarsi in questo nostro paese dalla coscienza addormentata. Ma non si vergogna? Ma un sussulto di dignità riesce ad averlo? Cosa aspetta a dimettersi per il bene del servizio pubblico e dell'Italia?

PAOLO FAI

Ci vorrebbe un po' più di rispetto

Quel che turba nell'uso disinvolto del-

la parola «cancro» rivolta da Berlusconi alla magistratura è l'assenza di sensibilità e di pudore in una persona che ha attraversato quella dolorosa esperienza (è noto a tutti che anni fa il premier è stato operato di tumore maligno alla prostata).

Ma dal dolore superato Berlusconi non ha tratto lezioni di moderazione e rispetto per quanti ne sono stati mortalmente colpiti o ne portano i segni e quelle parole evitano come «interdette». Berlusconi tutto sfrutta per la polemica quotidiana, per la sua perenne campagna elettorale, per la sua crociata di delegittimazione della magistratura, di alterazione e disfacimento della Costituzione democratica, dando così un contributo rilevante all'involverimento del linguaggio e, con esso, dell'etica pubblica.

PAOLA ZAGATTI

Bologna, via San Felice

Durante la manifestazione Cgil del 6 maggio a Bologna, in via S. Felice, una signora avanti con l'età gettava dal balcone i petali dei suoi gerani rossi sul corteo. Vorrei ringraziarla qui per il suo poetico gesto che (troppo) pochi hanno notato.

EMANUELE GENTILE

Quanto amo l'Inghilterra

Gli inglesi con il 69% hanno bocciato la proposta referendaria dei LibDem di Clegg tendente a creare un sistema elettorale più simili a quello operante in Italia. Gli inglesi ben consci del bordello Italia hanno preferito tenersi stretto il loro sistema elettorale che permette all'Inghilterra un'invidiabile stabilità di governo e un quadro politico chiaro. Quanto amo l'Inghilterra!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

Giuliano, non perdonarla

A quanto pare qualcuno, nel centro-sinistra, ha suggerito a Giuliano Pisapia di non querelare più Letizia Moratti se si scuserà. Mi permetto di pregarlo di andare avanti.
nemici.blog.unita.it



Pietro Spataro
Giubbe rosse
 Il verso della politica

La rivolta delle matite

Hanno detto che Pisapia è un terrorista, che Merola è un napoletano, che Fassino è vecchio. Hanno promesso il cielo e la luna: mani libere agli abusivi e agli evasori.
giubberosse.blog.unita.it

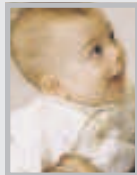


Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Guarda un po' chi si scandalizza

Le cose stanno più o meno così: un popolo di bacchettoni moralisti, che tuttavia produce il 90% dei film porno del pianeta, si scandalizza perché nel covo di un terrorista islamico sono stati trovati film a luci rosse.
metilparaben.blog.unita.it

Social Da Trieste in giù si spera



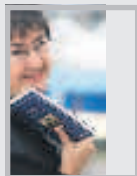
Nicola Battista: I miei pronostici

Pronostici delle amministrative? Io dico che a Napoli vince Morcone al ballottaggio (alleanzandosi con De Magistris solo allora). Poi tranquille vittorie sempre della sinistra a Trieste e a Torino con Fassino. Al ballottaggio poi vinceranno sia Merola a Bologna, Zedda a Cagliari e Pisapia a Milano, però un Occhio a Calise di Grillo lo darei, eh.
www.facebook.com/unitaonline



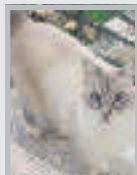
Caterina Arena: Una speranza per Pisapia

Speranza: che vinca Pisapia, che se non altro ha un buon programma (sperando poi che riesca ad attuarlo). Paure: che vinca la Moratti, che ci becchiamo altri 5 anni con questa incapace e con nessuna idea dei problemi della gente e che Berlusconi lo prenda come il segno che è ancora molto amato.
www.facebook.com/unitaonline



Elisabetta d'Erme: Qui Trieste

Ieri Berlusconi ha chiuso a Napoli e Latina. Prodi sul palco di Bersani. Quasi 13 milioni gli aventi diritto. Quattro le città chiave in cui si giocherà la sfida per i sindaci: Torino, Milano, Bologna, Napoli. "E' evidente che TRIESTE NON ESISTE NELL'AGENDA NAZIONALE!!!! E allora ricordiamoglielo noi!"
www.facebook.com/unitaonline



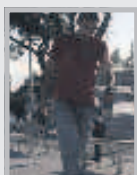
Pantaleo Chezzi: A Napoli non cedere all'illegalità

Quando mister B., a Napoli, propone di non abbattere le case abusive e di condonarle, l'opposizione dovrebbe confermare il condono e rilanciare invitando a costruirne altre abusive che saranno condonate!!! Quando mister B. propone di non far pagare la tassa sui rifiuti, orbene, l'opposizione non solo proporrà di non farle pagare ma di restituire tutti gli importi degli ultimi 5 anni!!! E' questa l'Italia che volete?! Chi più è illegale più vince!?!
www.unita.it



Giancarlo Ortu: Un'altra amministrazione per Cagliari

Penso che sia arrivata l'ora di un cambio di maggioranza. Cagliari e la Sardegna falciate dalla disoccupazione, da sacche di povertà che si allargano e da insufficienza dei servizi sociali. CAGLIARI merita un'altra amministrazione. La destra ha profondamente deluso.
www.facebook.com/unitaonline



Lorenzo Nardi: Contro il qualunquismo

Spero che coloro che continuano a dire che a destra e sinistra sono tutti uguali si "sbattano" un po' di più nel seguire la politica, rendendosi conto che non sono tutti uguali. Il problema è che queste persone non hanno la voglia di informarsi, guardano i primi 5 minuti di un tg, e traggono le conclusioni. E' anche grazie alla loro indifferenza e qualunquismo se la demagogia berlusconiana continua a farla da padrone.
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SPECIALE ELEZIONI

Le interviste, i video, le analisi e i commenti

LA SATIRA DI VIRUS

Guarda il video di Alemanno che sfreccia in moto

IL MARE DI TREMONTI

Spagge ai privati. Al ministro non «frega un tubo»

lotto

SABATO 14 MAGGIO

Nazionale	57	21	17	87	27
Bari	28	58	11	30	35
Cagliari	62	56	18	25	53
Firenze	37	25	43	10	17
Genova	54	55	23	15	59
Milano	51	26	40	24	78
Napoli	24	17	54	37	31
Palermo	70	55	7	59	64
Roma	46	24	78	10	42
Torino	69	54	77	22	3
Venezia	76	16	26	55	82

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
2	21	22	56	70	81	44	51			
Montepremi	3.554.280,72				5+stella	€				
Nessun 6 - Jackpot	€ 19.469.010,53				4+ stella	€36.692,00				
Nessun 5+1	€				3+ stella	€ 1.761,00				
Vincono con punti 5	€ 38.081,58				2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 366,92				1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 17,61				0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	11	16	17	18	24	25	26	28	37	43
	46	51	54	55	56	58	62	69	70	76

GENOVA NON È PER NOI VIA IL NEGOZIO DI DISCHI CHA AMAVA I CANTAUTORI

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Brucia una foresta a Genova. Non ondeggeranno più le curve dei vinili, tantomeno brilleranno i lucidi profili dei cd, nè ascoltare si potrà il suono di note in vacanza tra le volute dei termosifoni, lungo i fili della corrente o scivolate per caso dietro la cassa. Una foresta di suoni diverrà cemento. Il negozio di dischi di Antonello Mura chiude. Il ragazzo di Sassari che l'alfabeto se l'è formato tra le righe dei pentagrammi, tra i fiati, gli archi e le pelli dei tamburi, lui che riconoscerebbe un lamento di Janis, un urlo di Ferrè, un sospiro di De André, una pausa di Chet come la voce della madre si è arreso. Tra i caruggi e il mare, s'affaccia scintillando sotto il parapetto della tangenziale la sua strada. Sul selciato invaso di frutta di stagione e focacce allo stracchino, si apre il piccolo negozio di dischi che accoglie e vende materiali musicali dal 1876. Poche mattine ancora. Per pochi giri di laser ancora. Dopo aver tanto atteso e poi accolto e consigliato, suscitato meraviglia, fatto innamorare e scoprire e riscoprire, Antonello lascia. Diventerà un internet point la sua bottega di suoni, un negozio di telefonia, un punto scommesse sul calcio ... non so. Genova è Creuza de ma, è Via del Campo, ma il disco non si compra più. Il margine per il negoziante è bassissimo, là dentro, inciso, c'è un mondo, ma quello che non passa in tv, non esiste. Senza quelli come Antonello sparisce il filtro, l'orientamento. Scomparendo il suo sapere, il suo amore sarà sostituito da uno scaffalatore. Fresu e Bollani nel suo cuore, Fossati.

Non sa cosa farà. Rimarrà un innamorato di fine estate. Cucina bene, forse metterà gli artisti a tavola. Genova gli va stretta, forse tornerà a casa. Qui veniva spesso Edoardo Sanguineti, qui è passato in fuga dal Festival di Sanremo, Lou Marini il sassofonista dei

Blues Brothers. Nessun Gennaio potrà raccogliere questo addio, nessuna preghiera di amore perduto verrà scritta, eppure Genova resta una canzone bellissima. Sarà che l'altra domenica qui c'era tanto sole che pioveva luce, sarà che mi sono appassionato alle ombre di piazza San Lorenzo, sarà che Antonello ci ha preparato trenette al pesto al Circolo Arci di Vico Calvi, con fagiolini, patate e basilico raccolto la mattina presto. Genova nel cuore, come una ragazza che non ha bisogno di trucco per piacere. Nessuno compra più dischi, non interessa chi suona la chitarra, leggere i testi, i disegni e le curiosità sono niente. Bruciare il motivetto vale l'ascolto nell'I-pod e basta. Antonello consigliava, suggeriva, interpretava, dissetava. Finito. Il blockbuster del pensiero unico ha vinto. Ascoltare non abita più qui. Genova per noi avrà i giorni tutti più uguali. ❖

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 15 maggio 1986

MUORE IL PILOTA DE ANGELIS
Tragedia in Formula Uno. Sul circuito di Le Castellet, in uno spaventoso incidente, resta gravemente ferito il pilota Elio De Angelis che morirà il giorno dopo.

UN VOTO PER MANDARE A CASA IL RE DELL'ILLEGALITÀ E DELLA VOLGARITÀ

**ABUSIVISMO
EDILIZIO**

**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA



Ha ragione Romano Prodi: la volgarità è il tratto dominante della politica sotto Berlusconi. Volgarità nel linguaggio da barzellettiere. Volgarità nelle battute su uomini di Stato che, come Obama, lo sovrastano. Volgarità nell'approccio con ogni tipo di donna: dal premier scandinavo che, dice lui, fu "costretto" a corteggiare all'ultima escort reclutata per i suoi festini da gente volgare come lui. Volgarità nelle definizioni riservate alle opposizioni e alle "toghe rosse". Volgarità nelle conferenze stampa, non importa se internazionali. Volgarità nelle vanterie "machiste" come se fosse bello, giovane, alto, biondo e con gli occhi azzurri.

Una volgarità che deborda, dilaga, contagia il Paese. La musa ispiratrice della linea "dura" è quella Daniela Santanchè la quale, allorché militava nella Destra, disse con inusitata finezza: «Silvio è pazzo di me perché non gliel'ho data, lui le donne le concepisce soltanto in posizione orizzontale». Mussolini era consigliato dalla Sarfatti.

Lui dalla Santanchè.

È la stessa che, tornata alla sua corte, ha perorato un condono ad hoc per quella Campania che, con Calabria e Sicilia, è la regione più devastata dagli abusi. A cominciare dalle zone di camorra, dove "Ambiente Italia" (Raitre) scoperse un'intera città del tutto abusiva: Casalnuovo di Napoli, 800 fabbricati fuorilegge. A danno degli onesti: costruttori, proprietari, cittadini, sindaci. Tutti gabbati. Un aperitivo del prossimo condono? Tutto è possibile con il Cav. Lui, fra l'altro, minaccia di non pagare più il canone Rai finché ci saranno

Ha ragione Prodi
C'è un elenco infinito di cose spregevoli dette dal nostro premier

"Ballarò", Annozero" e simili, vuole cioè evadere una imposta (sul possesso della tv). Lo hanno preceduto in massa i residenti di Casal di Principe o di Castelvoturno dove il 90% non paga da anni un euro di canone. Una congrega di gentiluomini.

Volgarità e ridicolaggini di ogni genere, che ci fanno arrossire all'estero. Attacco sistematico ai tutori della legge. Nessuna considerazione per le leggi. Anzi, incitamento a fare come si vuole. Pure la grande festa per lo scudetto del Milan si trasformerà, inevitabilmente, in un maxi-spot elettorale. Per lui e per Mestizia Moratti. Mentre si sta per andare al voto. Conflitto di interessi? Non lo sfiora l'idea. A lui stanno a cuore soltanto gli interessi personali, famigliari, aziendali. La Rai, dopo la cura-Masi, registra debiti per 320 milioni e perdite di esercizio per 180? Peggio per gli italiani. E pensare che nell'ultimo periodo (1996-2002) in cui la Rai fu gestita da un CdA in maggioranza di "comunisti", presieduto prima da Enzo Siciliano e poi da Roberto Zaccaria, fu sempre in attivo, con un picco di 143 miliardi di lire. Quindi, pure incapaci. E a questi, o milanesi, vorreste ridare fiducia? Mandateli a casa, loro e Bossi, e Milano tornerà a contare. E con essa l'Italia. ❖

Maramotti



→ **L'ottavo barcone** giunto sull'isola nelle ultime 24 ore proveniva dalle spiagge di Zarzis

→ **A bordo alcuni degli 800** che erano stati già rispediti in Tunisia: «Inutile rimandarci indietro»

L'accordo con Tunisi fa acqua Tornano anche i rimpatriati

Continuano gli sbarchi e aumenta tra i residenti la delusione per le promesse di Berlusconi mai mantenute. «Vorremmo segni concreti di vicinanza come la moratoria fiscale, la riduzione del costo della benzina».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Finché c'è la guerra, continueranno ad arrivare», ripete Maroni: «Li manda Gheddafi», dice riponendo temporaneamente le armi securitarie, almeno «finché non cesseranno i bombardamenti». «Perché se non c'è la guerra i profughi diventano clandestini e come tali li puoi rimpatriare», spiega alla *Padania*, alla vigilia della tornata elettorale in cui la Lega, su questi temi, si gioca tutto.

In realtà, non è così. E non è solo dalla Libia che «continuano ad arrivare». L'altra notte, l'ultimo barcone approdato a Lampedusa, l'ottavo in 24 ore, con i suoi 218 naviganti di fortuna (5 donne e 2 bambini), veniva dal porto di Zarzis, Tunisia. Quindi - nonostante gli accordi - nemmeno quel fronte è chiuso. Mentre l'isola torna a contare 1700 migranti, per la maggior parte provenienti dalla Libia.

Il governo dice che «almeno» i tunisini procederà a rimpatriarli. Ma la misura di 800 rimpatri concordata in prima battuta con la Tunisia è già colma. E le testimonianze di chi arriva sono la cronaca di un fallimento. A bordo del peschereccio della scorsa notte, c'erano almeno due degli 800 rimpatriati in Tunisia. «Voi ci rimandate indietro e noi torniamo. L'unico problema sono i soldi: ogni volta dobbiamo pagare la traversata», spiegano. Mentre - avvertono - nelle case di Zarzis, Sfax e nei sobborghi di Tunisi, ci sono migliaia di persone pronte a partire.

Quindi i rimpatri fatti fin qui non solo, come ricorda Fulvio Vassallo Paleologo, esperto in Diritto d'asi-



Il barcone carico di immigrati arrivato a Licata (Agrigento) con 213 persone a bordo, tra cui 10 donne e 2 bambini

lo, «sono in contrasto con le normative nazionali e comunitarie» («Ce lo ha confermato anche il console tunisino, l'identificazione vera e propria avviene solo all'arrivo in Tunisia»). Ma assomigliano a un'inutile fatica di Sisifo. Un flop che si aggiunge a quello dei permessi. «Una gestione disastrosa che ha prodotto 13.550 clandestini», ricorda Vassallo Paleologo, visto che solo 10mila su 25.550 tunisini sbarcati a Lampedusa hanno fatto domanda. Quanto ai profughi dalla Libia: «È chiaro che Gheddafi continuerà a scagliare contro l'Europa decine di migliaia di potenziali richiedenti asilo - avverte -, ma, invece di sperare che la guerra finisca, magari per ripristinare gli accordi stipulati prima e sbarrare la strada ai profughi, l'Europa dovrebbe chiedere corridoi umanitari, in modo che le navi possano avvicinarsi alle coste libiche per caricare i richiedenti asilo ed evitare che siano costretti a rischiare la vita in mare».

Ieri è stata una giornata di bonac-

cia, ma lo spettro di nuovi naufragi è sempre presente. Lo sa bene chi da mesi è lasciato solo a ripescare corpi e barconi. «Abbiamo tutto quello che una organizzazione di salvataggio in mare deve avere, ma questa è una emergenza che va molto al di là degli standard di qualunque soccorso», spiega dalla capitaneria di porto il comandante Vittorio Alessandro.

PROMESSE TRADITE

All'orizzonte, ieri sera non c'erano nuove imbarcazioni. Ma la prospettiva a Lampedusa cambia in un attimo. E poi c'è un altro orizzonte vuoto, nel giorno della bonaccia. Quello delle promesse fatte all'isola da Berlusconi.

«Finora non abbiamo visto nulla», sintetizza il parroco di Lampedusa don Stefano Nastasi, a nome di un popolo che casinò e campi da golf non li ha mai chiesti ma invece vorrebbe «segni concreti di vicinanza» da parte del governo: la moratoria fiscale, per esempio, la riduzione del

costo della benzina, che invece continua a costare sempre il 30 per cento in più che nel resto d'Italia. Il «danno» fatto in quelle settimane in cui l'immagine di Lampedusa trasformata nell'isola della vergogna ha fatto il giro del mondo è tutt'altro che riparato, ricorda don Stefa-

1700 migranti sull'isola

Il governo deciso a rimpatriare i tunisini ma 800 è il numero limite

no. Un danno enorme. «E non è che lo recuperi con un paio di spot», attacca Giusy Nicolini, responsabile di Legambiente Lampedusa: «La verità è che a maggio e a giugno lavoro non ce ne sarà, la stagione è compromessa, la gente è delusa e il governo continua a non fare niente. Io sapevo che sarebbe andata così. Molti lampedusani lo stanno scoprendo ora e si sentono traditi». ❖

→ **Sestri Ponente** Don Seppia è accusato di abusi nei confronti di un ragazzo di 16 anni

→ **Il presidente della Cei** dice messa nella chiesa del prete fermato: «Prego per le vittime»

Sacerdote pedofilo arrestato dai Nas e sospeso dalla Curia Bagnasco: vergogna

Violenza nei confronti di un minore e cessione di sostanze stupefacenti: con queste accuse è stato arrestato un sacerdote nel genovese. Bagnasco ai fedeli della parrocchia: «Condivido con voi vergogna e sgomento».

R.C.
ROMA

Il parroco della chiesa di Santo Spirito di Sestri Ponente è stato arrestato dai carabinieri del Nas di Milano per violenza sessuale su minore e cessione di sostanze stupefacenti. Il religioso si chiama don Riccardo Seppia ed è nato nello stesso luogo dove gestisce la parrocchia nel 1960. La curia di Genova ha disposto «la sospensione da ogni ministero pastorale e da ogni atto sacramentale, nonché la revoca immediata della facoltà di ascoltare le confessioni sacramentali». E non solo. Il Presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, ieri pomeriggio ha celebrato messa nella chiesa di don Seppia. Durante l'omelia Bagnasco ha parlato di «Sgomento, vergogna e totale disapprovazione se le accuse dovessero dimostrarsi vere» e ha proseguito: «Non è soltanto questa comunità ad essere ferita ma tutta la chiesa di Genova. Questa santa messa è per voi e per le vostre famiglie e per chi è stato eventualmente colpito, affinché la ferita dello scandalo sia sanata». Una predica lunga e accorata quella del porporato. Che rivolgendosi ai fedeli ha aggiunto: «Mentre rinnoviamo la piena fiducia nella Giustizia e nel suo compito di appurare la verità certa delle cose, sono venuto, cari amici, a condividere lo sgomento e il dolore del cuore, insieme alla vergogna e alla totale disapprovazione se le gravi accuse risultassero confermate. Così

pure vengo per esprimere la completa vicinanza a quanti, eventualmente, fossero stati colpiti e offesi da comportamenti indegni, perseguibili e ingiustificabili per chiunque, ma tanto più per un sacerdote»

ABUSI E DROGA

Don Riccardo Seppia, secondo quando trapela dagli inquirenti, avrebbe avuto rapporti sessuali con un ragazzino genovese di 16 anni. Secondo gli investigatori, gli abusi sarebbero stati ripetuti e si sarebbero protratti nel tempo. Non si esclude che possano essere stati coinvolti anche altri ragazzi della zona. Nell'indagare e intercettare alcune

Scenario terribile

Non si esclude che possano essere coinvolti altri minorenni

persone in una inchiesta riguardante un presunto traffico di cocaina nel capoluogo ligure che avrebbe coinvolto anche minorenni, i carabinieri si sarebbero «imbattuti» nell'adolescente che frequentava don Riccardo. Da alcune telefonate, dunque, gli inquirenti avrebbero accertato la relazione tra il ragazzino e il sacerdote. Sull'inchiesta al momento gli investigatori mantengono uno stretto riserbo, ma, da quanto si è appreso, il reato sarebbe stato compiuto a Genova, benché ad eseguire l'arresto sarebbero stati i carabinieri del Nas di Milano. Questi ultimi hanno agito insieme con i colleghi del Comando provinciale di Genova. Don Riccardo prima di diventare parroco a Sestri Ponente, nel 1996, è stato nella chiesa di San Giovanni Battista, a Recco (Genova) e poi in quella di San Pietro di Quinto, sempre nel Levante genovese. ♦



Il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco

IL CASO

Buferà su The Sims videoggioco pro gay Concia: «Una follia»

— Buferà sul videoggioco The Sims che dà la possibilità di creare coppie e famiglie dello stesso sesso, attraverso il matrimonio e l'adozione omosessuale. «Va almeno vietata la sua vendita ai minori perché educa all'omosessualità», chiede a gran voce l'europarlamentare Udc Carlo Casini, leader del Movimento

per la Vita. Con lui si schiera il sottosegretario alla Famiglia Carlo Giovanardi e il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, che ritiene di «buon senso» la proposta di Casini. Una presa di posizione contestata dalle associazioni gay. Replica Anna Paola Concia del Pdl: «Consiglierei a Giovanardi, Casini e Gasparri un po' di letture scientifiche. Non gli farebbero male. In Italia, infatti, sono rimasti solo loro a trattare il tema dell'omosessualità in modo così ideologico».

Compleanno

Martedì 17 maggio compirà 93 anni **Gina Turci**

Auguri di buon compleanno dalle amiche e amici del Circolo PD Madonnina. Un enorme grazie per l'aiuto e il sostegno che ha sempre prestato.

Nella scuola più precaria d'Italia nasce la radio più libera di tutte

La testimonianza

La scuola media di Rio nell'Elba ha una particolarità che nessuna istituzione scolastica italiana può vantare: quasi tutti i docenti in servizio sono insegnanti con contratto a termine. Potremmo definirli per antonomasia la scuola precaria del nostro paese. Essere docenti precari nell'Italia del Centro-Nord vuol dire anche essere relativamente giovani. L'avverbio è doveroso: potersi ritenere giovani a trent'anni passati è una stortura generazionale tutta nostra. Non senza una qualche forma di imbarazzo, e certo anche d'irriverenza nei confronti dei colleghi più anziani, è possibile dunque affermare che la scuola media di Rio nell'Elba è la scuola più giovane di tutta l'isola e, con ogni probabilità, dell'intera Repubblica italiana. Con questo, ovviamente, non si vuol suggerire che essa sia anche la migliore, ma che all'interno di quella scuola si respiri un'aria, in qualche modo, diversa. Triste racconto quello di un gruppo di giovani docenti precari che in una giornata assolata di agosto decise, si conoscevano da tempo e avevano grandi idee per il futuro della scuola pubblica statale, decise di prendere servizio in quella minuscola istituzione solitaria, affacciata sul mare come nelle storie più belle e si convinse che tutti insieme avrebbero potuto fare molto, nonostante tutto e a dispetto di pochi. E così fecero, con impegno e dedizione, purtroppo per poco, un anno appena. Il finale si sa. E' quello di un vaso rotto che si svuota. Faranno scrutini ed esami, compileranno pagelle e registri, faranno gli scritti e gli orali. La scuola chiuderà i battenti. Perderà, invece, quello che la rendeva una scuola e non una struttura vuota: gli insegnanti che l'hanno vissuta. Quest'anno i precari se ne vanno a spasso. Qualcosa però si conserverà tra le pieghe polverose delle aule. E' una radio on-line che tutti i docenti e tutti gli alunni della scuola hanno messo in piedi questo mese. Si producono brevi puntate radiofoniche e si pubblicano come podcast. La radio si chiama: Radio Rio Elba. E' di tutti, ma soprattutto dei ragazzi che l'hanno fatta vivere. Un po' come la scuola.

MARCO MARMEGGI (insegnante)

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi



In difesa dell'università che amplifica il sapere

**Guardo con mistero e sconcerto a guerre e mafie all'interno delle facoltà
E con meraviglia alle grandi capacità che spesso si producono negli atenei**

Per ovvie ragioni “di classe” non ho fatto a suo tempo l'università, un tipo di scuola riservato, allora, alle classi abbienti o alla piccola borghesia emergente. Il boom non era ancora arrivato e a Barbiana non avevano ancora scritto la “lettera a una professoressa”. Ho conosciuto, è ovvio, centinaia, forse migliaia di laureati, e anche di professori universitari, di assistenti universitari, di ricercatori universitari, sentendo a lungo (e ancora oggi) un forte sentimento di inferiorità verso coloro che l'università l'avevano fatta o la facevano.

Quello di cui più soffrivo era di “non avere un metodo” nell'affrontare i miei studi e le mie letture, le mie ambizioni di inchiestatore o di critico o, un tempo, il lavoro con i bambini al di fuori delle istituzioni regolamentari. La messa in atto dei miei interessi e delle mie passioni avrebbe richiesto un'adeguata preparazione scientifica che assolutamente non avevo e non ho mai avuto. E di questo soffrivo, anche se un amico che stava nell'università mi ripeteva che, sì, un metodo l'università riusciva a darlo, ma solo quello, nient'altro, non riusciva cioè a dare la capacità di conoscere davvero la realtà, di saper ragionare sulla realtà, di individuare i modi per poter modificare positivamente la realtà.

Insomma, da bravo autodidatta, in buona parte per scelta o per l'affanno delle tante iniziative in cui mi sono continuamente perso e trovato, ho oscillato nel tempo tra il rimpianto di non aver potuto fare degli studi regolari e la pretesa di sapere su molte cose più di tanti professori e professoroni. Raggiunta una certa età, riesco, credo, a essere più obiettivo nel giudicare i pregi e limiti altrui, e soprattutto i moltissimi limiti e i

pochi vantaggi che derivano dalla mera esperienza. Da sola l'esperienza non basta anche se non si va lontano rinunciando all'esperienza e, per esser più precisi, a esperienze abbastanza radicali nella scelta del proprio posto nel mondo, del modo di assolvere ai propri doveri nei confronti del mondo.

Oggi, per esempio, di fronte alla mancanza di sale della cultura italiana di questo sciagurato periodo della nostra storia – che, potendo fare dei paragoni, non esito a definire il più fiacco tra i molti della storia e cultura del nostro paese dagli anni

Il valore della resistenza

Le buone università

sopravvivono ai baroni

(di destra e sinistra), ai tagli,

agli imbecilli, ai parassiti

E perfino alle riforme

di guerra in avanti – mi capita molto spesso di pensare all'università con una certa dose di solidarietà e di riconoscenza. Naturalmente, a una certa parte dell'università. Ma che esiste e resiste, nonostante i ministri (di sinistra come di destra), i baroni (di sinistra come di destra), i parassiti (di sinistra come di destra), gli imbecilli (di sinistra come di destra) e nonostante la sua pessima organizzazione, la scarsità dei mezzi che lo stato le destina, e la necessità o l'obbligo per molti dei suoi membri migliori e soprattutto per i più giovani di fuggirsene altrove, per continuare a studiare e per veder riconosciute le loro capacità. Nonostante, perfino, l'anomia o la propensione al conformismo e all'accettazione di tutto e anche del peggio, prodotta da questo contesto nella gran maggioranza degli studenti.

Sono davvero convinto che se ancora esiste in Italia un po' d'intelli-

genza e di risposta ai bisogni di sapere (del passato del presente e del futuro nei molteplici aspetti dell'esperienza umana), e in generale del bisogno-dovere di “seguire virtù e conoscenza”, lo si deve a certe realtà minori, marginali, magari poco note e talora perfino in vario modo soffocate, che ancora l'università riesce a esprimere. Parlo di certe zone delle facoltà di storia, di sociologia, di scienza (le scienze più vicine al concreto quanto quelle più portate all'astratto) con più convinzione che di quelle di economia, così condizionate dal contesto e dal potere, o di letteratura, così poco impregnate di conoscenza di ciò che letteratura non è, e continuo a vedere nelle “scienze della formazione” e in quelle “della comunicazione” una delle trovate più negative di un sistema che mira al condizionamento delle nuove generazioni, che mira alla distrazione e “ricreazione” e non alla conoscenza del mondo e all'assunzione di responsabilità nei suoi confronti.

Dell'università si può dire tutto il male che si vuole, ma io non sono in grado di farlo se non da molto distante, perché so troppo poco dei suoi misteri “politici” e delle sue “mafie” e niente dei suoi meccanismi di funzionamento, delle sue burocrazie e dei suoi schieramenti, delle leggi e delle “riforme” che la regolano, imposte dal regime berlusconiano ma talora anticipate dai governi della sinistra. Mi sembra più importante, oggi e proprio oggi, dirne quel che di positivo è possibile dirne, perché nonostante tutto ancora produce studiosi e studi di grande valore, mentre altri settori della società che avrebbero doveri istituzionali comparabili hanno rinunciato a farlo o lo fanno, per esempio il giornalismo e la chiesa, infinitamente di meno. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
nuovimille@unita.it

Imprenditrice, Bibiana Natalia Ferrari, 48 anni, due figlie, una azienda con 40 dipendenti donne, ha un punto di vista molto particolare sull'Italia. Quello che gli altri buttano - televisori, cellulari, lampade -, nella sua fabbrica del riciclo, la Relight, con sede in Lombardia a Rho, diventa materiale prezioso. Il Quirinale l'ha insegnata del titolo di "ufficiale della Repubblica italiana". A l'Unità Bibiana racconta l'Italia vista dai rifiuti. Un paese più che da buttar, tutto da fare.

Uno dice: "rifiuti" e pensa ai grandi interessi malavitosi...

«Ma in Italia ci sono anche piccole realtà d'eccellenza, come la nostra. Se penso alla Campania provo un terribile senso di frustrazione, eppure basterebbe un po' di volontà politica».

Lei ha qualche suggerimento?

«Si parla del termovalorizzatore di Acerra ma ci sarebbero soluzioni più semplici e ambientalmente più compatibili da mettere in pratica: un bioreattore accelererebbe i processi naturali di fermentazione del rifiuto urbano e non avrebbe bisogno di grandi investimenti. Ma si preferisce gestire appalti giganteschi, piuttosto che finanziare proposte di buon senso che possono essere sviluppate localmente. L'Italia da questo punto di vista è tutta da fare. Da Firenze in giù, a parte Roma, non ci sono più piazzole ecologiche. E quindi i cittadini anche volendo non possono essere virtuosi».

Lei è un'ottimista?

«Sono una dal bicchiere mezzo pieno, ho due figlie di 13 e 20 anni e non posso che pensare positivo: l'Italia ha delle potenzialità altissime, ma un grande problema di management, la nostra classe politica non comprende la necessità promuovere norme per dare spazio a chi ha idee. Penso al mio lavoro, in cui devi sempre anticipare quelli che saranno costumi e abitudini della collettività. Solo che se chi fa le leggi non segue il tuo passo finisce che resti indietro. In Italia, tutta la normativa ambientale è preistorica. Quando cerco di spiegare le difficoltà che incontro a un tedesco non mi capisce: lui opera in un regime di semplificazione, io ho sempre bisogno di mille permessi e licenze».

Cosa fa esattamente la sua azienda?

«Riciclo delle apparecchiature elettroniche: da un decennio il consumo di telefoni, televisori, tostapane è aumentato in modo esponenziale, non si ripara più. Si butta. Solo che questa sezione del rifiuto

Intervista a Bibiana Natalia Ferrari

Vista dai rifiuti l'Italia è ancora tutta da fare

L'imprenditrice: «Chi fa le leggi ha lo sguardo al passato invece abbiamo bisogno di idee innovative. Spesso la gravidanza è usata per far fuori le donne sul lavoro»



Bibiana Natalia Ferrari ha creato "Relight" azienda che ricicla materiali elettrici e elettronici

contiene tante materie riutilizzabili. Dal vetro dei televisori si possono fare le piastrelle. Delle schede elettroniche puoi recuperare i metalli. Ora ci stiamo dedicando al recupero delle cosiddette "terre rare", che l'industria elettronica utilizza per la trasmissione dei segnali».

Le sue collaboratrici sono tutte donne, com'è da donna lavorare con donne?

«Condivido con loro i problemi della vita privata e questo consente a tutte di lavorare con maggiore serenità. E a trarne vantaggio è anche l'azienda».

L'età media delle sue collaboratrici?

«Sono nel periodo della vita in cui hai voglia di fare un figlio ma vuoi anche esprimere al meglio le tue capacità: cosa che si

può fare benissimo se sei messa in condizione di vivere la gravidanza, senza la paura di essere tagliata fuori».

Per lei è stato complicato conciliare lavoro e vita privata?

«Lavoravo per una multinazionale e alle prime difficoltà... quale migliore strumento che trasferire una donna a 150 chilometri da casa per costringerla alle dimissioni? Ma io avevo voglia di fare qualcosa di mio e così è iniziata la mia avventura con Relight».

Bilancio?

«Ce l'abbiamo fatta: abbiamo messo in piedi un'ottima squadra. E la nostra non è una storia irripetibile, neppure in un paese complicato come il nostro».

GIUSTIZIA

noi abbiamo le idee chiare

NON SI

ACCETTANO

IMPEDIMENTI

vota Sì
al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Intervista ad Ahmed al-Darrate

«La Libia di domani sarà uno Stato di diritto libero da clan e teocрати»

Secondo il ministro degli Interni del governo provvisorio di Bengasi il regime di Gheddafi è vicino al collasso. «Il Colonnello non controlla più saldamente nemmeno Tripoli e durerà al massimo qualche settimana»

Foto di Sabri Elmhedwi/Ansa-Epa



Al cimitero di Tripoli i funerali delle vittime dei bombardamenti dell'altro giorno a Brega

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La Libia che sogno è uno Stato di diritto, dove sia garantita la libertà di espressione, un Paese in cui le elezioni non siano un rito scontato ma una vera prova di democrazia. La Libia che sogno è un Paese in cui si possa dare un senso concreto alla parola "libertà". L'uomo dei sogni si chiama Ahmed al-Darrate, ex giudice, nominato nei giorni scorsi ministro dell'Interno del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) libico. «Sono certo – dice al-Darrate a l'Unità – che la fine della dittatura di Muammar Gheddafi sia solo questione di giorni, al massimo di poche settimane. Attorno a lui si sta creando il vuoto, la rivolta è anche a Tripoli». Da giudice al-Darrate non ha dubbi: «Muammar Gheddafi si è macchiato di crimini di guerra e contro l'umanità. Per questo deve essere giudicato da un tribunale internazionale. E la richiesta dei mandati di arresto da parte del procuratore della Corte penale internazionale, dell'Aja, Luis Moreno Ocampo, va in questa dire-

Crimini

«I mandati di cattura che la Procura della Corte dell'Aja chiederà domani per il rais e altri due leader si basano anche su documenti nostri»

zione».

Molto si discute sui tempi della fine della guerra, sulle richieste di armi offensive da parte degli insorti, su quanto sia stata indebolita dai raid Nato la forza militare agli ordini di Muammar Gheddafi. Ciò che resta un po' nell'ombra è quale Libia il governo di Bengasi di cui Lei è entrato a far parte, intende realizzare. Cosa sarà la "nuova Libia"? «Iniziamo a definirla per ciò che

Fabrizio Meli, a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Rinaldo Gianola per la scomparsa della sua mamma

DELFINA FAZZINI

Concita De Gregorio e Giovanni Maria Bellu sono vicini con affetto a Rinaldo Gianola e si uniscono al suo dolore per la scomparsa della mamma

DELFINA FAZZINI

Luca Landò e Pietro Spataro sono vicini con grande affetto al dolore di Rinaldo Gianola in questo triste momento per la perdita della sua mamma

DELFINA FAZZINI

Antonella, Simonetta, Carlo, Renato, Barbara, Liliana, Enrico e Cecilia abbracciano con affetto Rinaldo in questo momento di grande dolore per la scomparsa della sua mamma

DELFINA FAZZINI

Caro Rinaldo ti siamo molto vicini in questo momento di profonda tristezza per la perdita della tua adorata

MAMMA

Ti abbracciamo, il servizio politico e cronaca.

Roberto, Marco, Massimo, Massimo, Salvatore, Alessandra, Ninni, Marcella, Roberto, Jolanda, Andrea, Simone, Federica, Claudia, Mariagrazia, Maria.

La redazione toscana de l'Unità si stringe con affetto a fianco di Rinaldo Gianola nel giorno della scomparsa della madre

DELFINA FAZZINI

Caro Rinaldo, in questo momento di profondo dolore per la perdita della tua cara

MAMMA

siamo vicini a te e tutta la tua famiglia. Bianca, Bruno e Felicia



non sarà. Non sarà un regime a conduzione familiare, come è stato quello di Gheddafi. Non sarà uno Stato teocratico, perché non si combatte contro una dittatura per poi veder nascere un regime della «Sharia» (la legge islamica, ndr). La Libia che sta già nascendo intende essere uno Stato plurale, con una Costituzione moderna, che tenga conto della storia del nostro Paese senza però restarne prigioniera. La nostra sfida è quella di realizzare uno Stato di diritto».

Una sfida alquanto ambiziosa, in un Paese in cui è ancora fortissimo il senso di appartenenza tribale, dove non esistono partiti radicati nel tessuto sociale, per non parlare della storica divisione tra Cirenaica e Tripolitania.

«Tutto ciò è vero, ma questo è il lascito del regime quarantennale di Muammar Gheddafi. Lui non è mai stato un Rais, perché esserlo significava reggere uno Stato. Gheddafi è stato il dittatore, il padre-padrone di un Paese che non ha mai inteso trasformare in Stato, per ciò che significa «Stato», non solo cioè una entità territoriale, ma istituzioni, partiti, sindacati, una carta costituzionale. La nuova Libia nascerà sulle ceneri di un «non Stato».

Da cosa iniziare?

«Da ciò da cui abbiamo già iniziato: la creazione di una commissione di esperti incaricata di definire i lineamenti di una Carta costituzionale; un percorso che dovrà portare alla realizzazione, attraverso libere elezioni, di un'Assemblea costituente, dalla quale dovrà discendere il primo Governo democratico della Libia».

Un percorso irto di ostacoli e che deve fare i conti con un Qaid (Guida) che non intende farsi da parte.

«Gheddafi non ha più futuro. La sua uscita di scena è solo questione di giorni, al massimo di settimane. Attorno a lui si sta facendo il vuoto, la rivolta investe anche Tripoli. Per questo occorre aumentare la pressione militare e orientarla in modo

tale che Gheddafi e i suoi si sentano nel mirino: lui intende un solo linguaggio: quello della forza».

Il procuratore della Corte penale internazionale, Luis Moreno Ocampo, ha annunciato che, domani, chiederà ai giudici del tribunale di spiccare mandati di arresto contro «tre persone che sembrano avere la responsabilità maggiore» nei crimini contro l'umanità commessi in Libia.

«In cima alla lista c'è Muammar Gheddafi, lo scrivo senza problemi, ne abbiamo la certezza, così come sappiamo che la documentazione che è alla base delle richieste di arresto, è molto circostanziata».

E da giudice, prima che da ministro, come valuta la decisione di Ocampo?

«Da uomo di diritto, penso che il posto più appropriato per Gheddafi sia

Progetti

Avremo un sistema politico pluralista e una Costituzione moderna che terrà conto della storia nazionale senza restarne prigioniera

il banco degli imputati in un processo condotto con il rispetto dei diritti della difesa. I crimini di cui si è macchiato non sono di certo meno gravi di quelli che hanno portato alla sbarra Slobodan Milosevic o Saddam Hussein. Vedere Gheddafi sotto processo è un atto di giustizia, non di vendetta. So che c'è chi parla ancora di esilio per Gheddafi e i suoi fedelissimi, ma di fronte ai crimini di cui è accusato, esilio equivarrebbe a impunità. E questo non è accettabile».

Gheddafi imputato all'Aja. Lo ritiene uno scenario possibile?

«E' ciò che mi auguro, ma ho forti dubbi che ciò possa realizzarsi. Gheddafi farà di tutto per mantenere il potere, non esiterà a usare tutte le armi a sua disposizione: per gente come lui l'alternativa alla vittoria non è la fuga: è la morte».

Tripoli, una «fatwa» chiede mille morti per ogni imam ucciso

Mille morti per ognuno degli 11 imam uccisi in un bombardamento a Brega. È la vendetta promessa in una «fatwa» da un religioso a Tripoli. Ieri ai funerali delle 16 vittime civili dei raid a Brega inni a Gheddafi.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non c'è una conferma ufficiale che siano state bombe Nato piovute l'altra notte dal cielo sulla città di Brega ad uccidere 16 civili tra cui 11 imam, anche se la Nato esprime «rammarico» per la perdita di vite umane. Ma ieri, oltre ai funerali nei quali centinaia di familiari e fedeli hanno inneggiato a Gheddafi e invocato «jihad» e «martirio», è arrivata una «fatwa» - un proclama emesso da una autorità religiosa - che promette una tremenda vendetta. Potranno essere uccise «1000 persone per ogni imam morto», in particolare «in Francia, Italia, Danimarca, Qatar ed Emirati arabi uniti». Parole pronunciate da alcuni imam presenti ad una conferenza stampa del portavoce del governo, Mussa Ibrahim, a Tripoli. L'imam che avrebbe emesso il minaccioso anatema sarebbe stato identificato per Nouredin al-Mijrah, di Tripoli. Ma secondo molti autorevoli studiosi del Corano si tratterebbe piuttosto di «propaganda di qualche religioso vicino al regime». La pensa così, ad esempio, Abdel Mouti al-Bayoumi, membro dell'*Islamic Research Council* dell'università egiziana di

al-Azhar, tempio della teologia del mondo arabo-musulmano. Mentre lo sceicco Marzouk El Shahat, massima autorità teologica sunnita, fa notare l'incongruenza e la sproporzione della «fatwa» libica rispetto al testo sacro. «La rappresaglia è un diritto, secondo il Corano», ma - precisa - «dice anima per anima e non mille persone per ciascun libico, anche se si tratta di un imam». Per El Shahat casomai gli imam libici «hanno il diritto di chiedere che siano processate le forze Nato per la morte di innocenti».

L'INIZIATIVA GRECA

Il vicario apostolico di Tripoli, monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, ha inviato ieri una lettera al ministro Franco Frattini, in cui chiede all'Italia di aiutare Vaticano e Onu nel chiedere uno stop dei raid Nato «per aiutare i civili a tirare il fiato». Un'iniziativa in questo senso in realtà pare sia partita dalla Grecia. E non solo per una tregua. Il giornale arabo *Azzaman* l'altro giorno già parlava di trattative ad Atene volte a facilitare l'esilio del rais entro la fine del mese. Certo è che l'inviato speciale di Ban Ki-moon, il giordano Abdelilah al-Khatib, arriverà oggi a Tripoli a bordo di un aereo militare greco. E non senza aver ringraziato il capo della diplomazia ellenica per il «contributo a questa importante missione» che cercherà di sostenere «il dialogo» e «una soluzione diplomatica del conflitto».

I redattori della cultura abbracciano forte Rinaldo per la perdita della mamma

DELFINA

Caro Rinaldo ti abbracciamo in questo triste momento per la perdita della tua cara

MAMMA

Fabio, Umberto, Loredana, Bruna e Massimo

Caro Rinaldo, il servizio centrale ti abbraccia forte in questo momento cupo per la morte di

DELFINA FAZZINI

Paolo, Daniela, Fabio, Anna, Aldo

Marco, Laura, Luigina, Giuseppe, Ibio, Carletto, Maria, Oreste e Maria Novella abbracciano con affetto Rinaldo Gianola in questo triste momento per la scomparsa della sua cara mamma

DELFINA FAZZINI

La Rsu a nome dei lavoratori poligrafici de l'Unità esprime profonde condoglianze a Rinaldo Gianola per la morte della mamma

DELFINA FAZZINI

L'area di preparazione è vicina a Rinaldo Gianola per la perdita della mamma

DELFINA FAZZINI

Gabriel, Rachele, Marina, Umberto, Roberto M., Roberto A. sono vicini a Rinaldo nel dolore per la scomparsa della

MAMMA

PAOLO PERGOLA

ci ha lasciato. Se ne va una bella persona che faceva bella la Politica.

Circolo Pd Centro Storico Lucca

→ **Il governo di Islamabad** invia a Washington il testo della mozione votata dal Parlamento

→ **I deputati protestano** per le violazioni della sovranità nazionale. «Troppe bombe con i droni»

Il Pakistan agli Usa: alt a raid e blitz sul nostro territorio

Continua la polemica fra Pakistan e Usa dopo l'operazione dei Navy Seals che ha portato all'uccisione di Osama nel suo covo ad Abbotabad. Mozione del Parlamento chiede il rispetto della sovranità nazionale.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La frizione tra il Pakistan e gli Stati Uniti non accenna a diminuire. Anzi, ieri il primo ministro di Islamabad Yousuf Raza Gilani e il presidente Asif Ali Zardari - quest'ultimo appena tornato dalla Russia - hanno deciso di inviare a Washington e a New York, agli Usa e all'Onu, il testo della «bellicosa» mozione con cui venerdì sera il Parlamento pakistano si è scagliato contro il blitz delle forze speciali americane ad Abbotabad nel quale è stato ucciso Osama Bin Laden.

IL GENERALE PASHA

È una questione di sovranità territoriale, ma non solo, quella che ha impegnato i parlamentari per una seduta no-stop di oltre dieci ore a porte chiuse. In mezzo all'emiciclo sedeva il generale Ahmad Shuja Pasha, capo dei ramificati servizi segreti dell'Isi, al centro delle accuse statunitensi di conniven-



A Karachi la folla esprime solidarietà ai militari pachistani nella polemica con gli Usa per il blitz che ha portato all'uccisione di Bin Laden

za con i talebani pakistani. Pasha - a quanto hanno raccontato alcuni deputati dell'opposizione - avrebbe offerto le sue dimissioni alla gogna parlamentare. Ma pare si sia difeso

in modo energico, accettando di rispondere anche a domande imbarazzanti, alla fine rifiutandosi di ammettere responsabilità decisive dell'Isi nell'individuazione del covo

di Bin Laden, anche se - come hanno fatto notare a più riprese gli americani - il nascondiglio si trovava a un solo isolato di distanza dalla più prestigiosa scuola militare del Pae-

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



se. I parlamentari sembra abbiano gradito questa estraneità dell'Isi all'operazione di Abbotabad e non hanno chiesto la sua «testa». Di contro si sono scagliati contro «un'azione unilaterale» degli Usa che «ha violato gravemente la sovranità nazionale».

Il non detto, o almeno non esplicitato, è la prosecuzione su larga scala della pratica degli omicidi mirati, il cui successo dipende, dall'estrema precisione delle informazioni di intelligence. Nel caso di Bin Laden l'azione è stata studiata nei minimi particolari da agenti Cia sul campo e condotta direttamente dai superaddestrati Navy Seals. Non è così, però, se i bersagli sono meno importanti, per i quali vengono generalmente utilizzati i droni, gli aerei teleguidati, responsabili della maggior parte di errori e uccisioni di vittime civili finora in Afghanistan e

Replica americana
«Pianificati oltre confine gran parte degli attacchi in Afghanistan»

Waziristan, al confine. È proprio contro l'uso massiccio di droni Usa che i legislatori pakistani chiedono al governo di mandare un altolà a Washington, minacciando di disdettare gli accordi che autorizzano i raid a supporto della guerra in Afghanistan. Il rischio paventato, ma non detto, è che il conflitto si trasferisca in Pakistan, dove tra l'altro si troverebbe tutto il gotha dei talebani afgani irriducibili.

JOHN KERRY

Il democratico John Kerry, presidente della Commissione esteri del Senato Usa, ha ribadito ieri da Kabul che «la maggior parte degli attacchi in Afghanistan vengono ormai pianificati in Pakistan», esortando Islamabad a essere «un reale alleato» nella lotta al terrorismo. ❖

→ **Il Parlamento si era detto** contrario alla destituzione

→ **Da due mesi** è battaglia fra seguaci del presidente e di Khamenei

Teheran, scontro ai vertici del potere Ahmadinejad caccia tre ministri

Scontro ai vertici in Iran. Contro il parere del parlamento il capo di Stato Ahmadinejad destituisce tre ministri. Da due mesi è battaglia all'interno dello schieramento conservatore fra seguaci del presidente e di Ali Khamenei.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Mahmoud Ahmadinejad sfida il Parlamento, licenziando tre ministri contro il parere dell'assemblea. La nuova clamorosa iniziativa del presidente iraniano appare come un ulteriore tentativo di affermare il suo potere nei confronti degli ambienti conservatori e religiosi più tradizionalisti, maggioritari in Parlamento.

I ministri rimossi sono quello del Petrolio, Massud Mir-Kazemi, quello dell'Industria, Ali Akbar Mehrabian, e quello del Welfare, Sadeq Massuli. La decisione di Ahmadinejad rientra in un piano di accorpamento del ministero del Petrolio con quello dell'Energia, del ministero dell'Industria con quello del Commercio e del ministero del Welfare con quello del Lavoro. Ali Larijani, presidente del Parlamento, aveva af-

APPELLO

Arrestata in Siria ed estradata in Iran «Liberate Dorothy»

L'associazione internazionale per la libertà di stampa Isf (Information Safety and Freedom) lancia un appello in favore della giornalista di Al Jazira Dorothy Parvaz, arrestata dalle autorità siriane al suo arrivo a Damasco il 29 aprile scorso e in seguito estradata in Iran. Da quel momento mancano sue notizie. Dorothy è nata in Iran, ma ha anche la nazionalità canadese e quella statunitense. «Facciamo appello alla comunità internazionale e alle associazioni dei giornalisti -dice l'Isf- perchè si mobilitino nella richiesta di informazioni sulle condizioni della collega Parvaz e la sua immediata liberazione al governo di Teheran». Secondo l'Isf «l'arresto e l'estradi-zione in Iran confermano la natura illib-erale del regime di Damasco e la sua totale dipendenza dal regime di Teheran, dal quale ha ricevuto nei giorni scorsi una fornitura di armi utilizzate per reprimere i movimenti popolari in atto sul proprio territorio».

fermato nei giorni scorsi che questa riforma avrebbe dovuto essere sospesa in quanto «illegale», perchè i ministri hanno ricevuto la fiducia del Parlamento al momento dell'insediamento.

CONTRO I DEVIAZIONISTI

Ahmadinejad non si è tirato indietro davanti al pericolo di aprire una nuova crisi, dopo quella del mese scorso, quando aveva rifiutato di prendere parte ad ogni attività politica per una decina di giorni, dopo che la Guida suprema Khamenei aveva annullato la sua decisione di rimuovere il ministro dell'Intelligence, Heydar Moslehi. Ieri il segretario del Consiglio dei Guardiani, l'ayatollah Ahmad Jannati, parlando come guida della preghiera del venerdì a Teheran, ha affermato che «la crisi è passata», ma ha minacciato gravi conseguenze per chi cerca di dare vita a una «deviazione» del regime.

Da diverse settimane il termine «deviazionisti» è usato negli ambienti del potere per bollare i più stretti collaboratori di Ahmadinejad, primo fra tutti il suo consuocero Esfandiar Rahim-Mashai, accusato dai tradizionalisti di portare avanti una politica nazionalista che si oppone all'establishment religioso della Repubblica islamica. Oggi anche il capo dell'apparato giudiziario, l'ayatollah Sadeq Larijani (fratello del presidente del Parlamento), ha affermato che «è dovere dei leader religiosi e del popolo opporsi al deviazionismo». Ma il vice presidente per gli affari esecutivi, Hamid Baghai, fedelissimo di Ahmadinejad, ha replicato che se coloro che attaccano Mashai «sono dei musulmani, allora dovrebbero rispettare la moralità religiosa». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;

15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il ministro difende il decreto** «Ci sono molte altre cose positive, ma nessuno le nota»

→ **L'Italia cresce poco** «per la questione meridionale». Ma il suo governo ha tolto i fondi al sud

Spiagge, Tremonti senza freni: «Non me ne frega un tubo»

Il ministro ospite di un'iniziativa in Toscana. Oltre alle coste, affronta la mancata crescita e «scopre» la questione meridionale. Dopo aver destinato 30 miliardi dei Fas ad altri scopi: anche alle multe sulle quote latte.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Adesso lo posso dire: delle spiagge non me ne frega un tubo. Sul decreto c'è stato un atteggiamento pittoresco». Giulio Tremonti non si tiene di fronte a una platea di studenti a Borgo La Bagnai, in provincia di Siena. La stessa che il giorno prima aveva fatto domande a Franco Frattini, con tanto di gaffe sul ferimento di Gheddafi. Così con Tremonti nessuna domanda. Solo parole.

BATTUTA

E che parole. La battuta sulle spiagge l'aveva in gola da tanto tempo: già a Palazzo Chigi il ministro era stizzito per tutta questa «curiosità». E in serata, dopo l'uscita «colorita», conferma anche al telefono con l'Ansa. «Mentre il decreto sviluppo si espandeva dal Mezzogiorno alle opere pubbliche, dalla ricerca scientifica alla semplificazione, ai distretti-alberghieri - dichiara - l'attenzione si è curiosamente e freneticamente concentrata solo sulle spiagge». Come se le coste della Pe-

D'Antoni

«La crisi ha colpito le aree deboli, il ministro ha aiutato i forti»

nisola fossero qualcosa di secondario, in un Paese che vive anche di mare. Ma nell'incontro in Toscana Tremonti rispolvera tutto il suo più recente repertorio: Eurobond, sviluppo senza spese, e soprattutto l'handicap italiano: la questione meridionale. A 150 anni dall'unifi-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Con la trasformazione del diritto di concessione in diritto di superficie le spiagge sono a rischio di cementificazione

cazione del Paese, il ministro «scopre» che c'è un'economia duale. Questo sarebbe il freno che non consente all'Italia di correre come il resto d'Europa. Certo, un po' tardi per accorgersene, visto che la sua coalizione ha governato per otto anni negli ultimi 10. Evidentemente il ministro non sa più come giustificare l'ultimo dato sul Pil del primo trimestre, che ci piazza addirittura dietro alla Grecia. E così ripesca il Mezzogiorno. Peccato che solo nell'ultimo governo proprio al Sud sono state sottratte risorse, sempre destinate ad altri obiettivi. Circa 30 miliardi di euro dei fondi Fas sono stati utilizzati per scopi nobili, come gli ammortizzatori (soprattutto a nord), o l'Abruzzo, e anche meno nobili, come le multe sulle quote latte degli allevatori del nord. In più, da quando si è ri-sedu-

INIZIATIVA

Cral in assemblea, tra tempo libero e azione sociale

Si chiude oggi a Bardonecchia la prima assemblea nazionale dei Cral (Circoli ricreativi aziendali) organizzata dalla Fitel nazionale. L'iniziativa dal tema «Il ruolo dei Cral per il valore del tempo libero» ha visto confrontarsi Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo principale dell'Assemblea era quello di riflettere attorno al rilancio e alla valorizzazione dell'attività dei Cral, organismi aziendali, interaziendali e territoriali impegnati nell'azione di tutela dei diritti dei lavoratori nell'ambito del tempo libero, dell'integrazione, della socialità, della solidarietà e dell'inclusione.

Un'azione sempre più messa in discussione dalla grave crisi economica che sta attraversando il nostro Paese colpendo i più deboli, e dall'indifferenza delle aziende e delle istituzioni. I Cral con la loro attività realizzano pezzi importanti di «welfare sociale» e, se sostenuti e inseriti anche nella contrattazione territoriale possono contribuire alla qualità sociale, perché il tempo libero è, e sarà sempre di più, un fattore cruciale del welfare del Paese. In questa prospettiva, la Fitel, con l'Assemblea di Bardonecchia, ha voluto richiamare anche l'attenzione delle confederazioni sindacali che contribuiscono a promuovere ed accreditare l'attività dei Cral aziendali e territoriali anche nell'ambito della contrattazione sociale territoriale.



Scadenze nuove per fisco e 730

Slitta dal 16 giugno al 6 luglio il termine per i versamenti derivanti dalle dichiarazioni dei redditi, dall'Irap e dalla cedolare secca sugli affitti. Sarà possibile pagare anche dal 7 luglio al 5 agosto con una maggiorazione dello 0,4%. La proroga vale sia per le persone fisiche sia per gli altri soggetti. Il contribuente potrà presentare il proprio 730 al Caf fino al 20 giugno 2011.

l'Unità

DOMENICA
15 MAGGIO
2011

29

to alla scrivania di Quintino Sella, il ministro ha smontato tutti i crediti d'imposta per il sud, che oggi tenta di reinserire, ma con pochi fondi. E non basta: ha anche rastrellato i fondi delle infrastrutture di Calabria e Sicilia per cancellare l'Ici ai più ricchi. E ora parla di economia duale, e del sud che frena la crescita. «La verità è che Tremonti non ha capito nulla di questa crisi - dichiara Sergio D'Antoni - nonostante quello che ripete. Non ha capito che andavano protetti i più deboli. Ha fatto una politica leghista, nordista, che ha portato il paese a fermarsi. Non ha capito che solo sviluppando il Sud, crescerà anche il nord. Cioè quello che la Germania ha capito fin dall'inizio dell'unificazione con l'est». Insomma, il fallimento certificato da un Pil che cresce dello 0,1% contro lo 0,8 della media europea si scarica stavolta sul Sud.

Comunque, sarà pure che delle spiagge «non gliene frega un tu-

DELLA VALLE E RCS

Diego Della Valle torna a sottolineare il proprio interesse per il Corriere della Sera. «Sarei pronto a investire molto di più nel Corriere, perché vedo davanti a me una bella azienda».

bo», ma sta di fatto che svariati commi e sottocommi se ne occupano, mentre su reti d'impresa, sullo sportello unico per gli operatori turistici si ripetono formule annunciate da anni (provate a digitare sportello unico su Google). Il ministro aggiunge che il peso dell'economia illegale è l'altro handicap del paese: per uno che ha spalancato le porte ai capitali illegalmente esportati, e li ha coperti dall'anonimato questa affermazione ha il sapore della beffa. ❖

Thyssen, i timori degli operai «Siamo all'oscuro di tutto» Sacconi: interverrà il governo

Dopo il Pd e la Cgil anche il Pdl dell'Umbria chiama in causa il governo per la Thyssen di Terni. Risponde il ministro Sacconi e assicura che l'esecutivo farà la propria parte. Timori tra i lavoratori: «Siamo nell'incertezza totale».

MARCO TEDESCHI

ROMA

Monta la preoccupazione tra i lavoratori della ThyssenKrupp di Terni, sono 2mila e 700 e non sanno che cosa succederà ora che la multinazionale tedesca ha deciso di abbandonare la produzione dell'acciaio inox. Viene chiamato in causa il governo: dopo il Pd e la Cgil ieri anche amministratori umbri del Pdl hanno invocato l'intervento dell'esecutivo appellandosi a Gianni Letta, dunque a Palazzo Chigi. Per ora ha risposto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, assicurando che il governo farà la sua parte, «agirà con tutti gli strumenti a disposizione per garantire il futuro delle produzioni Thyssen a Terni», ha garantito. «Si tratta peraltro di una capacità produttiva di qualità che - aggiunge - sarà oggettivo interesse di tutti rimanga e si sviluppi».

I TEDESCHI SPIEGHINO

Nell'attesa si vive nell'incertezza «lasciati completamente all'oscuro di ogni decisione», lamentavano ieri i lavoratori davanti ai cancelli. Forse, per saperne di più, un interlocutore potrebbe essere l'Ig Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi che dopo aver assicurato la propria collaborazione ai colleghi italiani in realtà avrebbe dato un sostanziale via libera all'operazione nella speranza di portare acqua ai mulini dei due stabilimenti nella di Ruhr. Mors

lo Romani ma anche quello degli Esteri Franco Frattini. È infatti una questione anche di diplomazia economica». Intanto manifesti contro il piano di ristrutturazione sono stati affissi a Torino dal comitato «Maipiuthyssen», composto dai 13 lavoratori ancora in cassa integrazione. Adesso - dichiara Mirko Pusceddu, uno dei lavoratori - il vero volto dell'azienda è venuto a galla: avevano già deciso di chiudere Terni indipendentemente dalle sentenze della magistratura.❖

La preoccupazione ora c'è ma non è sempre legittima». In difesa dell'insediamento produttivo continua a essere schierato l'intero mondo politico umbro. «Per comprendere, in tempi rapidi, se si va verso un disimpegno totale o parziale da parte della Thyssen sul territorio - ha detto l'assessore regionale Gianluca Rossi - è necessario che si attivi non solo il ministro dello Sviluppo economico Pao-

Camusso

**«Servono garanzie
Il sindacato tedesco
ci dica cosa si è deciso»**

Lactalis: in Parmalat nessun impatto sull'occupazione

La «testa» della Parmalat resterà in Italia. È una delle indicazioni fornite da Lactalis nel documento dell'Opa presentato a Consob. Il progetto punta a rafforzare la società di colicchio «anche attraverso acquisizioni mirate». I francesi si impegnano anche a mantenere gli attuali livelli occupazionali. Lactalis farà confluire in Parmalat le proprie attività nel settore del latte confezionato, tra cui quelle detenute in Francia e Spagna.

Cig in calo in aprile Ma ancora molti i lavoratori in cassa

La richiesta di ore di cassa integrazione cala ad aprile ma il numero di lavoratori coinvolti, dietro le 92 milioni di ore registrate, è ancora rilevante. Sono, infatti, circa 460 mila, con poco meno di 160 mila «parcheeggiati» in quella in deroga, le persone assenti dal lavoro da inizio anno che, in questo stesso periodo, hanno subito un taglio del salario per 1 miliardo e 250 milioni di euro, pari a 2.600 euro in meno in busta paga. Questo secondo i dati Inps elaborati dall'Osservatorio Cgil.

Bce, candidature domani sul tavolo dell'Eurogruppo

Presidenza Bce, emergenza Grecia, aiuti al Portogallo. È ricca l'agenda della riunione dell'Eurogruppo che si riunirà domani a Bruxelles. Per la scelta sulla poltrona di Francoforte è in pole position Mario Draghi. Si capirà se ci sono altre candidature.

UNA NUOVA OASI PER TE

22 MAGGIO
Vieni a visitare le Oasi
wwf.it

Nell'Anno Internazionale delle Foreste, il WWF dedica la Festa delle Oasi ai boschi italiani, straordinari ambienti soggetti a continue minacce come incendi, degrado e frammentazione. Ogni anno bruciano circa 50.000 ettari di boschi. Grazie al generoso sostegno di istituzioni, aziende e cittadini, il WWF ha salvato più di 40 Oasi forestali in Italia. Ma non basta. Quest'anno vogliamo salvare tre boschi italiani a rischio.

Invia subito un SMS
45507 dal'8 al 29 Maggio
Aiutaci a creare una nuova Oasi, per te.

DISPOTISMI

Berlusconi e il sonno della politica

La malattia

La nostra è una democrazia malata, basata non sul popolo che vota ma sul capo votato

La diagnosi

Michele Ciliberto ha scritto un libro prezioso per interpretare la politica degli ultimi vent'anni



Foto di Roberto Esposito/Ansa

Fan del premier davanti al Palazzo di Giustizia di Milano. In mano una brochure dal titolo: «Noi amiamo Silvio»

LUCA LANDÒ

VICEDIRETTORE
llandò@unita.it



Berlusconi siamo noi. Certo, spiegarlo agli operai in cassa integrazione o ai loro figli senza lavoro, sarà difficile. Ma se vogliamo capire perché l'Italia ruoti da sedici anni intorno a un imprenditore "sceso" in politica per difendere i propri interessi un signore anziché quelli del Paese, sarà bene guardarsi allo specchio. E porsi qualche domanda. Per quale motivo gli italiani hanno firmato un assegno in bianco a un signore indagato per corruzione, frode fiscale, falso in bilancio e adesso imputato con l'accusa di concussione e favoreggiamento di prostituzione minorile. Tutto merito del grande comunicatore, come viene definito con involontario umorismo il padrone delle tv private e controllore di quelle pubbliche? O non c'è piuttosto un concorso di colpa, una manina inconscia con la quale tutti noi abbiamo aiutato la resistibile ascesa del Cavaliere? Insomma, genio lui che ci ha fatti fessi, o fessi noi che lo abbiamo lasciato fare?

È la domanda che ha spinto Michele Ciliberto, noto studioso del Rinascimento ad occuparsi di una questione che di rinascimentale ha ben poco. Il fatto è che Ciliberto, oltre che docente di storia della Filosofia alla Normale di Pisa, è uno di quei (pochi) intellettuali impegnati sopravvissuti alla grande estinzione, un dinosauro d'altri tempi, convinto che lo studio e la riflessione siano un cardine portante su cui far poggiare e ruotare l'intera azione politica.

Il risultato è un libro prezioso dal titolo volutamente contraddittorio, *La democrazia dispotica* (Laterza, 202 pagg, 18 euro), che riprende un concetto espresso due secoli fa da Alexis de Tocqueville nella molto citata (ma poco studiata) *Democrazia in America*. Da buon normalista, Ciliberto parte dai classici dell'ottocento e del novecento: Marx, Weber, Tocqueville appunto, ma anche Gramsci e Thomas Mann. Non per guardare l'oggi con gli occhiali di ieri (esercizio pericoloso quanto inutile) ma per capire i dubbi che spinsero quei geniali signori a interrogarsi sulle nuove forme di convivenza democratica.

Perché in democrazia, prima o poi, arriva inesorabile una scelta: diventare tutti eguali e tutti schiavi, oppure tutti eguali e tutti liberi? Certo, la schiavitù democratica è morbida e gentile, è psicologica anziché fisica. E soprattutto è volontaria. A finire in catene non è il corpo ma il libero arbitrio. Lo spiega bene Tocqueville in uno dei passaggi più urticanti, perché ci spinge sull'orlo del burrone, a due passi dal tabù:

«Vedo una folla di uomini che non fanno che ruotare su loro stessi... Al di sopra si erge un potere immenso e tutelare, che si occupa da solo di assicurare il godimento dei loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, minuzioso, sistematico, previdente e mite. È così che giorno per giorno rende sempre più raro

l'uso del libero arbitrio».

Non basta dunque parlare genericamente di democrazia. Sempre meglio specificarne il tipo, la marca. E quella che stiamo vivendo è una democrazia asimmetrica, a immagine e somiglianza, non del popolo che vota e sceglie, ma del capo scelto e votato. Un uomo solo al comando, ma col voto entusiasta degli elettori. E qui si cela il paradosso di questa democrazia di forma ma non di fatto: il sostegno della popolazione a un leader che non fa gli interessi della nazione ma quelli più personali e fin troppo privati. Un masochismo democratico che, secondo Ciliberto, sarebbe però sbagliato ricondurre a nuove forme di fascismo o di rinnovato peronismo: quella che si realizza con Berlusconi, infatti, è una malattia della democrazia moderna e, come tale, potrebbe ripresentarsi in altre forme e in altri Paesi. Spiace dirlo, ma l'Italia è in questo caso un laboratorio di alto valore internazionale. Perché comprendere quel che avviene da noi diventa di fondamentale importanza per qualunque sistema democratico.

Le cause sono tante. Ma il brodo di coltura, come direbbero i patologi, è legato al crollo dei grandi partiti di massa del Novecento, quelli per i quali, a destra come a sinistra, l'individuo era una goccia nel mare della storia, un organismo il cui senso esistenziale si completava solo contribuendo allo sviluppo di un progetto collettivo e inarrestabile. I movimenti del '68 prima, il crollo dei muri dopo, hanno eroso questa visione della politica e del mondo, lasciando il campo a una interpretazione più individuale e libera della vita. È il personale che diventa politico, certo, ma anche un nuovo individualismo che cresce a dismisura. Una trasformazione antropologica, come la chiama Ciliberto, che gli eredi dei grandi partiti di massa non sono stati in grado di anticipare e tanto meno affrontare. Non lo ha fatto la Democrazia Cristiana, travolta dal crollo di un sistema politico ormai logoro e contraddittorio. Ma non lo ha fatto nemmeno la sinistra, il Pci e le sue evoluzioni, legata a una visione di politica e di impegno che guardava più al Novecento che al nuovo millennio.

È in questo deserto della politica che Berlusconi si presenta come il salvatore, l'unico capace di attraversare il Mar Rosso e portare il popolo abbandonato dai vecchi partiti verso nuove sponde e un nuovo futuro. È lui il cantore di questo incontenibile individualismo e non è un caso che a intonare la musica non sia un politico di professione. In questo senso, ed è qui uno dei punti più interessanti del libro, Berlusconi non rappresenta l'antipolitica, ma la post-politica. Perché il Cavaliere la politica non la uccide, la usa.

Soffiando sul fuoco dell'individualismo e del "tutti padroni a casa propria", Berlusconi smonta con il consenso popolare le istituzioni su cui poggia quel bene collettivo chiamato Stato. Attacca il Quirinale, ignora il Parlamento, sbeffeggia i simboli dell'antifascismo, minaccia i giudici e adotta un lin-

guaggio irrituale condito da battute e privo di ogni *bon ton* istituzionale. Una demolizione del passato presentata agli elettori-tele spettatori come il nuovo che avanza.

È con questo show insistente e permanente che Berlusconi costruisce il suo carisma di leader, di politico innovativo solo perché diverso. Non importano più i contenuti ma le parole, non più i risultati (peraltro negativi, anzi disastrosi) ma le promesse.

È da qui, da questo leader carismatico che nasce la nuova democrazia dispotica, una sorta di dittatura morbida in cui il popolo sovrano rinuncia alle proprie richieste, abdica al libero arbitrio e anziché difendere i propri interessi, sceglie con entusiasmo quelli del proprio capo.

Esiste un modo per uscire da questo infernale tunnel? Una terapia per ridare vigore e ossigeno a una democrazia sempre più pallida? La risposta di Ciliberto è una sola: il risveglio dell'impegno e della passione politica. Il motivo è evidente: se il sonno della ragione genera mostri, il sonno della politica genera Berlusconi. Solo una politica rinnovata, anzi risvegliata, sarà dunque capace di contrastare simili fenomeni e tali derive. Ma il punto è proprio questo: chi è in grado, oggi, di risvegliare la Bella Addormentata? Non certo un Principe Azzurro, se così fosse ricadremmo nella patologia appena descritta, con un nuovo leader carismatico, fosse anche di sinistra, al posto di Berlusconi. No, il risveglio della politica è il risveglio dei cittadini. Ed è su questo che un partito deve lavorare. Non tanto o non solo per battere Berlusconi. Ma per curare la democrazia.

La terapia

Se il sonno della politica genera Berlusconi, chi è in grado di risvegliare la bella addormentata?

voglia e la forza di tornare ad ascoltare e discutere, di essere centrale (nei palazzi) ma anche capillare nelle città, nei quartieri, nelle fabbriche. Perché l'obiettivo non è cavalcare la piazza, ma trasformare la piazza in politica, l'*agora* in *polis*. Ridare ai cittadini il senso che per cambiare le cose non bastano le promesse di uno: ci vuole l'impegno di tutti.

PS

C'è un aspetto che Ciliberto non tocca e che i fatti del nord Africa impongono invece con irruenza. È il ruolo di Internet come strumento di controinformazione ma anche luogo di discussione politica. Una sorta di gigantesca sezione virtuale in cui riprendere a discutere e partecipare come si faceva un tempo nelle fumose sezioni di partito. In fondo non è un caso se l'unico Paese in Europa a non essersi ancora dotato di un programma di sviluppo digitale sia proprio il nostro. Nella società addormentata dalla tv e da Berlusconi, il web potrebbe diventare un pericoloso strumento. Chissà che il risveglio della politica non passi proprio dalla Rete. Dall'altra parte del Mediterraneo è già accaduto. ♦

I despoti e i filosofi



Alexis de Tocqueville

L'uguaglianza pone gli uomini fianco a fianco, senza un legame comune che li unisca. Il dispotismo innalza barriere tra loro e li divide. Il dispotismo, già pericoloso in tutti i tempi, è dunque particolarmente temibile nelle epoche democratiche.
(da *La democrazia in America*)



Max Weber

Il potere carismatico non conosce né principi né regolamenti. Esso comporta un rifiuto del vincolo a ogni ordinamento esterno e si attegna sovvertendo ogni cosa e rompendo in modo sovrano con qualsiasi norma tradizionale o razionale.

(Da *Economia e società*)



Immanuel Kant

Il repubblicanesimo è il principio della separazione del potere esecutivo dal potere legislativo; il dispotismo è il principio dell'esecuzione, da parte dello Stato, di leggi che lo stesso Stato ha promulgato: è la volontà pubblica che viene esercitata dal sovrano come sua volontà privata.



CANNES 2011

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

Ho sentito Mohammad poco fa e dedica questo film a tutti i prigionieri iraniani. Anche quelli sconosciuti». L'applauso scoppia fragoroso ed accoglie sul palco tutto il cast di *Au revoir* e, soprattutto, la giovane moglie di Mohammad Rasoulof, il regista iraniano che, come Jafar Panahi, è attualmente agli arresti domiciliari con una condanna di sei anni sulla testa. Anzi, prosegue la donna visibilmente commossa, proprio in queste ore è atteso il responso del tribunale, dopo un recente ricorso e la mobilitazione internazionale di tutto il mondo della cultura per la liberazione dei due registi perseguitati.

Cannes è anche questo. Così mentre sulla Croisette impazzano gli hollywoodiani e spensierati *Pirati dei Caraibi*, all'interno della Debussy, senza troppi riflettori, si consuma il primo atto di denuncia contro il violento regime di Teheran che culminerà il 20 con la proiezione del nuovo lavoro di Jafar Panahi, *Questo non è un film*, realizzato clandestinamente dall'autore de *Il cerchio*. La scelta di ospitare que-

La storia

Se nasci donna non hai diritti, e non te ne puoi neanche andare...

ste due pellicole è stata una «sorpresa» degli ultimi giorni. E conferma la volontà del festival di non chiudere gli occhi di fronte alle violenze del regime di Ahmadinejad che, infatti, proprio l'altro giorno per voce del ministro della cultura ha inviato un messaggio durissimo a Frémaux e Jacob accusandoli di fare «propaganda politica».

Au revoir, ospite della sezione Certain regard, è un film diretto nel denunciare la totale perdita di libertà del popolo iraniano. Ben lontano dai registri poetici e simbolici di certo cinema di Teheran che per anni in occidente ha avuto come rappresentante Kiarostami. Al centro della storia è una giovane avvocatessa a cui viene impedito di svolgere la sua professione. Mentre suo marito è un giornalista costretto alla clan-



In Iran Una scena di «Bé Omid é Didar» («Au revoir») di Mohammad Rasoulof

RASOULOF

IRAN, LA LIBERTÀ

IMPOSSIBILE

Un certain regard ospita «Au revoir» del regista iraniano che, come Panahi, è agli arresti domiciliari con una condanna di 6 anni sulla testa e il divieto di fare film per 20 anni: una denuncia contro il regime di Teheran

destinità. Quando la ragazza, rimasta incinta e sola, deciderà di abortire si scontrerà frontalmente con un regime in cui le donne non possono nulla. Neanche decidere di interrompere una gravidanza senza il consenso del marito. Neanche dormire una notte in hotel se non accompagnate dall'uomo. Senza il quale persino avere indietro la caparra della casa in affitto è impossibile. Ogni piccolo spazio di «libertà» si ottiene solo pagando, a fronte di una burocrazia corrotta, di continue «spiate» e multe salate per chi osa avere semplicemente

la parabola al televisore. Non resta che fuggire altrove, pagando anche in questo caso per il visto sul passaporto. Ma anche questa strada per la protagonista risulterà sbarrata.

È per tutto questo che Mohammad Rasoulof, insieme a tanti altri autori, è perseguitato dal regime. Per il suo cinema di denuncia. Le accuse contro di lui, come quelle a Panahi, sono scattate all'indomani della rivoluzione verde nell'estate del 2009, quando le strade di Teheran si riempirono di manifestazioni contro l'elezione «truffa» di Ahmadinejad.

La repressione fu sanguinosa e le torture e gli stupri in carcere sono rimasti denunce al vento da parte delle numerose organizzazioni internazionali per i diritti umani. Ai registi non è stato perdonato di aver filmato quei giorni. Come per Hana Makhmalbaf, la giovanissima figlia del celebre Mohsen, che nel suo *Green Days* ha raccontato la rivolta. Nella condanna oltre ai sei anni di reclusione c'è anche il divieto per i due autori di realizzare film per vent'anni. Ma il cinema, in questo caso, si sta dimostrando più forte del regime. ●



Addio a Roberto Brega

È morto a Roma, per il riacutizzarsi di un vecchio male, Roberto Brega, storico operatore di macchina del cinema. Romano, 67 anni, Brega ha lavorato per tutti i registi, da Monicelli a Faenza, da Troisi a Benigni e Verdone, in tutto 120 film. Una lunga carriera, raccontata in «Ciak, avanti motore» che uscirà postumo per i tipi Pacini. Lunedì i funerali a Roma.

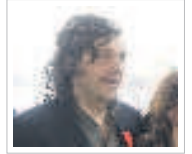
Adolescenti incinta alla Semaine

Si chiama «17 filles» una delle migliori sorprese finora sulla Croisette. Ispirato a un fatto vero avvenuto negli Stati Uniti, presentato alla Settimana della Critica, è l'opera prima di due sorelle, Delphine e Muriel Coulin.



Legion d'onore a Kusturica

Cannes è «l'unico scenario che permette ai registi di piccoli paesi di entrare nel cinema mondiale»: ha detto Emir Kusturica, regista serbo nominato cavaliere della Legion d'onore dal ministro della Cultura francese.



Oggi

Arrivano i fratelli Dardenne con storie di «orfانيتudine» Cronologia

Fuori concorso

«The Artisti» di Michel Hazanavicius con Jean Dujardin, Berenice Bejo, John Goodman.
«Duch, il maestro delle forge dell'inferno» di Rithy Panh.

In concorso

«Le gamin au velo» di Jean Pierre e Luc Dardenne con Cecile De France, Jeremie Renier, Fabrizio Rongione.

Un certain regard

«Martha Mercy May Marlene» di Sean Durkin.

Quinzaine

«Code Bleu» di Urszula Antoniak.

Cannes Classiques

«Chronique d'un été» di Jean Rouch e Edgar Morin.

Odore di Palme

Per Le Monde e i Cahiers Moretti «santo subito»

Nanni Moretti il giorno dopo. «Habemus papam» si porta già a casa due palme assegnate da «Le monde» e dai «Cahiers du Cinema». Per il resto le opinioni sono favorevoli in larga misura, compreso il cattolico «La Croix», con l'eccezione del conservatore «Le Figaro» che bacchetta Moretti per non aver spinto a fondo sullo spunto vaticano e per aver privilegiato un tono «pensoso» rispetto alla commedia della prima parte. Anche «Variety», che esprime le maggiori perplessità, si concentra sul fatto che per non dispiacere all'Opus Dei il film sceglie la via della commedia gentile restando conservatore nella forma e nella dottrina». Secondo «Screen» (altra bibbia dello spettacolo), il film assume una media largamente positiva di giudizi e si colloca al secondo posto fra i preferiti del concorso fin qui visti. Ma il clima generale si legge su «Nice Matin» che lo saluta dal titolo al grido «Sia benedetto Moretti» e conclude pronosticando un premio per Michel Piccoli e una Palma alla sceneggiatura.



Pirata e piratessa Johnny Depp e Penelope Cruz sulla Croisette

Il pirata Depp «salvato» dal Rolling Stone

Nel film deve la vita a «papà» Richards, che ha anche ispirato l'attore per il suo personaggio... insieme a parecchie canne

ALBERTO CRESPI
CANNES

Jack Sparrow è un personaggio che può vivere ancora molte avventure. Se continuiamo tutti, io e i produttori, a farlo con lo spirito giusto possiamo andare avanti finché il pubblico non si stancherà. Per quanto mi riguarda, lascio ai miei figli il compito di vedere questi film. A me non piace rividermi sullo schermo, ma mi dispiace non ammirare il lavoro degli altri attori, per cui chiedo ufficialmente a Jerry Bruckheimer di confezionarmi una copia del film in cui io non ci sono». Parole di Johnny Depp, giunto a Cannes più bello e tenebroso che mai per presentare il numero 4 della saga dei Pirati dei Caraibi. Parole che lasciano intuire un singolare rapporto di odio/amore per Jack Sparrow, un personaggio adorato dal pubblico ma forse vissuto come un peso da

parte di un attore che, effettivamente, ha molte altre frecce al suo arco. Anche in questo film, dove i pirati vanno alla ricerca della fontana della giovinezza, Johnny Depp dipinge il suo capitano nel modo ondivago e oscillante che l'ha contraddistinto fin dagli inizi, con tanto di occhi bistrati e capelli rasta. È una caratterizzazione talmente forte che, se a Hollywood fossero sportivi, darebbero a

La nuova avventura I corsari stavolta vanno in cerca della fonte dell'eterna giovinezza

Depp un Oscar proprio per questo ruolo: e invece è arrivata finora solo una candidatura, per il primo film. In fondo Jack Sparrow è uno dei pochi che tengono in piedi l'industria del cinema americano, e i film senza

Depp non esisterebbero. Nel numero 4 c'è sempre il capitano Barbosa, che come sottolinea Geoffrey Rush - l'attore che lo interpreta - «è iniziato come un assassino e ora è diventato un politico, visto che lavora per re Giorgio II. Ultimamente lavoro sempre per un re Giorgio. Non è male». L'attore allude naturalmente a *Il discorso del re*, dove era il logopedista del balzubiente Giorgio VI. Poi ci sono due *new entry*, il capitano Barbanera di Ian McShane e soprattutto la «piratessa» (si potrà dire?) Angelica di Penelope Cruz, che salta tira di spada e mena con grande noncuranza del suo stato interessante (dell'attrice, non del personaggio). Sì, quando ha girato il film la bella spagnola attendeva Leonardo, figliolo suo e di Javier Bardem che accompagna i genitori qui a Cannes (insieme, presumiamo, a una ciurma di 40-50 baby-sitter). Tanto è vero - questa è una curiosità simpatica che vi giriamo con piacere - che in molte scene acrobatiche e pericolose Penelope è stata «doppiata» da sua sorella Monica, che è una ballerina e le somiglia assai, almeno in campo lungo.

Esauriti gli ameni pettegolezzi, vorrete sapere com'è il film, visto che in Italia esce mercoledì prossimo, il 18 maggio. Dobbiamo confessarvi un entusiasmo piuttosto contenuto per questa saga, e soprattutto una totale confusione - solo nella nostra testa, sia chiaro - tra un film e l'altro. Per cui ci è sembrato di vedere un assemblaggio di scene scartate dai 3 film precedenti, con un pizzico di pepe nelle schermaglie fra Johnny e Penelope, che avevano lavorato insieme già in *Blow*, parecchi anni fa, e che ieri si sono fatti l'un l'altra complimenti persino esagerati. La fontana della giovinezza prevede naturalmente una forte componente magica, con tanto di sirene e incanti assortiti. Ma la vera magia del film è anche stavolta l'apparizione di Keith Richards, lui, l'Immenso, il chitarrista dei Rolling Stones che Johnny Depp ha usato come ispirazione dichiarata per la caratterizzazione di Sparrow. Stavolta, nel prologo, Richards salva Depp dalla forca in quel di Londra e quando il figlio gli chiede se si è mai abbeverato alla fonte suddetta, gli risponde: «Ti pare che con questa faccia sono stato alla fontana della giovinezza?». Un gigante senza età, che fa sembrare tutti ragazzini. ●

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A TORINO

In uno dei suoi racconti più visionari, *Di fronte ai boschi*, l'israeliano Avraham B. Yehoshua immagina che una giovane guardia forestale ebrea trovi in una radura le tracce del villaggio arabo che lì esisteva fino al 1948, l'anno della nascita dello Stato di Israele: sono neri monconi di pietra, sopravvissuti a un rogo. In *Ogni mattina a Jenin*, romanzo d'esordio in libreria per Feltrinelli, la quarantunenne Susan Abulhawa - studi da biologa, minuta, pantaloni turchesi portati con la sinuosità della donna araba - è come se ridesse vita a quei monconi: ci racconta la storia degli abitanti d'un villaggio palestinese prima attraverso *al-Nakba*, la «catastrofe» come gli arabi chiamano quello scorcio di '48 in cui i palestinesi furono espulsi dalle loro terre, poi *al-Naksa*, cioè il «disastro» della guerra dei Sei giorni, e nei campi profughi di Jenin e Sabra e Shatila. Susan Abulhawa oggi al Lingotto parteciperà a uno degli incontri conclusivi con gli autori della Palestina qui «ospite speciale» (dicitura che copre un risarcimento per le polemiche sull'Israele qui ospite d'onore negli anni scorsi). *Ogni mattina a Jenin* è un romanzo che coltiva la speranza di essere, per i palestinesi, quello che *Il cacciatore di aquiloni* di Khaled Hosseini è stato per gli afgani: un veicolo narrativo che illumina per un pubblico vasto, popolare, la realtà e la tragedia, ma anche i ricordi e i sogni d'una gente. Tre generazioni di donne: Delia figlia di beduini, nata e cresciuta nella Palestina armonioso crogiuolo di razze prima del '48, Amal, cioè speranza, sua figlia nata reietta e tramutata in Amy negli Stati Uniti e Sara, figlia di Amal, che dagli Usa ritorna a Jenin. Il romanzo racconta gli orrori delle mattanze israeliane a Jenin e Sabra e il dolce vivere di un tempo tra deserto, aranceti e belle case ombrose. E poi Youssef e Ismail, gli altri due figli di Delia, il primo che diventerà kamikaze, il secondo rapito neonato e diventato Davide l'ebreo.

L'impatto con il suo romanzo è scioccante. Lei racconta l'insediamento ebreo nel '48 e «al-Nakba» con dei tocchi di brutalità impersonale che evocano il nazismo. E scrive che i palestinesi scontano oggi una Shoah che è frutto della Shoah subita dagli ebrei. La pensa così o è il parere di un suo personaggio?

«A me sembra ovvio. Mi meraviglio che ci si turbi a leggerlo. Israele è nato così, nel 1948, per dare alle potenze occidentali la possibilità di spiare una colpa. Ma i palestinesi



Voci dalla Palestina La scrittrice Susan Abulhawa

non c'entravano con quella colpa».

Amal, vera protagonista, fa capire di non sentirsi aliena dai «martiri». Cioè i kamikaze. Anche lei la pensa così?

«La mia onestà narrativa è consistita nel far essere il più possibile reali i miei personaggi. Ci sono situazioni in cui il martirio è un pensiero che tenta. È molto difficile spiegarlo a chi non vive sotto costante occupazione, sotto la pressione dei check point e dei giovani soldati israeliani che ti chiedono di continuo dove vai e cosa fai. A Gaza per molti trasformarsi in uno *shahid*, un martire, significa ricorrere all'unico modo di non essere sottomesso».

Quanto c'è di autobiografico in questa storia? Lei è Amal?

«I miei genitori erano rifugiati in Kuwait. Io sono nata lì. L'unico capitolo della vita di Amal che coincide con la mia è quello dell'orfanotrofio: ho studiato anch'io in un orfanotrofio a Gerusalemme. Ma a 13 anni con i miei genitori sono andata negli Stati Uniti. Lì, però, mi hanno raggiunto le immagini del massacro di Sabra e Shatila ed è da allora che le ho in mente come un incubo che non se ne va. A Jenin, nel 2002, sono arrivata come osservatrice internazionale e sono stata tra i primi a entrare nel campo quando gli israeliani l'hanno aperto. Sono stata tra i primi a scavare i cadaveri di quel massacro. Ora ritorno regolarmente nei campi, perché con la mia ong Playground for Palestine costruisco spazi di gioco per i bambini. L'esperienza a Jenin per me è stata uno spartiacque. Sono dovuta tornare negli Stati Uniti, ma caso ha voluto che in quel periodo mi trovassi disoccupata. Mi sono messa a scrivere e, in due anni e mezzo, è nato questo romanzo».

Amal/Amy vedendo le immagini dell'11 settembre, a Filadelfia dove vive, prova un sentimento diverso da quello di altri americani. Può dargli un nome?

«I fatti dell'11 settembre sono un crimine e un orrore. Ma non sono un'eccezione nella Storia. Gli americani sono scioccati perché per la prima volta avviene nel loro suolo. E Amal prova empatia per loro. Ma suo marito Majid è morto a Beirut in un attacco israeliano equivalente, e lei sente di essere tra i dimenticati, coloro che non hanno avuto compassione».

Cosa pensa della «primavera araba»?

«È eccitante, da scrittrice e da palestinese è una gioia vedere la mia generazione, e quella più giovane, che prendono in mano il proprio destino e si battono contro questi regimi postcoloniali. Spero che ce la facciano, ma ho dei timori».

Cosa pensa della fine di bin Laden?

«Per me era semplicemente un criminale. Per caso arabo, per caso musulmano. Per i palestinesi comunque non cambia granché». ●



L'INTERVISTA

QUEL CHE RESTA DI JENIN

Romanzo d'esordio per Susan Abulhawa che parla della tragedia dei palestinesi attraverso tre generazioni di donne



La campagna: l'astrofisica Margherita Hack senatrice a vita

«Margherita Hack senatrice a vita»: lo hanno chiesto a gran voce, e più volte, al Salone e ieri Micromega ha lanciato una campagna sul web. La richiesta è stata avanzata l'altro ieri nel corso della presentazione di due libri dell'astrofisica: *Notte di Stelle* (Sperling & Kupfer) e *Il mio infinito* (Baldini e Castoldi) è partita la richiesta che la Hack, 89 anni, fosse nominata senatrice a vita tra applausi lunghissimi del pubblico. Ieri, il direttore di Micromega, Paolo Flores D'Arcais, ha annunciato che lancerà la campagna «Hack senatore a vita». «È un onore, ma non credo di meritarlo; non ho scoperto nulla», ha risposto «a distanza» Margherita Hack. Se fosse accolta la proposta, Hack, che ha quasi 90 anni, si impegnerebbe a lavorare a favore del mondo della ricerca, dell'università, della scuola e per contrastare la disoccupazione giovanile che è oggi al 30%, ha aggiunto la scienziata. ●

De Mauro, Canfora e i messaggi per la scuola

«La scuola dev'essere come l'acqua, pubblica e senza padroni»: a scriverlo Giancarlo Caselli. E a leggerlo ieri pomeriggio, allo stand Laterza nell'hangar del Lingotto, uno dei presidi e professori, torinesi ma non solo, in visita al Salone dalle altre città piemontesi ma anche lombarde, qui confluiti per l'«happening» a sostegno del manifesto pro scuola degli editori italiani. Altri messaggi, letti dal «corpo docente» svillaneggiato in questi anni dai ministri, da Roberto Alajmo, Massimo Ammaniti, Dacia Maraini, Andrea Carandini, Carlo Bernardini, Innocenzo Cipolletta, Valerio Magrelli, Eva Cantarella, Franco Cassano, Maria Teresa Beonio Broccheri Fumagalli, Tito Boeri. A presidiare lo stand un ex ministro dell'Istruzione, Tullio de Mauro, e un antichista di razza, Luciano Canfora.

Sono oltre 2.000 le firme raccolte finora online, nelle scuole e al Salone. ●

L'ITALIA NEL NOME DEL MERCATO?

150 LIBRI

Giulio Ferroni
ITALIANISTA

Può essere normale che, come ogni catalogo, quelli proposti per il Salone di Torino, 150 libri, 15 supercapolavori e 15 grandi personaggi che hanno fatto l'identità italiana dall'unità a oggi, siano oggetto di critiche e contestazioni. Gli artefici si apprestano a proporre la mostra in varie biblioteche, poi collocandoli in un museo: dopo i visitatori del Salone tante scolaresche (accompagnati da docenti «inculcanti») potranno ammirare le scelte fatte.

Qui nessun nome è presente più di una volta (così un autore che sta tra i 15 grandi non ha nessuna sua altra opera inserita tra le 150): e succede che vi campeggiano vari libri mediocri, mentre vengono esclusi molti capolavori di autori che abbiano già una loro opera in uno dei cataloghi.

La serie dei 150 si sviluppa anno per anno: ma ci sono annate che godono di due o più libri, mentre in altre non ne compare nessuno. In questo quadro la poesia subisce una dura umiliazione, tanto che sono totalmente assenti due grandi come Caproni e Giudici: nel 1965 il *Congedo di un viaggiatore cerimonioso* e *La vita in versi* avrebbero ben figurato, certo più del libro di critica letteraria che vi è stato messo.

Ma stupefacente è il quadro degli anni a noi più vicini, dove, a tacer d'altri, troviamo un drappello di mondadoriani: Faletti, Mazzantini, Giordano, e infine, per il 2010, il Leopardi di Citati! Rappresentano questi l'Italia di oggi? A questo è oggi ridotta la letteratura italiana?

Siamo ad un'esaltazione del mercato che ratifica la definitiva uccisione della critica e l'esclusione di ogni letteratura autenticamente «critica». Altro che trionfali saloni, festival e lotta tra generazioni! Sembra proprio che anche la letteratura venga messa in via di berlusconizzazione. Ci sarà una risposta da parte di chi crede ancora nella letteratura? ●

Simpson vs Winx Quando il pop diventa un'arma

«Mainstream» di Frédéric Martel è un'indagine sul sistema mediale-editoriale, in grado di creare nuove geopolitiche

LUCIO SPAZIANTE
Università di Bologna

La guerra non si combatte solo con azioni militari e carri armati, ma anche con le armi dell'industria culturale e soprattutto creativa. Film, serial tv e canzoni pop sono allo stesso tempo cultura e prodotto industriale. Quali sono i centri di potere della sotterranea guerra globale culturale che vede i Simpson schierati contro le Winx e Lady Gaga contro Tiziano Ferro? Il racconto giornalistico contenuto in *Mainstream* di Frédéric Martel (Feltrinelli), presentato al Salone del Libro di Torino, è il resoconto di un'indagine condotta per alcuni anni osservando da vicino il cuore del sistema mediale-editoriale, cioè gli Stati Uniti, e le situazioni locali/globali, dalla Sony a Tokyo, a Tv Globo a Rio de Janeiro, ai gruppi mediali cinesi a Shanghai. A margine suona curioso che l'universo Internet sia rimasto fuori dalla sua indagine, forse a causa della sua eccessiva velocità.

Il nuovo equilibrio geopolitico riguarderà i confini degli Stati, ma anche l'affermazione di punti di vista culturali decentrati e nazionali. Una guerra culturale che coinvolge informazione, format televisivi, mercati audiovisivi, contenuti su Internet. Usa, Canada e Messico da soli producono il 60 per cento dei contenuti mondiali, contro posizioni secondarie detenute dall'area panaraba, panasiatica ed europea. L'America del Nord presenta un sistema produttivo diffuso, con entità cellulari in un sistema a rete, nel quale da iTunes a Pixar si lavora incentivando l'innovazione e la creatività, in modo competitivo ma sistemico. Un apparato che produceva miti Western come John Wayne e il «Kansas City» di Alberto Sordi, e oggi genera ibridi culturali globali come Pocahontas, Narnia e Kung-fu Panda, secondo la logica della «diversità standard».

Le figure chiave intervistate da Martel nel suo viaggio globale, dall'India alla Cina al Qatar, dichiarano di essere già sul campo per conquistare terreno nella guerra per il «mainstream» globa-

le. Si tratta per loro (e per noi) di emulare quella capacità americana di costruire contenuti universali che però suscitino l'interesse locale dei consumatori. Alcuni esempi vengono da dall'India di Bollywood, dalla musica K-Pop e J-Pop (Corea e Giappone) oppure dai format televisivi del mercato sudamericano, come la colombiana Betty La Fea (poi Ugly Betty). Ancora poco prevedibile risulta l'evoluzione del mercato in Cina, se cioè sarà più o meno «autarchica».

AVANGUARDIA E MAINSTREAM

Da tutto ciò emerge il ruolo chiave del prodotto culturale e creativo: un prodotto che dovrebbe essere maggiormente indagato, come avviene nel libro di Martel, e valorizzato. L'Europa dal punto di vista di produttivo è in posizione subalterna, in parte per motivi demografici (troppo «vecchia»), in parte per la persistenza di steccati culturali che dividono l'avanguardia dal mainstream. In Italia manca un'adeguata discussione sul tema della cultura pop, sebbene ne siamo invasi tanto e più degli altri, ad esempio quando *Avatar* si installa nelle multisale o quando Jennifer Lopez ci rivende una già consumata Lambda. La cultura pop produce fatturati per i quali sarebbe sensato tentare di pensare in proprio e non comprare tutto già pronto, ma soprattutto genera sistemi di valori e modelli culturali. È fuori luogo tenerla ancora fuori dal recinto della «cultura» e della discussione seria perché non indagandola non la si evita ma la si subisce. Anche all'interno della cultura pop è possibile osservare distinzioni ed elaborare giudizi. In America viene discussa e analizzata, ma anche incentivata e sviluppata nei centri di ricerca, come storica arma che gli Stati Uniti hanno creato per generare «Soft Power»: un potere di controllo esercitato attraverso i prodotti culturali esportati. Alle università europee necessita maggiore coraggio per sperimentare «nella» cultura, intesa anche come risorsa economica. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



LEGGENDO I FUMETTI DI K. KAT, ARTURO SI ADDORMENTA.



Il Muchacho

Roberto Parpaglioni

pagine 365

euro18,00

Cavallo di Ferro

Nella Roma della Dolce Vita, Saverio vive la sua infanzia a cavallo tra due mondi: da un lato, la modesta famiglia di sua nonna, dall'altro suo nonno e sua madre, proiettati verso la ricchezza grazie al cinema.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Cinque anni nella vita del piccolo Saverio, dal 1962 al 1967, bimbo che osserva Roma cambiare, aprirsi, e tendere ad un respiro più internazionale, grazie anche e soprattutto alla nascita del grande cinema italiano di Cinecittà, quello di Mastroianni come degli spaghetti western, che la avvicina al resto d'Europa. Il sipario della vicenda però si apre su una piccola piazza di Roma, dove Saverio, figlio di tranvieri e macellai del quartiere (siamo tra San Giovanni e l'Eur), ci racconta di suo nonno che, alla ricerca di un lavoro qualsiasi per scampare alla fame, incappa, pur senza nutrirvi molte speranze, nel mondo del cinema, arte gravida di potenzialità ancora sconosciute agli occhi dell'Italia dell'epoca, e fin troppo sottovalutata: sebbene infatti quella del cinema si presenti come un'attività lavorativa poco «seria», secondo i metri di giudizio dell'epoca, essa porta ben presto i suoi frutti, e trascinerà via la famiglia dal modesto quartiere verso una nuova vita.



FOTO D'ALBUM ANNI SESSANTA

Ritratto di Roma all'ombra di Cinecittà
nei ricordi d'infanzia
del «muchacho» Saverio

Nel frattempo Saverio, il piccolo protagonista di otto anni, incrocia proprio nel suo quartiere i primi incanti delle infatuazioni infantili e le prime amicizie che lo accompagneranno, assieme al lettore, fino alla fine del libro. Una vera storia non c'è, si dovrebbe sfogliare questo libro come un album di ricordi: ogni capitolo è una fotografia ingiallita di precisi istanti nelle memorie di famiglia. Ecco il piccolo Saverio sul set di Cinecittà ad accompagnare il nonno (dove uno degli attori, parlando in spagnolo, lo appella come «muchacho»), ora in vacanza sulle spiagge di Ostia, poi ancora tra vecchi parenti e antichi conoscenti... il tutto in un fox trot di immagini tipiche di quel periodo: la Fiat 500, i dischi in vinile, le braghette per i più piccoli e i pantaloni per i grandi.

L'evento che lascia intuire le in-



tenzioni dell'autore nei confronti del protagonista (e dei lettori) è probabilmente il viaggio di Saverio a Barcellona, in cui il piccolo si confronta con atmosfere del tutto nuove rispetto a quelle italiane, sebbene molto di genere anch'esse (i matador e la corrida, la Sagrada Família, il carattere fiammante degli spagnoli...), ma soprattutto con la grande architettura di Gaudì, che nelle passeggiate quanto intense passioni del bimbo è quella che lo catturerà di più. Ritornato a Roma, tornerà a seguire con partecipazione la carriera cinematografica del nonno e intratterà una duplice storia d'amore con due bambine del quartiere. Il padre, invece, da semplice macellaio, per essere all'altezza del nuovo lavoro del suocero, vende la bottega e apre una sala giochi nel quartiere periferico di Tor de' Cenci: lui è lo sconfitto, animo nobile travolto dalla nuova ricchezza, dagli arricchiti e dalla volgarità senza ritorno che questi portano con sé.

Alla ricerca di un'occasione per cimentarsi in discussioni da adulto e poter esprimere al mondo dei grandi le sue nuove riflessioni già mature, Saverio spalanca i suoi ingenui occhioni su un mondo fatto di macchiette e cliché, entusiasta dal respiro multiculturale e anti-provinciale a cui tende la propria vita (salvo poi diventare un italianissimo latin-lover a soli tredici anni).

Ogni capitolo è una fotografia del passato di Saverio, di cui è la stessa voce adulta a descrivere tutte le memorie, quasi racconti brevi a sé stanti. L'aria nostalgica e malinconica dell'anziano che si abbandona alle tenere rimembranze pervade il libro e rimanda a un tipo di narrativa fatta più di atmosfere che di intrecci. Una costante, del resto, della migliore narrativa italiana di oggi. ●

FRESCHI DI STAMPA

Comico

Femmine pericolose



Volevo essere una gatta morta

Chiara Moscardelli
pagine 248
euro 13,50
Einaudi Stile libero

La gatta morta è una micidiale categoria femminile. Non è divertente, è seducente. Non esprime opinioni, ha paura dei thriller, le pesa la borsa, soffre di mestruazioni dolorose, non fa uscire il ragazzo con gli amici... Chiara, goffa, spontanea, sempre al verde, l'ha studiata per una vita. E ha capito che contro di lei non ci sono armi...

Il (quasi) romanzo

La scalata di Augusto



Augusto Braccio violento della storia

Luca Canali
pagine 130
euro 16,00
Bompiani

Nel «quasi romanzo» si intrecciano la ricostruzione romanzata della scalata al potere del primo imperatore romano e un resoconto degli intrighi effettivi che quella scalata facilitarono, il tutto condito da interessanti e agili analisi, nello stile elegante e misurato dello scrittore e latinista.

Mappature

Bozzetti italiani



Arance e angeli Bozzetti italiani

Ingo Schulze
Trad. di Stefano Zangrando
pagine 144
euro 16,00
Feltrinelli

Racconti da un soggiorno italiano: lo scrittore tedesco - sguardo libero e ospitale - svela il nostro paese da una prospettiva inedita. Sullo sfondo di città e paesaggi mitici, nasce il ritratto di una penisola popolata di personaggi «marginali»: immigrati, prostitute, lavavetri, anziani eccentrici, figure distinte del mutamento sociale in atto.

Camminare

Passi psicoatletici



Gli psicoatleti

Enrico Brizzi
pagine 512
euro 20,00
Dalai Editore

Nel 150esimo dell'Italia, Brizzi ha ripercorso i passi dei pionieri della Società Nazionale di Psicoatletica (1861): oltre 2000 km dalle nevi delle valli alpine alla Val di Noto. 90 tappe in 3 mesi, migliaia di incontri e storie. Un ritratto impietoso e commovente dell'Italia e degli italiani.

Margherita Un'atea grazie a Dio

In un Paese come il nostro, ricco di laici genuflessi e di credenti integralisti (chissà quanto per convinzione o per interesse...), il personaggio di Margherita Hack è assurdo nel corso del tempo a icona dell'ateismo duro e puro. Spesso è invitata nei salotti televisivi a fare da contraltare al monsignore di turno, quando si parla di scienza, religione, miracoli o presunti tali. Su questi temi l'astrofisica dell'Università di Trieste, classe 1922, ora pubblica un libro presso Dalai Editore: *Il mio infinito. Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea* (pagine 208, euro 17,50).

L'autrice parla degli argomenti a cui ha dedicato la propria vita di studiosa (le stelle, il Big Bang, la nascita dell'universo), per giungere infine ad affrontare l'enigma più grande, quello di Dio. La Hack non mette in discussione la buona fede dei credenti, ma prova a offrire un contributo razionale alla discussione. Dicendosi convinta che scienza e fede possono benissimo convivere e che possa anche prodursi un sereno confronto. A patto che le due prospettive siano «laiche»: cioè che si rispettino le credenze degli altri, senza volere imporre le proprie. Cosa che invece oggi in Italia accade ancora molto spesso, quando la Chiesa si fa soggetto politico.

R.CAR.



GLI ALTRI DISCHI

Hugh Laurie

Il blues di Dr. House



Hugh Laurie

Let Them Talk

Warner

Ma sì, è proprio il Dr. House che fa il bluesman stile New Orleans. Un disco di cover già best-seller che, a esser sinceri, non è male. Forse perché lo produce Joe Henry e ci suonano fior di musicisti. Inclusi Dr. John e i fiati di Allen Toussaint. Lui, il bel dottore tv, fa proclama d'umiltà e alla fine strappa piena sufficienza. **D.P.**

Paolo Cattaneo

Il funambolo fa pop



Paolo Cattaneo

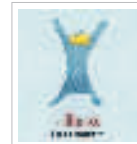
Il Gioco

Eclectic Circus

Quattro brani appena, un pregevole piccolo ep di pop d'autore elegante e soffuso, giocato fra elettronica, buone melodie, voce morbida e arrangiamenti ricercati. Con testi che vagano fra amore, poesia e sensazioni. C'è pure una dedica speciale a un funambolo francese, metafora di una vita da affrontare fra sogno e realtà. **D.P.**

Elbow

Il genio dei mancuriani

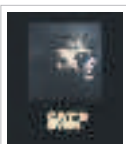


Elbow

Build A Rocket Boys!

Fiction

Davvero bravi questi mancuriani malinconici, ormai entrati nello status di cult-band per palati fini. Si meritano anche di più vista la bellezza del loro pop, colto e sognante, qui teso a trasfigurare poeticamente la realtà. Ci troverete un po' di Coldplay, Radiohead e Peter Gabriel. Ma Guy Garvey e soci, a volte, fanno anche meglio. **D.P.**



Cat's Eyes

Cat's eyes

Polydor

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

La musica più interessante, da sempre, giunge dall'incontro tra mondi diversi. Il rock, negli ultimi tempi, accusando una fisiologica stanchezza, si è ricordato di questa regola, e si sta rigenerando facendosi dare una mano da chi, anziché chiudersi con computer e amplificatori nella sua cameretta, se ne è andato a studiare una decina d'anni al conservatorio. L'ultimo incontro è quello, sorprendente, tra Faris Badwan, il leader degli Horrors, una delle band indipendenti più interessanti d'Inghilterra, e la multistrumentista e cantante lirica Rachel Zeffira, canadese. Niente opera però, Rachel (padre friulano, diplomata in oboe e voce al conservatorio di Verona) qui usa i suoi studi ma non l'impostazione classica: «Non uso il registro lirico perché voglio un approccio più naturale, anche se l'impostazione mi è servita molto, sia per il fiato che per l'intonazione e la capacità di comunicare dal palcoscenico».

L'incontro è stato fruttuoso per entrambi: «Da Faris ho imparato molto: quando io mi lasciavo trasportare e cantavo in maniera classica, lui prendeva la sessione e la processava attraverso le macchine facendo venire fuori un suono bellissimo, di gran gusto, e stessa cosa l'ha fatta talvolta col mio oboe che suonava troppo pulito e scolastico, mentre lui l'ha volutamente sporcato». Ecco la magia dei Cat's Eyes: una continua commi-



OCCHI DA GATTO E MUSICA MUTANTE

Lei è una cantante lirica. Lui il leader degli Horrors. Insieme hanno rigenerato il rock: con iniezioni di avanguardia «colta»

stione tra le angeliche e lige virtù della signorina Rachel e le distorsioni psichedelico-wave del cantante degli Horrors. Molto d'atmosfera e molto dark (nonostante i mille strumenti etnici usati dalla Zeffira: dalla zurna, una sorta di oboe turco, alle tampura indiane, all'harmonium al corno inglese, tutti trasformati poi da Faris) il progetto nasce però con diverse intenzioni: fare un esplicito omaggio alle girl-band degli anni Sessanta, quelle del meraviglioso mondo di Phil Spector: Ronettes o Supremes per citare le più famose. «Lui ha una fissazione per quegli anni Sessanta - dice Rachel - e io mi ci sono trovata benissimo perché quella era musica arrangiata per grande orchestra e quasi tutti i musicisti coinvolti erano di estrazione classica, grandi sperimentatori. Sono due mondi, i nostri, che hanno molto in comune».

AVANGUARDIA

Insomma, Faris fa oggi quello che alcuni compositori d'avanguardia come Ligeti facevano negli anni Sessanta? «Beh, Ligeti usava anche l'aspirapolvere per cambiare il suono di un organo, era molto avanti! Tutt'oggi Ligeti lo puoi sentire nella musica di Aphex Twin, un altro ottimo musicista che è molto dentro la musica classica, e si sente». Insomma, il mondo della classica rinfresca il pop? «Certo, totalmente. Ed è molto positivo tutto questo: un musicista classico ha nel suo bagaglio centinaia di anni a cui ispirarsi, da Caikovskij a Bach, mentre il rock ne ha solo una cinquantina!». Ma i Cat's Eyes, con le loro atmosfere spesso tendenti al gotico (il loro primo concerto è stato nientemeno che in Vaticano di fronte a decine di porporati), sono anche molto cinematografici: «Siamo entrambi appassionati di colonne sonore, io in particolare impazzisco per Nino Rota». E si sente... ●



Lorenzo Tucci

A lezione da Trane



Lorenzo Tucci

Tranety
Alboré-Egea

Tributo a Coltrane del batterista abruzzese che lo firma da leader. E servito da un trio - piano, batteria, contrabbasso - che ne propone una rilettura personale e convincente. Metabolizzata al punto da inserire tre brani originali - *Hope, Solstice, Ivre a Paris* - che completano il discorso iniziato con Trane. **P.O.**

Rodrigo Amado

Un portoghese a N.Y.



Rodrigo Amado

In Searching For Adam
Not Two

Il tenor sassofonista di Lisbona Rodrigo Amado va a New York e si unisce a tre fra i migliori jazzisti sulla scena per un album di grande caratura e impatto espressivo. Sostenuto da una ritmica solida e aperta, duetta col trombettista Taylor Ho Bynum con ardente lucidità, passando da momenti soffusi a esplosioni «free». **A.G.**

ROCKUMENTARY

I migliori documentari rock
una selezione a cura de l'Unità

No Direction Home

Bob Dylan

di Martin Scorsese



02 Jimi Hendrix di Joe Boyd

03 Amazing Journey The story of The Who

04 Gimme Shelter di Albert e David Maysles

05 B. Springsteen - The Promise di Thom Zimny

06 The Beatles Anthology The Beatles

07 Stop Making Sense Jonathan Demme

08 Don't Look Back di D.A. Pennebaker

09 Shine A Light di Martin Scorsese

10 The Song Remains the Same Led Zeppelin

Elettronica mediterranea, è questa l'ultima speranza

«Ya!» è il nuovo album di Raiz: un inno alla fratellanza
a cavallo tra mondi arabi, anima partenopea e oscuri dub



Raiz

Ya!

Universal

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Cambiano i tempi, cambiano le musiche, ma alla fine Raiz resta fedele a quella voglia di contaminazione intelligente che segnava i suoi primi passi artistici con gli Almamegretta. Finita quell'avventura («Ma siamo rimasti amici, abbiamo anche rimesso in piedi un live insieme», precisa lui), il vocalist partenopeo s'è cimentato in una carriera solista a più dimensioni, che ora s'arricchisce di un nuovo capitolo discografico. Ed è chiaro fin dal titolo, *Ya!*, mix fra arabo e napoletano, che a Raiz interessa mescolare stili e cul-

ture, trovando infiniti punti di contatto nel magico e turbolento bacino del Mediterraneo. «Una zona difficile e diseguale, ma culturalmente omogenea. E ricchissima. Volutamente ho scelto un approccio un po' naïf, da bicchiere mezzo pieno. Con l'utopia di un mondo più giusto e solidale», spiega. In effetti, l'album viaggia veloce sul binario della speranza e dell'ottimismo, con parole d'amore e fratellanza in quattro lingue diverse. E un sound giocoso che combina l'elettronica dei Planet Funk con la ricerca etnica dei Radicanto. Collaborazioni decisive che animano pezzi come il singolo dance *Full of love*, la cover di *One Blood* (di Junior Reid) e la ritmatissima «title-track» (utilizzata nel film *Tatanka*, dove Raiz è anche attore), alternati agli influssi ebraici della suggestiva Yalda Sheli e Ki Eshmera Shabbat e al romanticismo iper-melodico di *Rinasco più in là*. La chiusura è affidata a *Nu filo d'erba e 'o mare*, versi di Salvatore Palomba recitati su un oscuro tappeto dub, esortazione finale a un nuovo umanesimo, che parta dalle cose semplici, come la bellezza della natura. Dal vivo Raiz ha in mente un set tutto elettronico, da portare nei club e nei festival: «Perché l'elettronica è fisicità, ballo, movimento del corpo. Neanche poi così distanti dalle nostre tammurriate». ●

ITALIANI ALL'ESTERO

MARCO BUTTAFUOCO



Turbolento e coraggioso: la vera storia di Sinatra

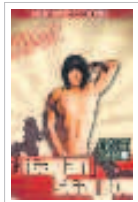
Beppie Severgnini ha recentemente definito Silvio Berlusconi come un mix fra il grande Gatsby, Juan Peron e Frank Sinatra. L'accostamento è suggestivo e contiene certi elementi di verità, almeno per quanto riguarda i primi due personaggi citati. Il paragone con Frank Sinatra è più problematico. Ad essere in disaccordo con l'opinione del *Corriere* sarà senz'altro Francesco Meli, americanista che da poco ha pubblicato una bella biografia di «the Voice» (*Il mio nome è Frank Sinatra - una leggenda italo americana*, Arcipelago editore).

Meli immerge la discutibile e scintillante vicenda del grande cantante nella storia della mentalità e del costume americano. La difesa talora fin troppo

appassionata del personaggio Sinatra va di pari passo con una critica feroce del perbenismo Wasp e del razzismo di fondo che caratterizza la società statunitense. Solo un grande talento ed un fortissima personalità come quella di Sinatra, sostiene Meli, potevano vincere i pregiudizi radicati verso tutti coloro che non rientravano nel modello culturale dominante. Gli italiani erano, come gli afro-americani - scarsamente amati negli Usa. A loro, come ai neri era possibile emergere, restando nella legalità, solo nell'ambito dello show business, o in quello sportivo. Sinatra non solo sconfisse i pregiudizi, ma disse no fin da subito anche ai piccoli grandi compromessi cui si piegarono altri italo americani. Rifiutò ad esempio di cambiare il suo cognome, a differenza di Dean Martin (Dino Crocetti) o Frankie Laine (Francesco Paolo lo Vecchio). Fu anticonformista, ribelle, incapace di mediazione. L'Fbi lo tenne addirittura a lungo d'occhio come un «pink», un potenziale sovversivo. The voice sostenne, anche economicamente, il partito democratico. La sua vita e la sua carriera furono sempre segnate dal sospetto di collusioni (mai provate) con la criminalità italo-americana, oltre che da scandali di varia natura ma, secondo Meli, anche da un'ostilità preconcetta del sistema nei confronti della sua italianità. Il libro è dettagliatissimo, appassionante, partigiano. Alla fine emerge il ritratto di un uomo turbolento e generoso, una sorta di anarchico, intriso di un senso tutto italiano del particolare, ma mai opportunistico. Una figura decisamente sopra le righe, lontana però dagli stereotipi più o meno macchiettistici con cui sono tuttora giudicati gli italiani. Soprattutto negli ultimi anni. ●

**Italian Stallion**

Esordio a luci rosse

**Italian Stallion**

Regia di Morton Lewis

Con Sylvester Stallone,
Henrietta Holm

Usa 1970

Pulp

**

Per i fan di Stallone esce finalmente in homevideo il suo esordio in un film «hard» dei primi anni 70: uno stracult impedibile. Qui Stallone viene preso in un film sessualmente esplicito per le sue doti fisiche. Nel dvd ci sono tre versioni: quella italiana, quella originale soft e quella originale XXX. **D.Z.**

Uomo d'acciaio

Bicipiti da sempre

**Uomo d'acciaio
Pumpin Iron**Regia di Jorge Butler
e Robert Fiore

Con Arnold Schwarzenegger

Usa 1977

Pulp

**

Gli inizi di Schwarzenegger sono fin troppo definiti. Il sette volte Mister Universo approda al cinema con un film che racconta il mondo del Body Building. A metà tra finzione e documentario, fanno capolino oltre ad Arnold, molti divi del genere tra cui Lou Ferrigno (Hulk). **D.Z.**

I mercenari

Il breve incontro

**I mercenari****The Expendables**

Regia di Sylvester Stallone

Con Sylvester Stallone,
Bruce Willis, Arnold
Schwarzenegger

Usa 2010

*

Sly e Schwarzzy, da sempre rivali, si sono incontrati di recente in un film diretto da Stallone. Arnold in verità fa un piccolo cameo, ma tanto basta. Il film è poca cosa, diverte solo per il cast di divi tra arti marziali e war movie. Un'operazione nostalgica per i fan del genere. **D.Z.**

**Lo zio Boonmee che si
ricorda le vite precedenti**Regia di Apichatpong
Weerasethakul

Con T. Saisaymar, J. Pongpas

Spagna, Thailandia, Germania,
Gran Bretagna, Francia 2010

01 Homevideo

DARIO ZONTA

L'edizione in corso del Festival di Cannes sembra di quelle che rimarranno nella memoria per il numero e la qualità di registi invitati. L'edizione dell'anno scorso, invece, non è stata memorabile (succede), a tutto vantaggio del Festival di Venezia, ad eccezione della Palma d'Oro, gran film rivelazione dal titolo poetico ed enigmatico: *Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti*, del regista thailandese Apichatpong Weerasethakul (film che era in predicato per Venezia...). Ecco, quella è stata una gran bella sorpresa, anche se - va detto per onestà intellettuale - è un film che ha molto diviso la critica, tra quelli che lo hanno amato e tra quelli che lo hanno detestato. Chi scrive è tra i primi, se non altro per quel tanto di cinema rigoroso, d'autore, misterioso e poetico che ancora riesce a sopravvivere in questo momento storico.

Vantaggi e svantaggi dell'edizione in dvd. È molto semplice: chi non ha potuto vedere il film al cinema non potrà recuperare nella versione homevideo, sul piccolo schermo, la magia strana e refrattaria della fotografia di questo film, una fotografia tutt'altro che estetizzante (nonostante la meraviglia della Thailandia del nord), ma fortemente calata in una dimensione di alterità, quasi sporca,

di transizione, capace di definire con una sola inquadratura l'idea stessa di movimento... da un'anima a un'altra, da un essere a un altro. Chi invece lo ha visto al cinema, potrà invece recuperare nell'edizione homevideo la lingua originale. Per quanto giustificato da motivi commerciali, il doppiaggio non si addice a quest'opera che vive necessariamente del sapore della lingua originale, dimensione che se alterata fa vacillare l'intero castello dell'incredulità.

Eh sì, perché la storia dello zio Boonmee, ammalato ai reni e vicino alla morte, non è di quelle comuni. Lo zio vuole passare gli ultimi giorni della sua vita in compagnia dei suoi cari, quelli vivi e quelli morti. Tutti, magicamente, siedono alla sua tavola portando in dono le storie che sono passate della loro famiglia e ancora indietro nel tempo. Questa co-

munità ricostituita, ma mai realmente divisa, accompagna il buon Boonmee in mezzo al bosco per una lunga passeggiata, e poi dentro una caverna, l'ultimo luogo, l'ultimo passaggio. Nella caverna la morte prende la vita, e la vita continuerà altrove trasformandosi in altri esseri, che siano pesci o una principessa.

Apichatpong racconta di essersi imbattuto in questa storia anni addietro quando viveva nel nord. Un monaco di un monastero gli raccontò di un vecchio che era arrivato al tempio per aiutare i monaci e mentre meditava aveva visto scorrere le immagini delle sue vite precedenti. Vedeva se stesso come un bisonte, una mucca, come uno spirito incorporeo che vagava per le pianure della sua regione. Da questa idea, mischiandola a elementi biografici, Apichatpong ha costruito un film astruso e incredibile. ●

**TUTTE
LE VITE
DI ZIO
BOONMEE**

**Un film arcano e suggestivo che
racconta gli ultimi giorni di un uomo
tra visioni, spiriti e ricordi**

Visioni digitali**Flavio Della Rocca****150 film italiani
in dvd
per i 150 anni
dell'Italia**

Da cinque giorni è partita la personale celebrazione dell'Unità d'Italia da parte di CG Home video, un'iniziativa editoriale per riscoprire i più importanti titoli del catalogo, quelli che hanno segnato e raccontato l'Italia e gli italiani, dai primi momenti, sino ai giorni nostri. 150 i film in promozione a un prezzo speciale. Tra questi: *Il brigante di Tacca del Lupo* e *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi, *I compagni* e *Le rose del deserto* di Mario Monicelli, *Il sorpasso* e *I Mostri* di Dino Risi, *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, *La vita è bella* di Roberto Benigni, *L'america* di Gianni Amelio, *Io ballo da sola* di Bernardo Bertolucci, *Il Caimano* di Moretti, *20 Sigarette* di Aureliano Amadei... Ad aprire le danze, *L'inno di Mameli* di Roberto Benigni, straordinaria performance al Festival di Sanremo. «Ha saputo esprimere agli italiani il sentimento dell'identità nazionale usando i simboli della nazione, la bandiera, l'inno e la storia», ha commentato il Presidente Napoletano. Tra gli extra, il video inedito dell'esegesi del VI Canto del Purgatorio della *Divina Commedia*, che Benigni ha tenuto a Torino in occasione della Biennale Democrazia. ●



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

IL SENSO DELLA VITA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLISHARRY POTTER
E IL PRIGIONIERO DI...ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON DANIEL RADCLIFFE

Rai1

06.00 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti

06.30 Mattina
in famiglia.
Rubrica.

09.30 TG 1 L.I.S.

09.35 Magica ITALIA
Turismo e turisti.
Rubrica.

10.00 Linea verde
orizzonti.
Rubrica.

10.30 A sua immagine.
Rubrica.

12.20 Linea verde
Rubrica.

13.30 TELEGIORNALE

14.00 Domenica in
l'Arena. Show.

15.50 Domenica in -
Amori. Show.

16.15 Domenica
in...onda Mix.
Show.
Conduce
Lorella Cuccarini

18.50 L'Eredità.
Quiz.
Conduce
Carlo Conti

20.00 TELEGIORNALE

20.35 Rai Tg Sport

20.40 Affari Tuoi.
Gioco.
Conduce
Max Giusti

SERA

21.30 Un medico
in famiglia 7.
Serie Tv.
Con Giulio Scarpati,
Margot Sikabonyi,
Francesca Cavallin.

23.40 Speciale Tg1.
Rubrica.

00.45 TG1 - NOTTE

01.10 Applausi -
Teatro e Arte.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo

02.25 Sette note. Rubrica.

Rai2

06.00 La complicata vita
di Christine

06.35 7 vite.
Situation Comedy.

07.00 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.

08.55 Victorious.
Telefilm.

09.15 Social King.
Rubrica.

10.10 Ragazzi c'è
Voyager Fai la tua
domanda. Rubrica.

11.30 Mezzogiorno In
famiglia. Show.

13.00 TG 2 GIORNO.
News

13.30 TG 2 Motori. News.

13.45 Quelli che
aspettano...
Rubrica

15.40 Quelli che il calcio
e... Show

17.05 Rai Sport Studio
Sprint. Rubrica.

18.00 TG2 L.I.S.

18.05 Rai Sport
90' minuto.
Rubrica. Conduce
Franco Lauro.

19.05 RaiSport Numero 1.
Rubrica

19.35 Squadra Speciale
Cobra 11.
Telefilm.

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.00 N.C.I.S. Telefilm.
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly,
Pauley Perrette

21.45 Hawaii Five - O.
Telefilm. Con
Alex O'Loughlin,
Scott Caan,
Daniel Dae Kim,
Grace Park

22.35 RaiSport. La Do-
menica Sportiva.
Rubrica. Conduce
Paola Ferrari.

01.00 TG 2. News

Rai3

06.00 Fuori orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica

07.30 La grande vallata.
Telefilm

08.15 Magia d'estate.
Film.
Con Hayley Mills,
Burl Ives. Regia di
James Neilson

10.10 Agente Pepper.
Telefilm

11.00 TGR Estovest.

11.20 TGR Mediterraneo.

11.45 TGR Region
Europa. Rubrica

12.00 TG3

12.25 TeleCamere
Rubrica.

12.55 Ciclismo - 94° Giro
d'Italia. Si gira

13.25 Passepartout.
Rubrica. Conduce
Philippe Daverio.

14.00 TG Regione / TG 3

14.30 Ciclismo: 94° Giro
d'Italia 9° tappa.
Messina - Etna

17.10 Processo Alla
tappa. Attualità

17.45 Per un pugno di
libri. Documentario

19.00 TG 3 / TG Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa.
Rubrica.

SERA

21.30 Report.
Attualità. Conduce
Milena Gabanelli

23.25 TG 3

23.35 TG Regione

23.40 Cosmo.
Show. Conduce
Barbara Serra.

00.40 TG 3

00.50 TeleCamere
Rubrica.

01.50 Ciclismo: 94° giro
d'Italia. Giro notte

Rete4

06.25 Tg4 night news

06.45 Media shopping.
Televendita

07.15 Anno domini.
Miniserie.

08.20 Documentario.

09.20 Magnifica italia.
Documentario.

10.00 S. Messa. News

11.00 Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde.
Rubrica. Conduce
Helen Hidding,
Edoardo Raspelli

13.20 Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio

13.52 Donnavventura.
Rubrica

14.55 Suor therese.
Telefilm.

16.43 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News

16.50 Doc west.
Miniserie.
Con Terence Hill,
Paul Sorvino,
Linus Huffman

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.37 Colombo.
Film Tv poliziesco
(USA, 1994).
Con Peter Falk,
Ed Begley Jr.

SERA

21.30 Tempesta d'amore.
Telefilm

23.20 Contro campo
posticipo.

23.30 Contro campo.

01.35 Tg4 night news

01.59 Mia Martini
special. Evento.

03.50 Lo Sceicco Bianco.
Film commedia
(Italia, 1952).
Con Alberto Sordi,
Brunella Bovo.
Regia di F. Fellini.

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5.
News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere
dello spirito.
Show

10.00 Ciak junior.
Show

10.31 Un milionario
per mamma.
Film Tv commedia
(Germania, 2005).
Con Johanna
Christine Gehlen,
Ralf Bauer.
Regia di
Gloria Behrens.
All'interno:
Meteo 5;

13.00 Tg5

13.40 Domenica 5.
Show.
Conduce
Federica
Panicucci

18.50 Chi Vuol
essere
milionario.
Gioco.
Conduce
Gerry
Scotti

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5.
News

20.40 Paperissima
sprint.
Show

SERA

21.10 Il senso della Vita -
8a puntata.
Show.
Con Paolo Bonolis

00.30 Terra. News

01.30 Tg5 - Notte

02.01 Meteo 5 notte.

02.02 Paperissima
sprint. Show

02.23 Colpo di fulmine.
Film commedia
(Italia, 1985).
Con Jerry Calà,
Ricky Tognazzi.

Italia1

06.15 Media shopping.
Televendita

06.30 Zanzibar.
Situation Comedy.

07.00 La Vita
secondo Jim.
Situation Comedy.

10.45 Grand prix -
Campionato
mondiale
motociclismo.
G.p. Francia

12.00 Studio aperto

12.13 Meteo. News

13.05 Guida
al campionato.

14.00 Grand prix -
Campionato
mondiale
motociclismo.
G.p. Francia

15.00 Grand prix -
Fuori giri.

15.45 Internazionali
bnl d'Italia -
Foro italo.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo.
News

19.00 Ritorno al futuro
parte III.
Film fantastico
(USA, 1990).
Con Michael J. Fox,
Christopher Lloyd,
Lea Thompson.
Regia di
Robert Zemeckis.

SERA

21.25 Harry Potter
e il prigioniero
di Azkaban.
Film fantastico
(USA, 2003). Con
Daniel Radcliffe,
Rupert Grint,
Emma Watson.
Regia di A. Cuaron.

24.00 Conan
il distruttore.
Film avventura
(USA, 1984). Con
A. Schwarzenegger,
Grace Jones,
Wilt Chamberlain.

La7

06.00 Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione

06.55 Movie Flash.
Rubrica

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.50 M.o.d.a.
Rubrica. Conduce
Cinzia Malvini

10.35 L'ispettore Tibbs.
Telefilm.

11.30 Ultime dal cielo.
Telefilm.

13.30 Tg La7

13.55 Lo sport preferito
dell'uomo.
Film (USA, 1964).
Con Rock Hudson,
Paula Prentiss.
Regia di
Howard Hawks

15.55 Cuore d'Africa.
Telefilm.

17.45 Movie Flash.
Rubrica

17.50 Carovana di fuoco.
Film (USA, 1967).
Con John Wayne,
Kirk Douglas
Regia di
Burt Kennedy

20.00 Tg La7

20.30 In Onda.
Rubrica.
Conduce
Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

21.30 L'ultimo treno.
Film (USA, 2001).
Con Haley Joel
Osment,
Willem Dafoe,
Liam Hess. Regia di
Yurek Bogayevicz

23.50 Tg La 7 -
Informazione

24.00 Movie Flash.
Rubrica

00.05 Bookstore.
Rubrica. "(replica)".
Conduce
Alain Elkann

Sky
Cinema 1 HD

21.10 Spy Game.
Film azione
(USA, 2001).
Con R. Redford
B. Pitt.
Regia di
T. Scott

23.20 L'uomo nell'ombra.
Film thriller
(USA/GER/FRA/GBR
, 2010).
Con E. McGregor
P. Brosnan.
Regia di
R. Polanski

Sky
Cinema Family

21.00 Il sogno di Calvin.
Film commedia
(USA, 2002).
Con L. Wow
M. Chestnut.
Regia di J. Schultz

22.45 The Longshots -
Una squadra molto
speciale.
Film commedia
(USA, 2008).
Con I. Cube
K. Palmer.
Regia di F. Durst

Sky
Cinema Mania

21.00 Le Divorce -
Americane
a Parigi.
Film drammatico
(FRA/USA, 2003).
Con K. Hudson
N. Watts.
Regia di J. Ivory

23.05 L'amante.
Film drammatico
(FRA, 1992).
Con J. March
T. Leung Ka Fai.
Regia di J. Annaud

Cartoon
Network

18.35 Takeshi's Castle.

19.05 Generator Rex.

19.30 Bakugan -
Battle Brawlers.

19.55 Leone
il cane fuffone.

20.45 Takeshi's Castle.

21.10 Chowder,
scuola di cucina.

21.35 Adventure Time.

22.00 Le nuove avventure
di Scooby-Doo.

Discovery
Channel HD

18.00 Deadliest Catch.
Documentario.

19.00 Top Gear.
Documentario.

20.00 Come è fatto.

20.30 Come è fatto.
Documentario.

21.00 Lavori sporchi.
Documentario.

22.00 My Shocking Story.
Documentario.

23.00 Come è fatto.

Deejay TV

18.55 Deejay TG

19.00 Fino alla fine del
mondo. Rubrica

20.00 The club. Musicale

20.30 Un giorno da cani.
Rubrica

21.30 Uomini che
studiano le donne
Rubrica. "Best of"

22.30 Deejay chiama Ita-
lia remix. Musicale

00.30 The Club. Musicale

MTV

18.05 Hitlist italia Show

19.00 MTV News. News

19.05 Speciale MTW
News. News

20.00 Il Testimone.
Reportage

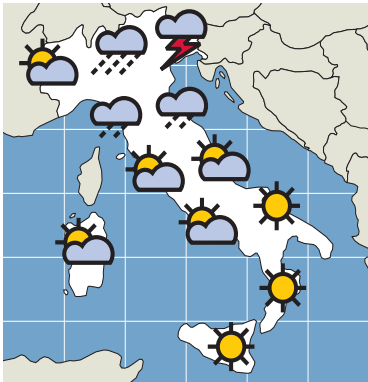
21.00 MTV News. News

21.05 Reaper.
Telefilm

23.00 True Blood.
Telefilm

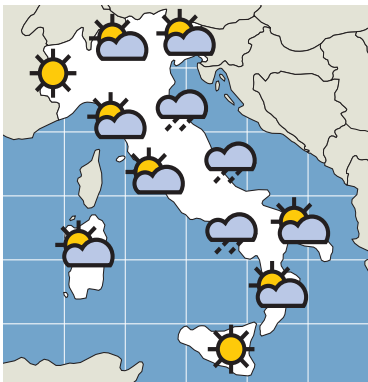
24.00 Dead Set. Musica

Il Tempo



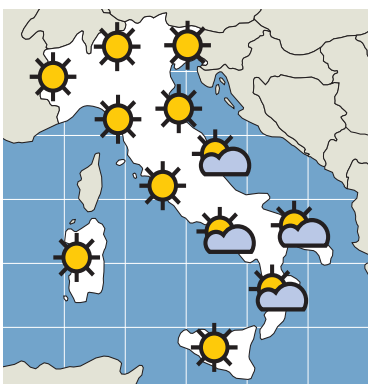
Oggi

■ **Temporali al Nord, con fenomeni diffusi fino a sera sul comparto orientale. Acquazzoni e temporali in estensione anche sulle regioni centrali e su quelle del basso Tirreno nella seconda metà del giorno.**



Domani

■ **Tempo instabile sulle regioni del centrosud, specie su medio Adriatico, basso Tirreno e dorsale. Tempo soleggiato prevalente al Nord Ovest. Temperature in diminuzione.**



Dopodomani

■ **Condizioni di instabilità al Sud e sulle regioni adriatiche con rovesci sparsi in attenuazione. Bel tempo altrove con temperature in aumento.**

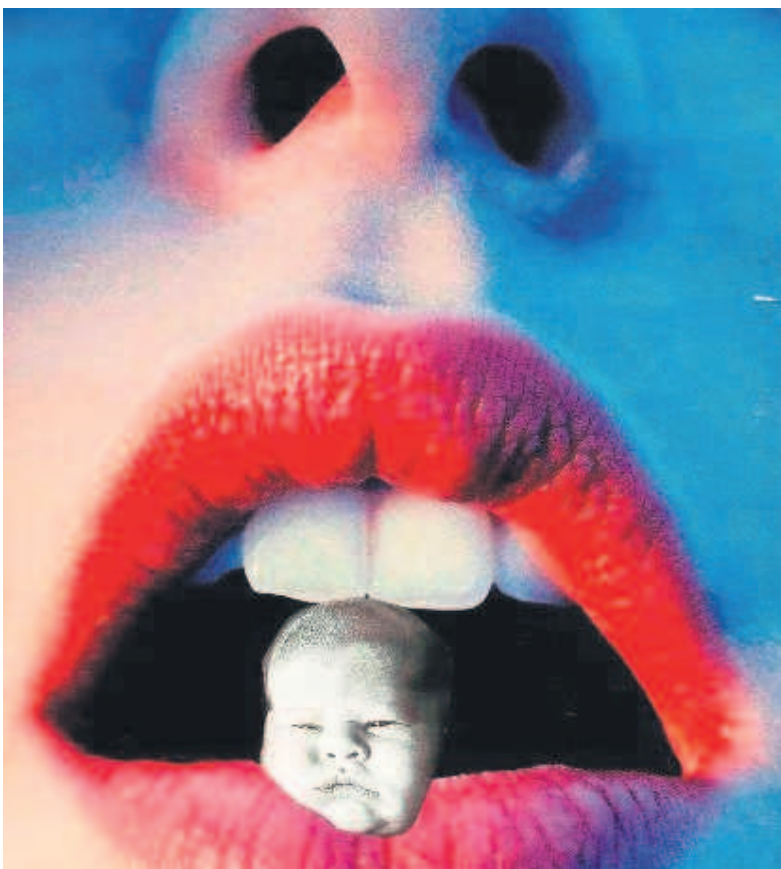
Pillole

NIENTE CENSURA PER BOB IN CINA

«Non sono stato censurato in Cina, come è stato scritto»: è lo stesso Dylan a spiegarlo sul suo sito web, prossimo ai 70 anni, che compirà il 24 maggio. Le autorità cinesi hanno solo chiesto la lista delle canzoni che intendeva suonare a Pechino e a Shanghai. «Abbiamo suonato tutte le canzoni che avevamo l'intenzione di interpretare».

MORTA L'ATTRICE ANNA LONGHI

È morta a Roma in seguito alle complicanze di una polmonite, a 76 anni, l'attrice Anna Longhi, partner di Alberto Sordi, che l'aveva fatta debuttare e poi richiamato in molti film nel ruolo della moglie Erminia, chiamandola spesso con l'affettuoso appellativo di «buzzone». Da mezzogiorno di oggi, nella Sala del Carroccio, sarà allestita la camera ardente.



I sogni da guardare di Lele e Tonino

■ **IN MOSTRA Emanuele Luzzati e Tonino Conte, fondatori del Teatro della Tosse, in mostra a Torino dal 18 maggio al 2 luglio 2011 alla Galleria Davico. Per la prima volta una selezione di pastelli, olii e disegni del grande scenografo, accostati ai collage del regista, che da poco ha iniziato questa nuova attività.**

NANEROTTOLI

Miti di cemento

Toni Jop

Accidenti se piace Tremonti, perfino a sinistra. Sarà per la povertà abissale del panorama dei visibili di destra, ma non passa giorno senza che si ricordi quanto è stato bravo a tenere le redini delle casse pubbliche. E vorremmo anche vedere: sta lì per questo. Nessuno ricorda cosa sia stato costretto a fare il mondo della cul-

tura e dello spettacolo per convincere quel ministro tanto bravo e sensibile a non decapitare palchi, sale, e tutto ciò che fa di questo paese un luogo vitale. Gliene fregava poco, non capiva, poi ha rimediato facendo in modo che ogni italiano impreccasse contro la «cultura» ogni volta che paga il pieno. Stessa sensibilità manifestata ieri quando gli han chiesto quel che può accadere alle nostre coste cementandole e privatizzandole. Il fronte solare del berlusconismo ha detto: «Non me ne frega niente». È un buzzurro, furbetto e gradasso il pezzo migliore di questa destra eversiva. ♦

PENSARE IL MONDO CON LEVITÀ

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



Giorni di viaggio, incontri e letture pubbliche, vita intensa e operosa, e di nuovo in treno, nell'ora del pomeriggio in cui il mondo brilla dietro il vetro che è una bellezza, e devo ancora scrivere la rubrica. Lo scrittore Peter Bichsel, maestro di elzeviri sui giornali, spesso prende il treno per avere un posto dove scrivere e trovare ispirazione, io però non trovo niente, solo l'idea che il mondo è troppo vasto e bello per poterlo descrivere. Mi ero posto un obiettivo: non scrivere pensieri già pensati, non rimasticare con la mente idee e frasi, soprattutto politiche. Non è facile: vuol dire ignorare le elezioni di oggi, il cancro della democrazia da cui siamo governati e che occorre asportare, lo stato di conflitto permanente in cui da anni nuotiamo come in un lago di marmellata; congedarsi dalla pesantezza ossessiva di cui sono specchio i giornali, simili a bollettini di guerra, e perfino in guerra tra loro su chi urla più forte. Eppure il mondo è così vasto, penso guardandolo dal finestrino: perché solo su *le Monde*, per dirne una, imparo la cultura delle renne in Finlandia, o la biografia del grande maestro spirituale da poco deceduto in India, spiragli di mondo che allargano gli orizzonti, del tutto reali ma che a confronto delle nostre ossessioni paiono fiabeschi? Il mondo riflesso dai nostri giornali sembra un cimitero di automobili su cui la ruggine da subito copre le tragiche ferite. Perché questa metafora mi fa pensare a Italo Calvino? Rimuginò: si può essere pensosi restando leggeri, insegnava nelle sue *Lezioni americane*, apologia della leggerezza. La cerco sul portatile, ed ecco la frase: «la leggerezza pensosa può far apparire la frivolezza come pesante e opaca»; «quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite». ♦

→ **Tre ore di gioco** Contro Murray il serbo centra la 36ª vittoria di fila

→ **Sharapova-Stosur** sarà l'ultimo atto del torneo femminile (ore 14)

La notte di Roma dice Djokovic Oggi Nadal lo aspetta in finale

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Nole Djokovic ha dovuto soffrire per tre ore per aver ragione di Andy Murray

Nel pomeriggio Nadal batte Gasquet in 90 minuti. Djokovic ha bisogno di tre ore per superare Murray (e il match termina oltre le 23...). Oggi giocano la rivincita di Madrid. Prima finale a Roma per Maria Sharapova.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Avessero potuto scegliere loro, gli organizzatori avrebbero messo Francesca Schiavone al posto di Sam Stosur. Per il resto, le due finali di oggi sono le migliori possibili per il Masters 1000 romano e per il tennis. Quindi, il numero 1 Rafael

“Rafa” Nadal contro il numero 2, in avvicinamento, Novak “Nole” Djokovic: i due più forti al mondo *by far*, di gran lunga, come ammetteva sconsolato ieri sera il cronista scozzese che avrebbe voluto in campo il suo Andy Murray che è riuscito a complicare la vita oltre ogni previsione al serbo in una semifinale thriller di oltre tre ore in cui lo scozzese è stato a due punti dalla vittoria (6-1 3-6 7-6). Tra le donne, Maria Sharapova, numero 8 del ranking WTA ma numero 1 in quello dell'appeal, se la vedrà appunto con l'australiana Stosur (7), che in queste giornate al Foro Italico s'è dimostrata la più in palla tra le donne.

Rafa ha impiegato poco più di un'ora e mezza per aver ragione di

Richard Gasquet, ex eterna grande promessa del tennis d'Oltralpe che tra una crisi, un'inchiesta per doping e un ritorno nei top 20 sta per arrivare ai 25 anni d'età. Il primo set è stato splendido ed equilibrato fino al 5 pari, con il francese che ha messo in difficoltà lo spagnolo con il servizio e rovesci fulminanti anche per Rafa conquistando anche tre palle break («Ma poi ogni volta ha servito benissimo Rafa, non posso rimpiangere niente», ha commentato). Secondo set senza storia. Il 7-5 6-2 finale, la potenza dei servizi, le corse, i recuperi e le accelerazioni, dimostrano che Nadal s'è ripreso dal malessere dei giorni scorsi per cui aveva quasi messo in forse il torneo. Ma era febbre o paura di Nole?

Djokovic, che ha una striscia di 36 vittorie consecutive nel 2011, ormai sembra intenzionato a superare il record di 42 ottenuto da John McEnroe nel 1984.

La formula *combined* dei nuovi Internazionali esalta il pubblico, folto sugli spalti del centrale persino per il primo incontro della giornata (Stosur 7-6 6-0 su Na Li). Pienone anche per il big match tra Caroline Wozniacki, la ventenne danese da tempo stabilmente in testa al ranking, e la più bella del reame, Maria Sharapova. Gioco a senso unico, con la russa sempre aggressiva e la danese in difesa stabile.

La partita, che nel secondo set sul 3-1 per la numero 1 sembra destinata al terzo set dopo il 5-7 iniziale, ha un'improvvisa, quasi violenta svolta: Sharapova sale in cattedra e impartisce una lezione alla più giovane, con cinque giochi consecutivi perentori. Maria, che arriva in finale a Roma per la prima volta, è raggianti. Ride con un giornalista che confessa di aver sperato che si cambiasse la maglietta in campo dopo un rovinoso ruzzolone. È una Maria più leggera e divertente la ragazza di 24 anni, innamorata, e ricambiata, di Sasha Vujacic, guardia slovena dei New Jersey Nets, fisso nel box in questi giorni di gare.

L'ultima volta che a Roma si sono affrontati in finale il numero 1 e il numero 2 è stato nel 2006, Federer-Nadal. Per lui è la sesta finale negli ultimi sette anni, cinque le vittorie (2005, 2006, 2007, 2009 e 2010). Djokovic quest'anno l'ha già battuto a Indian Wells, Miami e Madrid. E oggi avrà nelle gambe la maratona di ieri sera in cui il serbo è caduto due volte e ha dovuto spesso scattare in avanti per via di insidiose smorzate. ♦



AFA O UMIDITÀ VI SEMBRANO DETTAGLI?

**BATTUTE
LIBERE**

**Claudio
Pistolesi**
EX TENNISTA
E COACH



Di solito l'orario di gioco del giorno dopo viene deciso verso le 5 di pomeriggio e subito un capannello di allenatori si forma nell'ufficio prenotazioni dei campi di allenamento. È un momento cruciale della vita di un torneo. Ogni coach e soprattutto ogni giocatore sa che giocare lo stesso match alle due di pomeriggio o alle 8 di sera può cambiare di molto gli equilibri. Per Nadal, che in questa settimana ha continuato a vincere nonostante un po' di febbre, l'aver evitato l'umidità serale ha costituito un aiuto non indifferente. Umidità tutta riversatasi nelle ossa di Nole Djokovic che praticamente ha giocato solo di sera. Si tratta di un'anomalia in quanto è consuetudine suddividere salomonicamente gli orari diurni e serali tra le due “stelle” principali di un torneo.

Da grande «gentleman» il serbo non si è lamentato per l'orario di gioco. Giocando di sera c'è anche un problema in più: il minor tempo a disposizione per un buon recupero in vista della finale. C'è anche però un altro dato da tenere in considerazione. Magari a “Dijoko” non è poi dispiaciuto troppo giocare la sera perché così si è risparmiato il caldo asfissiante che in questi giorni ha colpito la Capitale e i problemi di visuale legati alla proiezione delle ombre sul campo.

Giocatori e giocatrici di alta classifica sono soliti avanzare richieste precise al direttore del torneo e al supervisor Atp (i responsabili della composizione dell'orario di gioco) e, a volte il rebus si scioglie addirittura intorno alle 8 di sera, quando gli organizzatori - che cercano di accontentare tutti - si accorgono che la loro è una “mission impossible”.

L'orario di gioco può apparire un dettaglio ma alla fine ha il suo peso come quel centesimo di secondo che sul traguardo divide due centometristi nella finale delle Olimpiadi. ♦



MotoGp a Le Mans Stoner parte in pole secondo Simoncelli Solo 9° Valentino

— «Durante la riunione della Safety Commission è intervenuto Carmelo Ezpeleta (CEO della Dorna, organizzatrice della Motogp) e ci ha comunicato che al 90% il Gp del Giappone si farà il 2 ottobre. Ci hanno fatto vedere le foto della pista che si è lesionata, ma stanno già rifacendo tutto l'asfalto e anche Claude Denis della Federazione Internazionale, che è andato di persona a vedere ha detto che va tutto bene». Valentino Rossi ha aggiornato i giornalisti a Le Mans sulla questione della gara di Motegi rimandata ma ancora in forse. «A quel punto - spiega ancora Rossi - Lorenzo ha detto che lui non vuole andare. In effetti nemmeno io ci andrei lì. Ma confesso che come tanti altri piloti, forse tutti, di essere ignorante in materia di nucleare. Ezpeleta è sembrato molto deciso, ma a dire la verità io non ho ancora sentito un pilota che ha detto che vuole andare. Magari dovremmo trovare un esperto noi della materia e farlo andare per verificare».

Emergenza Giappone a parte, ieri si sono disputate le prove ufficiali

Scoppa il caso Giappone Rossi: «Ci hanno detto che il Gp c'è il 2 ottobre ma noi abbiamo paura»

del Gp di Francia a Le Mans con il risultato di 4 Honda davanti (seguite da 4 Yamaha e 3 Ducati). Davanti a tutti partirà l'australiano Casey Stoner con il tempo di 1'33"153, solo 50 centesimi più veloce di Marco Simoncelli, pilota ufficiale Honda affidato al Team Gresini. Se in Yamaha non ridono, non c'è da scherzare nemmeno dalle parti dei box Ducati. «Il nono tempo fa abbastanza schifo - ha commentato Valentino Rossi - speravo di partire in seconda fila». Non ci sono sconti per la prestazione di ieri, mentre si cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno. «Però sono contento perché abbiamo lavorato bene e finalmente abbiamo risolto un po' di problemi e abbiamo capito che un po' di cose non andavano bene e purtroppo le Yamaha, a parte Lorenzo che è un po' più veloce di noi, ma Crutchlow, Spies ed Edwards, con la gomma morbida riescono sempre ad andare un po' meglio mentre noi non ce la facciamo. Comunque riesco a guidare meglio ma non c'è dubbio che le Honda facciano un altro sport...».

→ **Giro d'Italia** L'ottava tappa vede il successo dell'italiano della Farnese
→ **«Un onore** arrivare davanti a lui. Ha voluto lanciare messaggi ai big»

A Tropea lo spunto di Gatto ma Contador prende la scena

Il campione spagnolo dà segnali di buona forma arrivando secondo dietro ad Oscar Gatto nell'ottava tappa con arrivo a Tropea. «Vincere al Giro è una cosa meravigliosa, farlo davanti a Contador ancora di più».

MARZIO CENCIONI

sport@unita.it

«Era un'azione che ho studiato mano a mano che andavamo avanti, sapevo che sarebbe stata dura ma volevo provarci». E gli è andata bene. Oscar Gatto l'ha cercata e voluta fortemente questa vittoria al Giro d'Italia e ieri sul traguardo dell'8ª tappa ha trovato un successo da sogno, reso ancora più prestigioso dal fatto che alle sue spalle è arrivato Alberto Contador. «Una vittoria al Giro è di per sé meravigliosa, vincere arrivando davanti a Contador è qualco-

La tragedia di Lamezia Il direttore del Giro ha ricordato gli 8 ciclisti uccisi in un incidente

sa di più - riconosce il corridore della Farnese Vini Neri Sottoli - Quando ho capito che era lui il mio primo pensiero è stato: "continua e prova a non farti riprendere". È un onore che dietro di me sia arrivato Contador. Credo che la sua sia stata an-



L'arrivo vincente di Oscar Gatto davanti ad Alberto Contador ieri a Tropea

LE CLASSIFICHE

Lo spagnolo sorpassa Scarponi al 5° posto Primo resta Weening

— Ordine d'arrivo dell'8ª tappa del Giro d'Italia, da Sapri a Tropea di 217 km:

- 1) Oscar Gatto 4h59'45"; 2) A. Contador s.t.; 3) A. Petacchi a 5"; 4) A. Kristoff s.t.; 5) R. Ferrari s.t.; 6) D. Appollonio s.t.; 7) F. Ventoso s.t.; 8) R. Nocentini s.t.; 9) C. Le Mevel s.t.; 10) K. Lodewyck s.t.; **Classifica generale:** 1) Pieter Weening 28h09'49"; 2) K. Svitsov a 2"; 3) M. Pinotti s.t.; 4) C. Le Mevel a 5"; 5) A. Contador a 13"; 6) M. Scarponi a 14"; 7) P. Lastras a 22"; 8) V. Nibali a 24"; 9) S. Kruijswijk a 28"; 10) J.R. Serpa Perez a 33".

che una provocazione per gli altri big».

La carovana si trasferisce ora in Sicilia per affrontare oggi la nona tappa di 169 km, da Messina fin sull'Etna. I corridori saliranno due volte: la prima è un'ascesa di 18 km con pendenze fino all'11%. la seconda è la più lunga del Giro (20 km) con pendenze massime del 12%.

«Era doveroso che il Giro passasse qui, non solo per manifestarvi la nostra vicinanza, solidarietà e affetto ma anche perché abbiamo provato in prima persona nel Giro quest'anno quello che avete provato voi». Lo ha detto il direttore del Giro d'Italia Angelo Zomegnan rivolgendosi ai familiari delle vittime degli otto ciclisti rimasti uccisi in un incidente lo scorso 5 dicembre lungo la Statale 18 a Lamezia Terme. ❖

Polemiche-doping sul Tour Sull'Equipe la lista dei sospetti

— L'Associazione internazionale dei gruppi ciclistici professionistici (Aigcp) ha giudicato «estremamente pregiudizievole per gli sforzi che il ciclismo ha fatto nella lotta contro il doping» la pubblicazione, venerdì da parte del giornale francese *L'Equipe*, di un "indice di sospetto" per i corridori del Tour de France 2010. «L'Ai-

gcp ritiene che il depistage mirato sia uno strumento essenziale, ma la fuga di tali notizie è estremamente pregiudizievole per gli sforzi che il ciclismo ha fatto nella lotta contro il doping, e controproducente rispetto a questi sforzi», afferma l'associazione in un comunicato. La lista degli "indici di sospetto" attribuiti a ciascu-

no dei 198 partecipanti al Tour 2010 getta ombre di possibile doping su una quarantina di loro mentre la metà è giudicata a basso rischio. *L'Equipe* è venuta in possesso di un documento confidenziale dell'Uci, che ha protestato contro la pubblicazione di quello che è considerato uno «strumento di lavoro» per i suoi servizi antidoping. Proteste anche da parte dell'Associazione italiana dei ciclisti professionisti (Accpi), che ha deciso di presentare una denuncia al Garante per la Privacy e sta valutando anche l'ipotesi di una denuncia penale contro il giornale. ❖

→ **Il Manchester City** torna a vincere la FA Cup dopo 42 anni. Contro lo Stoke decide Touré
 → **Per il tecnico italiano** 11ª coppa: in Italia ne aveva vinte 6 da calciatore e 4 da allenatore

Mancini Re di Coppa Wembley lo incorona

Nello stesso stadio 19 anni fa Mancini aveva assaporato l'amaro per la sconfitta contro il Barcellona e la Coppa dei Campioni. Ieri la rete di Yaya Touré a diciotto minuti dal fischio finale ha rimarginato la ferita.

LORENZO LONGHI

longhi@email.it

Ci ha messo 35 anni, il Manchester City, per tornare a vincere un titolo: l'ultimo era la *League Cup* del 1976. Il tutto mentre, nello stesso lasso di tempo, sull'altra sponda sportiva di Manchester, quella dello United, si festeggiavano qualcosa come 41 trofei. Ma ieri pomeriggio a Londra, nel teatro di Wembley, il digiuno dei Citizens si è finalmente interrotto: è bastata una

La rete di Yaya Touré
Il goal contro lo Stoke City arriva a 18 minuti dal fischio finale

rete di Yaya Touré, a 18' dal termine della finale contro lo Stoke City, a portare nella bacheca del club foraggiato dallo sceicco Mansour la quinta FA Cup nella storia del club. La FA Cup, già, un trofeo che in Inghilterra pesa tantissimo: il City non la vinceva dal 1969, e poco importa che proprio ieri i Red Devils abbiano conquistato la Premier con una giornata di anticipo. Tutti gli occhi erano puntati su Balotelli e compagni, oltre che su Roberto Mancini. Che non hanno deluso, portando a casa il primo riconoscimento della opulenta era Mansour e, contestualmente, anche il

primo trionfo "made in England" del Mancio. Ma, se è vero che a decidere la sfida è stato il più titolato dei calciatori del City, quello Yaya Touré che a vincere aveva imparato a Barcellona, è altrettanto vero che il trofeo di ieri si inserisce in maniera filologicamente perfetta nella carriera del tecnico di Jesi. Il quale, da giocatore prima e allenatore poi, alle coppe nazionali si è affezionato tanto da diventarne re: la FA Cup di ieri, infatti, è l'undicesima della sua storia.

Sei Coppe Italia da giocatore, quattro in panchina, ora la FA Cup: affinità elettive, se vogliamo, perché dev'esserci qualcosa di particolare che lega Mancini a questo tipo di trofeo. Sul campo, in Italia, il record è suo. Con il numero 10 sulle spalle, la Coppa Italia fu del resto il suo primo titolo in assoluto. Era il 1985 e in piena estate se la contesero, quella coppa, Milan e Sampdoria, con i blucerchiati che la alzarono dopo avere vinto 1-0 a San Siro e replicato a Marassi con un 2-1. Mancini? Aveva poco più di vent'anni, segnò nella gara di ritorno e, allora, non poteva immaginare che per lui sarebbe stata la prima di una lunga serie. Accadde ancora nel 1988, nella doppia finale contro il Torino, nel 1989 contro il Napoli (e lì il Mancio segnò la rete del 4-0 nella gara di ritorno) e nel 1994 contro l'Ancona. Mancini lasciò Genova, ma non finì lì: seguirono altre due coppe, con la maglia della Lazio, fra il 1998 e il 2000, rispettivamente contro Milan e Inter: totale 6, per un record sinora ineguagliato.

Mancini poi si ritirò, ma la sua storia d'amore con la coppa nazionale non si interruppe. Anzi, proseguì immediatamente nel 2001, dunque



La premiazione di Mancini alla fine del match vinto dal «suo» Manchester City sullo Stoke

PREMIER LEAGUE AI RED DEVILS

Manchester United Per vincere il titolo è bastato un punto

Il Manchester United è campione d'Inghilterra. Nella penultima giornata della Premier League la squadra di Sir Alex Ferguson si è aggiudicata il titolo pareggiando 1-1 con il Blackburn. La formazione allenata da Alex Ferguson mette in bacheca il 19° titolo d'Inghilterra, il quarto negli ultimi cinque anni. Un successo che consente allo United di staccare il Liverpool, fermo a 18. Il Chelsea - secondo - ha sette punti di ritardo (77 contro 70) e dovendo giocare ancora due partite non può più raggiungere la vetta.

Al Manchester serviva un punto per

vincere il campionato e lo ha conquistato in casa del Blackburn. Che era passato in vantaggio al 20' del primo tempo con Emerton. Un rigore calciato da Wayne Rooney al 28' della ripresa (fallo del portiere su Hernandez) ha ristabilito la parità e dato il via alla festa.

Per sir Alex Ferguson è l'ennesimo sigillo di una carriera straordinaria: grazie a questo titolo, il manager raggiunge il 36° trofeo sulla panchina dello United. E dopo l'Inghilterra, ad aspettare i Red Devils c'è ancora l'Europa. Rooney e compagni proveranno nella finalissima del 28 maggio a strappare al Barcellona la Champions League a Wembley, dove sia gli inglesi sia gli spagnoli hanno conquistato la loro prima Coppa dei Campioni.

Foto di Roger Parker/Epa-Ansa



GERMANIA

Il Borussia campione non fa sconti: l'Eintracht retrocede

Il Borussia Dortmund, campione di Germania già da due settimane, ha festeggiato il titolo davanti ai propri tifosi condannando alla retrocessione, (3-1), l'Eintracht Francoforte, nella 34ª e ultima giornata di Bundesliga. Si è invece salvato Wolfsburg grazie alla vittoria sull'Hoffenheim (3-1). Imponendosi a Friburgo (1-0), il Bayer Leverkusen ha conquistato il 2° posto, con tre punti di vantaggio sul Bayern Monaco, che ha battuto lo Stoccarda (2-1) e dovrà affrontare i preliminari di Champions League. Borussia Moenchengladbach ai play-out contro la 3ª classificata della seconda divisione (Bochum o Fuerth).

già un anno più tardi, ma come allenatore. Mancini guidava la Fiorentina che, in realtà, in finale era stata portata da Fatih Terim. Ma il turco, al momento della doppia sfida con il Parma, non c'era già più, e al Mancini bastò poco per alzare di nuovo il trofeo. Il resto è storia recente, ovvero i tre successi consecutivi ottenuti nella competizione fra il 2004 e il 2006, il primo sulla panchina della Lazio e gli altri due su quella dell'Inter. Totale: 4, e con tre squadre diverse.

Magari si tratta solo di una coincidenza, certo è ben più che una curiosità, anche perché c'è da rilevare come, dovunque Mancini sia

**L'altro interista
Mario Balotelli
è stato scelto come
«man of the match»**

riuscito a vincere qualcosa, da calciatore o tecnico che fosse, il ciclo è sempre partito dallo stesso trofeo, la principale coppa nazionale, e con la FA Cup di ieri il Mancini altro non ha fatto che confermare la tradizione. Entrando di diritto nella leggenda del Manchester City - i cui tifosi, anche in virtù di questi precedenti, possono guardare al futuro con un certo ottimismo - e regalandosi una significativa nemesis. Già, perché 19 anni fa, proprio a Wembley, Mancini conobbe il sapore amaro delle lacrime di una sconfitta dura da digerire, perdendo la Coppa dei Campioni contro il Barcellona. Una vita fa: lo stadio, nel frattempo, è stato ricostruito. Le sensazioni del Mancini lì dentro, anche. ♦

**Hernanes ci crede ancora
Ultimo sorpasso Lazio
per la volata Champions**

LAZIO	4
GENOA	2

LAZIO: Muslera; Lichtsteiner (17' st Scaloni), Biava, Stendardo, Garrido; Matuzalem (20' st Gonzalez), Ledesma; Mauri, Hernanes, Zarate; Rocchi (38' st Floccari).
GENOA: Eduardo; Rafinha, Dainelli (17' st Moretti), Criscito, Antonelli; Rossi, Milanetto (19' st Velloso), Kucka (22' st Destro); Palacio, Floro Flores, Boselli.
RETI: nel pt 7 Biava, 12' Palacio; nel st 7 Rocchi, 10' e 21' Hernanes, 44' Floro Flores.
ARBITRO: Damato
NOTE: ammonito Destro per gioco scorretto. Angoli 6-3 per il Genoa. Recupero 1' e 3'. Spettatori 25.000

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Tre punti per continuare a sognare, dopo una gara dalla doppia faccia, stanca e svogliata la Lazio del primo tempo, viva e volitiva quella della ripresa, che fa tre gol in 15' e torna al 4° posto. Il colpo di coda c'è stato, una reazione a quelle tre sconfitte consecutive che hanno risucchiato la squadra di Reja nella lotta ai preliminari di Champions. E se oggi la Juventus non dovesse vincere a Parma, Reja sarà almeno sicuro dell'Europa League.

Primo tempo in cui la Lazio ha trovato il gol con un solo tiro in porta, al 6' con l'ex genoano Giuseppe Biava, subito pareggiato da Palacio al 12'. Da lì il Genoa ha iniziato a gestire in tranquillità e con un unico rimorso, quello di non esser riuscita ad affondare il colpo. Così, puntuale, nella ripresa, è arrivato il triplo colpo fatale, nel giro di un quarto d'ora. Prima Rocchi (al 52'), poi Hernanes, che si toglie la soddisfazione di siglare la doppietta che lo porta a quota 11 gol in campionato. Al suo esordio in Serie A, il "Profeta", che alla fine ha anche dichiarato di voler continuare in biancoceleste, ha eguagliato Nedved quanto a reti segnate in una stagione.

Dopo pochi minuti di studio la gara sembra mettersi sul binario prediletto della Lazio, e come spesso visto quest'anno, quando gli attaccanti soffrono a trovare spazio, sono i difensori a creare l'occasione. Da corner è Biava a staccare indisturbato e dimenticato dalla difesa rossoblu, ieri orfana di Kaladze. È anche l'unico errore del Genoa nei primi 45', che se soffre in fase arretrata, dalla cintola in su va a vele spiegate. Floro Flores ha vita troppo facile su Garrido, penalizzato da uno Zarate che non attacca né difende. Palacio e Boselli stanno lì ad infastidire i centrali avversari, e al 12', su respinta di Muslera è Palacio il più lesto a fiondarsi: 1-1 e sul caldissimo Olimpico ca-

la il gelo.

L'effetto sui giocatori di casa è devastante, tutti gli ingegneri del gioco biancoceleste vanno in bambola, puntualmente raddoppiati e accerchiati, mentre il Genoa non ha fretta e si organizza a gestire, padrona del campo e con il pubblico laziale che rumoreggia impaziente. Rocchi (preferito ieri a Floccari) e Zarate, per tutto il primo tempo restano in silenzio radio con il resto della squadra, e gol a parte, la Lazio chiude la prima frazione tra i fischi, con un solo cross procurato da Rocchi, finito nel deserto dell'area ospite.

CAMBIO DI PASSO NELLA RIPRESA

Nei secondi 45' è tutta un'altra Lazio: si comincia con una girata di Rocchi da discesa di Zarate, finalmente più vivo in attacco, seguita da un gran tiro di Kucka deviato da Muslera. Ma è il mutato atteggiamento di tutta la Lazio che incoraggia, e risveglia anche il pubblico, che capisce e torna a cantare. E sulle ali dell'entusiasmo è proprio il capitano a sbloccare l'impasse, gran controllo a seguire su lancio di Ledesma e tocco che finisce alle spalle di Eduardo. A questo punto è tutto più facile, al 55' i biancoceleste passano ancora con un bellissimo stacco di Hernanes, che dopo 11' chiude il match con un sinistro al volo dal limite. Fa solo statistica il 4-2 di Floro Flores allo scadere. ♦

SERIE A

**Il Cagliari non rovina la festa del Milan
A San Siro finisce 4-1**

La 37ª giornata si è aperta ieri con Lazio-Genoa 4-2 e Milan-Cagliari 4-1 (due volte Robinho, Gattuso e Seedorf per i rossoneri; Cossu per i sardi). Oggi alle ore 12,30 Fiorentina-Bologna; alle 15 Bari-Lecce, Catania-Roma, Cesena-Brescia, Chievo-Udinese, Parma-Juve e Samp-Palermo; alle 20,45 Napoli-Inter. **Classifica:** Milan* 81 punti; Inter 72; Napoli 68; Lazio* 63; Udinese 62; Roma 60; Juventus 57; Palermo 53; Fiorentina 49; Genoa* 48; Cagliari* 44; Chievo e Catania 43; Parma 42; Bologna (-3) 41; Cesena 40; Lecce 38; Sampdoria 36; Brescia 31; Bari 21. (* una partita in più)
Ultimo turno. Domenica 22 (ore 20,45): Bologna-Bari, Brescia-Fiorentina, Cagliari-Parma, Genoa-Cesena, Inter-Catania, Juve-Napoli, Lecce-Lazio, Palermo-Chievo, Roma-Sampdoria e Udinese-Milan.

In breve

Foto di Mike Brown/Epa-Ansa



Zach Randolph dei Memphis Grizzlies

Nba, Oklahoma e Memphis alla «bella»

MEMPHIS Tra Memphis e Oklahoma non finiscono le emozioni. I Grizzlies si aggiudicano (95-83, trenta punti di Zach Randolph) gara 6 delle semifinali playoff Nba e portano i Thunder alla settima sfida, che quindi deciderà la seconda finalista di Ovest che dovrà sfidare Dallas (4-0 ai Lakers). Già decise le finaliste della parte Est con i Miami Heat (4-1 ai Boston Celtics) opposti ai Chicago Bulls (4-2 sugli Atlanta Hawks).

Golf, Chris Wood in testa a Maiorca Olazabal incanta

MAIORCA L'inglese Chris Wood è rimasto al comando con 201 colpi nell'Iberdrola Open, torneo dell'European Tour che si sta svolgendo al Pula Golf Club di Son Servera, nell'isola spagnola di Maiorca. Ieri è stata la giornata del grande campione spagnolo José Maria Olazabal che con un 66 e lo score di 206 si è portato dal 20° al quarto posto. Hanno preso parte al torneo, senza superare il taglio, Emanuele Canonica, 89° con 147 colpi e Lorenzo Gagli, 96° con 148.

Volley, oggi Trento-Cuneo per lo scudetto

ROMA Sarà nuovamente la sfida tra Trento e Cuneo ad assegnare questa sera al PalaLottomatica di Roma lo scudetto 2011 della pallavolo. È il remake della sfida in scena lo scorso anno a Bologna e in questa stagione nella Supercoppa Italiana e nella Coppa Italia 2011, incontri sempre vinti dai piemontesi. Per Trento, due volte campione del mondo e d'Europa nelle ultime due stagioni, la possibilità di centrare il secondo tricolore.

15-16 MAGGIO 2011 ELEZIONI AMMINISTRATIVE

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



VOTA PD